

Dr. Carlo Caffaroni

DOCUMENTI

sulla lotta contro la Resistenza
nella Provincia di Modena

1926

MODENA MEDAGLIA D'ORO

8 DICEMBRE 1949

Città partigiana, cuore di Provincia partigiana, al cocente dolore e all'umiliazione della tirannide, reagiva prontamente rinnovando le superbe e fiere tradizioni e la fede incrollabile, ardente, nei destini della Patria.

Alle barbarie e alla ferocia nazi-fascista che tentava di conculcare l'orgoglio e domare il valore delle sue genti con vessazioni atroci, capestro e distruzioni, opponeva la tenacia invincibile dell'amore alle libere istituzioni.

In 20 mesi di titanica lotta profondeva il sangue generoso dei suoi eroici partigiani e dei cittadini d'ogni lembo della Provincia in sublime gara e si ergeva dal servaggio quale faro splendente della redenzione d'Italia, infrangendo per sempre la tracotanza nemica.

Settembre 1943

Aprile 1945

1926

Partigiani Combattenti
18411

Partigiani Caduti
1292

Partigiani Feriti
897

Partigiani decorati
di Medaglia d'Oro
23

Partigiani decorati
di Medaglia d'Argento
144

Partigiani decorati
di Medaglia di Bronzo
23

Case distrutte
per bombardamento o rappresaglie
1028

Case danneggiate
per bombardamento o rappresaglie
4505

La grande maggioranza della popolazione ha contribuito alla lotta contro l'oppressore fascista e l'invasore tedesco.

1927

Chi colpisce il movimento partigiano offende e colpisce l'Italia repubblicana e democratica, viola la sua Costituzione e le sue leggi, sovverte le basi morali dell'unità della Patria risorta dalla lotta di Liberazione Nazionale.

Dalla Costituzione della Repubblica:

Art. 13. — La libertà personale è inviolabile.
Non è ammessa forma alcuna di detenzione, di ispezione o perquisizione personale, né qualsiasi altra restrizione della libertà personale, se non per atto motivato dall'autorità giudiziaria e nei soli casi e modi previsti dalla legge.
È punita ogni violenza fisica e morale sulle persone comunque sottoposte a restrizioni di libertà.

Art. 28. — I funzionari e i dipendenti dello Stato e degli enti pubblici sono direttamente responsabili, secondo le leggi penali, civili e amministrative, degli atti compiuti in violazione di diritti. In tal caso la responsabilità civile si estende allo Stato e agli enti pubblici.

Dal Decreto di Amnistia per i fatti di guerra inerenti alla Lotta di Liberazione Nazionale:

Sono considerati azioni di guerra e pertanto non punibili a termine delle leggi comuni, gli atti di sabotaggio, le requisizioni, ed ogni altra operazione compiuta dai patrioti per la necessità di lotta contro i tedeschi ed i fascisti nel periodo dell'occupazione nemica.

Questa disposizione si applica tanto ai patrioti inquadrati nelle formazioni militari riconosciute dai Comitati di Liberazione Nazionale, quanto agli altri cittadini che li abbiano aiutati o abbiano, per loro ordine, in qualsiasi modo concorso nelle operazioni per assicurarne la riuscita.

1928

Partigiani arrestati

506

Processi fatti

144

Processi da fare

371

Interrogati e fermati oltre 3500 partigiani e benemeriti

1929

Lettera DEI SINDACI DELLA PROV. DI MODENA AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA

Ecco il testo della lettera aperta al Presidente della Repubblica dei sindaci democratici della provincia di Modena:

Signor Presidente,

non è la prima volta che noi Sindaci della provincia di Modena, abbiamo sentito la necessità ed il dovere di denunciare al Paese la grave situazione della nostra terra, per rigettare la calunniosa campagna che contro i nostri cittadini viene condotta.

Abbiamo più volte levato la nostra voce di uomini liberi, di rappresentanti di un popolo eroico e laborioso, perchè fossero smentite le calunnie e le diffamazioni, perchè fosse ristabilita la verità dei fatti, fosse resa giustizia.

Abbiamo più volte denunciato come questa deprecabile azione venga svolta con l'intento di influenzare gli organi di tutela e condurre la nostra Provincia in una impossibile situazione, portando alla soppressione ed alla negazione delle più elementari libertà costituzionali.

Abbiamo più volte levato questa nostra voce chiedendo agli organi di Governo giustizia nel nome dei nostri Morti, dei nostri combattenti, delle nostre operose popolazioni. Ma la risposta non è mai venuta. Non si è voluto l'inchiesta parlamentare, che, serenamente condotta, avrebbe potuto ristabilire la verità; si è ostacolato il lavoro dei deputati che volevano vedere il vero volto della nostra Regione. Si è invece continuato a limitare le prerogative comunali, intensificando gli arresti e le azioni di polizia contro pacifici lavoratori, incarcerando centinaia di valorosi partigiani; e ciò in un momento in cui la disoccupazione, in pauroso aumento intristisce sempre più le condizioni generali del nostro popolo e determina una situazione che richiederebbe da parte delle Autorità un comportamento comprensivo, umano, giusto.

I nostri appelli sono rimasti sempre senza risposta, ed è per questo, signor Presidente, che noi, Sindaci modenesi, a nome di tutti coloro che amano la libertà e la giustizia, di fronte al verificarsi di un gravissimo fatto, ultimo di una lunga serie di fatti gravi e dolorosi, abbiamo deciso di inviare a Lei, Suprema Autorità della nostra Repubblica e Supremo tutore delle libertà costituzionali, questa nostra lettera aperta perchè sia posto termine al soffocamento delle libertà, agli arbitrii, agli abusi.

A due giorni di distanza dalla celebrazione del 25 aprile, durante la quale, nel corso di imponenti e ordinate manifestazioni il popolo si era riunito attorno alle Autorità politiche, militari e religiose, per esultare nel ricordo del Secondo Risorgimento e per riaffermare la propria fiducia nelle istituzioni repubblicane, le forze di Polizia hanno compiuto, contro la pacifica popolazione del piccolo Comune di Spilamberto, una grave offesa alla libertà ed alla Costituzione.

Seicento uomini di polizia, in completo assetto di guerra, con mezzi motorizzati e blindati, radiocomandati dalla Questura di Modena, alle tre di notte hanno posto in istato d'assedio l'intero Comune.

Per dieci ore consecutive il paese è stato bloccato, fermato il treno che portava al capoluogo i lavoratori; fermati tutti i mezzi di trasporto; e, mentre le autoblinde o le camionette, a sirene ululanti, facevano carosello per le strade, reparti appiati invadevano e perquisivano decine di abitazioni, rompendo pavimenti e muri, fermavano centinaia di cittadini e ne trattenevano alcuni, nel solo di aver dimenticate le carte d'identità o di possedere una vecchia baionetta o un fucile da caccia o una pistola ad avancarica,

Il frutto di questa « brillante » operazione, che si è voluta definire « imponente dragaggio » e « primo esperimento di un nuovo metodo » (nuovo forse per chi l'ha ordinato, ma che la popolazione ricorda col nome nefasto di « rastrellamento »), è stato l'arresto del tutto causale di un ricicco dall'autorità giudiziaria che risale al periodo immediatamente seguente la Liberazione.

Non è possibile, signor Presidente, il nudo riassunto di una situazione che si trascina da troppo tempo, la nuda cronaca di un episodio che tale situazione porta ad un limite di estrema gravità.

Noi siamo consci delle difficoltà obiettive in cui giorno per giorno ci dibattiamo, ma siamo altresì coscienti che tali difficoltà non potranno essere superate se non nella concordia e nel rispetto da parte di tutti, della legge costituzionale dello Stato.

Signor Presidente, noi, sottoscritti Sindaci, interpreti di un

profondo malcontento e di un grave stato di disagio e di preoccupazione, nell'intento e con la volontà di veder superare questo difficile periodo della vita della nostra Provincia, ci rivolgiamo a Lei come italiani che parlano al Primo Cittadino della Repubblica, come uomini che sanno sventarsi di ogni idea di parte nell'interesse generale della popolazione che rappresentano, ci rivolgiamo a Lei perchè le forze dell'ordine, animate da un nuovo spirito, concorrano al comune sforzo per la distensione e la pacificazione, affinchè la democrazia si attui veramente come costume di vita, nella effettiva eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge e, soprattutto, nel rispetto assoluto della suprema legge costituzionale.

Modena, 30 aprile 1949.

(Seguono le firme di 41 Sindaci della prov. di Modena).

1931

Documentazione degli arresti di Partigiani per azioni di guerra avvenuti durante la Guerra di Liberazione.

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
Afferente al C.L.S.
65a Brigata d'Assalto "SALTELLI TABACCHI"

Oggetto/segnalazione

Ai Comandi dipendenti

Ti portiamo a conoscenza che certo Partipiro Nunzio e certo Canone non meglio identificato, sono entrambi agenti provocatori e spie della bb.nn., lacri che compiono furti a nome dei partigiani.

Il Partipiro prestava tempo adietro ex. vizio nella bb.nn. e vestiva le divise.

Si tratta di due meridionali che convivono con certa Tangerini Maria e madre Ermenegilda. La Tangerini Maria è fidanzata del Partipiro e si ha ragione di ritenere che anche le due donne siano due spie.

Pertanto si ordina di catturare i due e passarli per le armi come nemici, mentre vi invitiamo ad accertare le responsabilità delle due donne.

11 Gennaio 1945



Il giorno 3 gennaio 1949 la polizia di Modena arrestava le sottoelencate persone accusate di concorso omicidio nella persona di Partipiro Nunzio, Cannone, Tangerini Maria, Tangerini Ermenegildo, detenuto nelle carceri di Modena.

GHINOSI FRANCO di Quirino, residente a Modena, Via Nonantolana n. 645, riconosciuto Partigiano combattente - Capo anch'egli aveva preso abitazione nella casa assieme alle due donne.

BARBIERI RENATO di Pietro, residente a Modena, Via Nonantolana n. 645, riconosciuto Partigiano combattente, detenuto nelle carceri di Modena.

PICCININI REMO di Umberto, residente a Modena, Via Nonantolana n. 251, riconosciuto Partigiano combattente, comandante di squadra. Arrestato il giorno 26 dicembre 1948. Detenuto nelle carceri di Modena.

CHI ERANO PARTIPIRO NUNZIO E CERTO CANNONE.

Si tratta di due meridionali uno dei quali, Partipiro Nunzio, sbandato dall'esercito l'8 settembre 1943, si stabilì a Modena in Via Nonantolana. In questo periodo affacciava una relazione con certa Maria Tangerini che pure abitava in Via Nonantolana, 645 con la madre. Il Partipiro era conosciuto come tipo violento e brutale ed entrato nelle bb. nn., fu promosso caporal maggiore. Dopo alcuni mesi, apparentemente si staccava dalle bb. nn. ritornando ad abitare nella casa delle Tangerini. Al Partipiro si era intanto unito certo "Cannone", non meglio identificato, ed anch'egli aveva preso abitazione nella casa assieme alle due donne. Qui iniziarono la loro attività di spionaggio e di provocazione: compirono furti, spacciandosi per partigiani, ai danni del mugnaio Della Casa Francesco, del marmista Bertoni Mario, del commerciante Mantovani Giuseppe e del fornaio Manfredini Ottavio. Fu allora che i partigiani, individuati ed accertando anche la loro qualità di provocatori e di spie, li catturarono e li giustiziarono verso i primi di febbraio 1945.

CHI ERANO TANGERINI MARIA E LA MADRE ERMENEGILDA.

La Tangerini Maria e la madre Ermenegilda furono successivamente fucilate perchè minacciavano pubblicamente di denunciare i partigiani alla brigata nera qualora il Partipiro Nunzio ed il Cannone non fossero ritornati. Le stesse, convivendo insieme ai due briganti neri, erano coinvolte in tutte le loro azioni.

DOCUMENTAZIONI

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTA'

aderente al C. L. N.

65ª Brigata d'Assalto «W. Tabacchi»

Oggetto: Segnalazione. (Copia conforme)
Ai comandi dipendenti.

Vi portiamo a conoscenza che certo Partipiro Nunzio e certo Cannone, non meglio identificato, sono entrambi agenti provocatori e spie delle bb. nn., ladri che compiono furti a nome dei partigiani.

Il Partipiro prestava, tempo addietro, servizio nella bb. nn. e vestiva la divisa.

Si tratta di due meridionali che convivevano con certa Tangerini Maria e madre Ermenegilda. La Tangerini Maria è fidanzata del Partipiro e si ha ragione di ritenere che anche le due donne siano due spie.

Pertanto si ordina di catturare i due e di passarli per le armi come nemici, mentre vi invitiamo ad accertare le responsabilità delle due donne.

Il gennaio 1945. (timbro) Il Comando

Modena, li 18-1-1949.

Io sottoscritto Manfredini Ottavio residente in Via Nonantolana (Modena)

dichiaro

che nel mese di febbraio 1945 si è presentato da me certo Partipiro Nunzio che, spacciandosi per partigiano, mi chiedeva del denaro. Alla mia risposta negativa si accontentava di una quindicina di maglie e pullover di mia proprietà.

Successivamente da me avvisato del fatto il Comando Partigiano della zona, prometteva una inchiesta a carico dei responsabili.

Sono anche a conoscenza che il Partipiro Nunzio, insieme ad un individuo chiamato Cannone, effettuavano un prelevamento dal sig. Mantovani Giuseppe, abitante in Via Nonantolana,

In fede: f.to Manfredini Ottavio

Io sottoscritto Bertoni Mario, abitante in Via Baccarini n. 40, proprietario del negozio di marmitte sito in Via Nonantolana,

dichiaro

che nel mese di febbraio 1945 si presentava da me certo Cannone e Partipiro Nunzio che, spacciandosi per partigiani, mi prelevarono due lenzuola da letto. Successivamente i partigiani della zona, da me avvisati del fatto, riuscirono a farmi restituire le lenzuola dal Partipiro.

In fede: f.to Bertoni Mario

Io sottoscritto Mantovani Giuseppe, abitante in Via Nonantolana n. 563

dichiaro

che nei primi mesi dell'anno 1945 mi si presentarono due individui

FRANCESCO DELLA CASA

AVVOCATO E CONSIGLIERE

ALBERGO «VIA MANTOVANI»

Prospetto: Palazzo della Pace - Modena
P. S. C. A. N. 1933 - 1934 - 1935 - 1936 - 1937
P. S. C. N. 1938 - 1939

Volume 1 - 20 Gennaio 1949

ESPOSIZIONE PER LA VERITA'

Durante l'interrogazione cedendo del Centro Paese in un pomeriggio di sabato sera, il cane fu in attesa dei custodi, dall'istante che uno di loro andò a sfiorare la porta. Quest'ultimo si stava di essere sorpreso di tale stato di fatto, e fu subito avvertito alla Guardia di Piacenza che lo ha ricevuto. Il primo tentativo di essere un partigiano il quale aveva un'idea errata del lavoro dei partigiani di furti commettere L. 30.000, con tanto di carica e con le quattro collimazioni di via. Dopo che esseri non ne erano in quel momento, quindi con la forza le angie agli operai e graditi al servizio in casa. Il tentativo di furti commettere in casa di Ottavio Manfredini. Il cane fu preso e rimesso nel carcere di Manfredini che la polizia ritenne necessario da non inquietare l'ordine di una persona di famiglia e non lo riferire.

Il giorno stesso con un Manfredini alla fu detto che era stato il cane del Manfredini e un altro, Manfredini sostigiano, che Manfredini commettere per essere stato alla sua proprietà il quale commettere L. 30.000, con tanto di carica e con le quattro collimazioni di via. Dopo che esseri non ne erano in quel momento, quindi con la forza le angie agli operai e graditi al servizio in casa. Il tentativo di furti commettere in casa di Ottavio Manfredini. Il cane fu preso e rimesso nel carcere di Manfredini che la polizia ritenne necessario da non inquietare l'ordine di una persona di famiglia e non lo riferire.

Dopo alcuni giorni passati a casa con quattro o cinque giorni, Manfredini tentava partigiano a tutta la vita, e che non aveva niente, tale al momento che l'individuo, quello posto negli operai, non avevano niente per sfuggire. Dopo di quello, Manfredini in relazione alla situazione non chiaro della qualità stessa che di Manfredini, Manfredini commettere L. 30.000, con tanto di carica e con le quattro collimazioni di via. Dopo che esseri non ne erano in quel momento, quindi con la forza le angie agli operai e graditi al servizio in casa. Il tentativo di furti commettere in casa di Ottavio Manfredini. Il cane fu preso e rimesso nel carcere di Manfredini che la polizia ritenne necessario da non inquietare l'ordine di una persona di famiglia e non lo riferire.

Francesco della Casa

detti Nunzio e Cannone che, spacciandosi per partigiani, mi chiesero la somma di L. 20.000 (ventimila) che consegnai in due volte.

Di tale richiesta fui preventivamente avvertito dal sig. Manfredi Ottavio, abitante in Via Nonantolana. Successivamente a tale prelevamento avvisai il Comando Partigiano della zona.

In fede: f.to Mantovani Giuseppe

Durante l'occupazione tedesca del nostro Paese, in un pomeriggio di sabato, vennero a casa mia in Albareto, due individui, della apparente età uno di 30 e l'altro di 50 anni.

Quest'ultimo mi disse di essere cognato di tale Ottavio Manfredini residente alla Crocetta di Modena che io ben conoscevo. Il primo dichiarò di essere un partigiano il quale aveva avuto ordine dal Comando dei Partigiani di farsi consegnare lire 30.000 (trentamila), un sacco di farina e 3 o 4 chilogrammi di sale. Dissi che denaro non ne avevo in quel momento, perchè avevo fatto le paghe agli operai e promisi di versare la somma richiestami il lunedì successivo in casa di Ottavio Manfredini. Per la farina dissi al cognato di Manfredini che la poteva ritirare per conto mio da suo cognato Manfredini che faceva il fornaio e che io rifornivo. Il lunedì andai a casa del Manfredini alle 15 circa e trovai il cognato del Manfredini ed un altro qualificatosi partigiano, che il Manfredini conosceva per essere stato alle sue dipendenze, al quale consegnai le 30.000 (trentamila) lire.

Manfredini mi disse che gli aveva consegnato il sacco di farina ed io gliene mandai un altro sacco. Vennero a ritirare il sale dopo alcuni giorni, non so e non ricordo chi sia venuto.

Dopo alcuni giorni vennero a casa mia 4 o 5 armati, qualificatisi partigiani, i quali mi chiesero se e che cosa avevo consegnato ai succedetti due individui, i quali, a quanto essi dissero, non dovevano essere partigiani. Risposi in termini evasivi in relazione alla situazione alla sua situazione non chiara, nella quale mi pareva che si trovassero.

Successivamente però, dopo quindici giorni circa, vennero a casa mia altri 3 o 4 giovani qualificatisi partigiani, i quali mi fecero, con insistenza, le medesime domande che mi erano state fatte dai primi. Allora risposi denunciando la verità quale è narrata più sopra.

F.to Della Casa Francesco

Il 20-6-1949, ad opera della squadra politica della Questura di Modena, venivano arrestate le sottoposte persone imputate di concorso in omicidio nella persona di Rivi Rolando di S. Valentino di Castellarano (Reggio E.).

RIOLI NARCISO fu Andrea, residente a Costrignano di Montefiorino, Partigiano Combattente, comandante di Brigata. Detenuto nelle carceri di Modena.

CORCHI GIUSEPPE di Carlo, residente a Formigine, Partigiano Combattente, comandante di Brigata. Detenuto nelle carceri di Modena.

Inoltre è stato fermato, interrogato e poi rilasciato per lo stesso fatto, la sottopostata persona:

FRANCHINI VIRGILIO di Silvio, residente a Costrignano, riconosciuto Partigiano combattente.

CHI ERA RIVI ROLANDO.

Il Rivi era utilizzato per il servizio di informazione dai nazifascisti. Il Rivi era allora quattordicenne ed era seminarista. Fu inviato in montagna dal reggente il fascio di Castellarano, con il compito di spiare l'attività del movimento partigiano. Data la sua giovane età non gli fu difficile infiltrarsi fra le varie formazioni di stanza nella zona di Saltino. Era in possesso di documenti falsi, nei quali era marcata una età superiore a quella che egli aveva di fatto, per dargli modo, se fosse stato fermato, di domandare di entrare nelle formazioni partigiane e continuare così il suo lavoro.

Il suoi compiti precisi erano i seguenti: cercare di individuare le postazioni, vedere dove avevano sede i comandi, vedere quante armi avevano i partigiani, se armi pesanti, leggere od altre. Fu accertato che egli prestava servizio per i nazifascisti fin dal rastrellamento di Montefiorino nell'agosto 1944. Quando fu arrestato era armato di una machine-pistole e di una rivoltella che aveva rubato ai partigiani e con la quale sparò un colpo al partigiano Franchini che fortunatamente andò a vuoto. Vestiva pure una maglia bianca con lo stemma del fascio e la M. Inoltre, alla fine de luglio 1944, si rese responsabile della morte di 6 partigiani e 3 feriti, come da documentazione.

Fu giustiziato il 10-4-1945.

DOCUMENTAZIONI

Io sottoscritto Bertoni Tildebrando, residente a Ceredolo di Toano,

dichiaro

quale comandante della formazione partigiana denominata «Caino»: il giorno 29 luglio 1944 mi portai con tutta la formazione sul monte di Roteglia chiamato il «Monte del Pilastro». Da infor-

Montefiorino li, 22 Agosto 1949-

Io sottoscritto BASSE CRISTINA fu Federico e di Prati Adelaide nata il 14-5-1918 a Vitriola di Montefiorino, residente a Vitriola di Montefiorino prov. Modena.

Dichiaro quanto segue:

nell'aprile del 1945 (non ricordo bene la data) mi trovavo in qualità di staffetta presso il Comando del Battaglione "Stamattina" "Tiscani" che trovavasi in località Piana di Ronchio, al mattino presto del 10 Aprile verso le ore 11 mi presentò al Comando un giovane chiedendo da bere, non appena ebbe bevuto si all'ontanò.

Il giorno successivo verso le ore 14 si presentarono al Comando di Battaglione alcuni partigiani della formazione che trovavasi a Dignatica di Saltino, portavano con se un giovane, che riconoscai subito nel giovane che si era presentato il giorno precedente presso il Comando di Battaglione.

Seppi che non appena ebbe bevuto al Comando di Battaglione si portò in località Dignatica e chiese alla formazione Partigiana da mangiare, mangiò con tutti gli altri Partigiani, verso le ore 14 si era all'ontanato dalla formazione portando via la pistola al Partigiano Naggi Arturo (Veretta nel. 9 corte).

Il giorno successivo i partigiani che l'avevano catturato dissero di averlo preso in un bosco adiacente a Dignatica dentro ad una postazione partigiana che trovavasi vuota, armato di Mescal Pistolola americana con 1 p 4 cariche di munizioni e la pistola di Naggi Arturo, seppi inoltre che mentre il Partigiano Franchini Virgilio gli diede il mallo in alto questo tentò di sparare con la pistola ma il colpo rimase in canna, vestiva pantaloni scuri, camicia nera sbottonata e sotto ci vedeva una maglietta bianca con lo stemma del fascio e un M.

Era pure presente quando fu interrogato, venne interrogato lo stesso giorno verso le ore 20 e disse: di essere stato inviato in montagna dal Reggente del fascio di Castellarano Reggio E. per vedere dove si trovavano le postazioni partigiane, i comandi e le armi che avevano i partigiani. Inoltre disse che il reggente lo sospese le aveva dato L. 5000 e non appena fece tornata a casa con le informazioni e i dati di dove si trovavano i Partigiani, le postazioni ecc, l'avrebbe meglio ricompensato, ed avrebbe mantenuto anche in sua famiglia, il giovane era un Certo RIVI Rolando residente a S. Valentino Reggio E., disse che la Mescal Pistolola l'aveva presa al Partigiano di Gualola, e disse che se fosse riuscito a portare le armi rubate ai Partigiani al Reggente l'avrebbe bene ricompensato.

Aveva pure la carta di identità dove era falsificata la data di nascita, ci disse che il reggente del fascio l'aveva instruito in merito, dicendogli che se nessuno l'aveva disturbato avesse continuato il suo lavoro, se invece fosse stato fermato dai Partigiani che avesse detto che era venuto venuto appositamente per arruolarsi nelle formazioni partigiane, se avesse fatto queste rivelazioni per la sua giovane età avrebbe mostrato la carta di identità. L e chiese cosa avrebbe fatto se l'avevano rilasciato ed lo fece al ritorno a Formigine come staffetta, mi rispose che mi avrebbe fatto prendere dal fascista. Insisteva nel dire che se fosse stato rilasciato avrebbe continuato a fare lo spia in danno del movimento partigiano, non fu se torturato se convinto, ma confessò con una freddezza incredibile.

Il giorno successivo verso le ore 15 venne fucilato come spia.

In Fede.

Basse Cristina

1935

mazioni si sapeva che grossi gruppi di tedeschi si erano portati nelle vicinanze di Roteglia.

Il mattino del giorno 30 luglio 1944, mentre io con tutta la formazione, mi ritiravo dal monte di Roteglia per ritornare al mio accampamento in località di Levizzano di Balso (Reggio E.), credendo che i tedeschi si fossero ritirati. Scesi sulla strada provinciale, circa 300 metri da Roteglia, vicino a «Casa Capponi».

A questo punto mi si presentò un giovane che veniva da Roteglia in bicicletta, vestito da seminarista, informandomi che un gruppo di 10 o 12 tedeschi era entrato in Roteglia, invitandomi ad entrare in paese. Io esitai perchè vidi i cittadini di Roteglia abbandonare il paese e non credendo che fossero solo 10 o 12 tedeschi, ma il giovane seminarista mi diede assicurazione che erano solo in 10 o in 12, in bicicletta.

Appena mi decisi di attaccare i tedeschi, il giovane seminarista se ne ritornò in bicicletta verso Roteglia, in direzione dei tedeschi. Per la sua giovane età ed il vestito che indossava non dubitai per niente che fosse una spia.

Appena entrato in Roteglia fummo attaccati e circondati da centinaia di tedeschi con autoblindo, carri armati ed armi pesanti. Come mi accorsi del tranello, tentai di ritirarmi con tutta la formazione, ma durante la ritirata e nel tentativo di spezzare l'accerchiamento, 6 partigiani caddero sotto il piombo dei tedeschi e 3 vennero feriti.

In seguito feci indagini per sapere il nome del seminarista: seppi che si trattava di certo Rivi Rolando, residente a S. Valentino di Castellarano.

Alcuni mesi dopo, verso l'aprile del 1945, seppi che il seminarista RIVI Rolando circolava nelle nostre zone al servizio dei fascisti. Pochi giorni dopo venne catturato dal battaglione comandato da Rivi Narciso, in un bosco vicino a Dignatico di Saltino, e in seguito fucilato come spia.

Io sottoscritto Ruffaldi Dante fu Federico, abitante a Saletto di Saltino,

dichiaro

che nell'aprile 1945, non ricordo con precisione il giorno, mentre stavo seminando nei miei campi erba medica, fui avvicinato da un vicino di casa, certo Tincori Lantiro, il quale mi avvisava che nei pressi si aggirava un individuo sconosciuto e sospetto, armato. Infatti, poco dopo, lo vidi comparire da un fossato poco distante da dove lavoravo, vidi che era armato di machine-pistole. Arrivato a circa 10 metri a me, si fermava e sentivo che stava maneggiando le armi. In quel momento ritornò il mio vicino, che poco prima mi aveva avvisato, il quale, quando lo sconosciuto si era un po' allontanato, mi domandò se lo conoscevo. Poichè risposi che non lo avevo mai visto, mi disse che sarebbe stato necessario avvisare i partigiani della zona, poichè, a mio dire, lo sconosciuto dava sospetti di essere una spia. Il sospetto che forse era una spia, ci venne nel modo suo di agire, poichè si allontanava nascondendosi fra i cespugli.

Visto questo, ci decidemmo a mandare ad avvisare i partigiani che si trovavano a Dignatico di Saltino. Ivi giunti, abbiamo riferito ai partigiani quanto avevamo visto. Essi subito, dietro nostra

indicazione, cominciarono le indagini per rintracciare lo sconosciuto. Dopo una mezz'ora, ritornarono con lo sconosciuto dicendo di averlo trovato in una postazione fatta da partigiani per una mitraglia. In quel momento vidi che era armato anche di una pistola; le quali armi gli erano già state sequestrate dai partigiani e vidi anche che la pistola era in mano di un partigiano che cercava di togliere dalla canna un proiettile. Mentre questi stava lavorando per estrarre il proiettile dalla canna della pistola, lo sconosciuto disse: «Dalla a me che sono capace di toglierla». Il partigiano rispose che non era sua intenzione di ridargli l'arma. Il giovane sconosciuto aveva circa, dall'aspetto, dai 15 ai 17 anni, vestiva in borghese, con soprabito nocciola scuro.

Seppi in seguito, per sentito dire, che tale giovanetto era un seminarista e che era stato fucilato.

f.to Ruffaldi Dante

Io sottoscritto Tinconi Eleuterio fu Giovanni, abitante a Renella di Monchio (Montefiorino).

dichiaro

che nell'aprile 1945, non ricordo con precisione il giorno, mentre stavo zappando nel mio podere, vidi passare a distanza di 200 metri circa, un individuo. Dato il suo atteggiamento mi insospettii non si trattasse di un partigiano, ma di una spia, perché mentre vedevo i partigiani che stavano lavorando, questi si era nascosto osservandomi o, appena i partigiani ebbero finito il loro lavoro e si ritirarono nelle loro case, questi si occultò in una scarpata restandovi per circa mezz'ora. A poca distanza, al di là del fosso, il contadino Ruffaldi Dante stava seminando nei suoi campi e gli chiesi se avesse visto lo sconosciuto. Subito rispose che non l'aveva visto, ma dopo mi confermò di averlo visto e appena questo sconosciuto si allontanò, ci mettemmo d'accordo con il Ruffaldi di andare ad avvisare i partigiani che si trovavano a Dignatico di Saltino. L'altro avvisò i partigiani mentre io stavo osservando lo sconosciuto nelle sue mosse. Dopo mezz'ora che il Ruffaldi aveva avvisati i partigiani, questi ritornarono con l'individuo da noi visto e a loro segnalato, i quali dissero di averlo trovato nel bosco. Confermo di averlo visto primo armato di machine-pistole a tracolla e una rivoltella in mano, che i partigiani poi sequestrarono. Lo sconosciuto preso dai partigiani (che era stato segnalato da noi) dall'aspetto poteva avere circa 15-18 anni. Vestiva in borghese con soprabito nocciola scuro. Inoltre sentii che i partigiani dicevano che la rivoltella sequestrata allo sconosciuto era di proprietà di un partigiano e che il giorno prima era scomparsa dalla formazione.

Seppi, per sentito dire, che lo sconosciuto da noi segnalato era un seminarista.

In fede: f.to Tinconi Eleuterio

Io sottoscritto Ruggi Arturo di Armando, nato il 14 luglio 1924 a Montefiorino (Modena), residente a Montefiorino,

dichiaro

che nell'aprile 1945, non ricordo il giorno preciso, verso mezzogiorno, si presentava presso la mia formazione partigiana che

trovavasi presso la località Dignatico di Saltino, un giovane sconosciuto il quale mi chiede dove si trovava in quel momento il comandante di formazione Alberghini Mario. Il giovane vestiva abito borghese. Poiché il comandante di formazione non si trovava presente, dissi a questo se voleva aspettare che tra poco sarebbe arrivato. Infatti, dopo aver detto al giovane di aspettare, non mi preoccupai più di lui e lo lasciai solo. Dopo aver consumato il pasto di mezzogiorno presso la mia formazione, il giovane si allontanava senza lasciare tracce di sé. Alle ore 14, recandomi per un controllo alle armi, mi accorsi che mancava la mia pistola «Berretta» cal. 9 corto. Radunai immediatamente tutta la mia formazione chiedendo loro chi avesse presa la mia pistola: tutti risposero negativamente. Per assicurarmi meglio li controllai uno per uno con esito negativo. Riferii immediatamente il fatto al comandante di Btg. Rioli Narciso, col quale raggiungemmo la formazione per continuare le indagini del caso, ma con esito negativo. Dopo di che il Rioli Narciso ritornava nuovamente al comando di Btg. alle Piane di Monchio. Il giorno dopo, verso sera, fui chiamato al comando dove mi veniva consegnata la mia pistola che era stata ripresa ad un giovane catturato il quale era stato trovato in un bosco nelle vicinanze di Dignatico. In quell'occasione vidi il giovane che si era presentato il giorno precedente alla mia formazione. Esaminata la mia pistola, mi accorsi che mancava un colpo. Dal partigiano Franchini mi fu riferito che il giovane, all'atto della cattura, gli aveva sparato un colpo, andato fortunatamente a vuoto. Il giovane, che si chiamava Rivi Rolando, era residente di S. Valentino di Castellarano (Reggio E.).

Affermo inoltre di aver visto il Rivi Rolando all'atto di essere giustiziato. Egli non presentava nessuna lesione di sevizie subite.

In fede: f.to Arturo Ruggi

...

Io sottoscritto Franchini Virgilio di Silvio, abitante a Costrignano di Montefiorino,

dichiaro

che il giorno 10 aprile 1945 mi trovavo a Piane di Monchio, dove aveva sede il Comando di battaglione e, come mia consuetudine, mi recai a trovare dei miei compagni a Dignatico di Saltino. Appena giunsi costì, venni dai borghesi del luogo a dirmi che c'era della gente in mezzo al bosco attiguo che manovrava delle armi. Subito partimmo in 15 o 20 partigiani e, suddivisi in gruppi, cominciammo a perlustrare la zona che i borghesi ci avevano indicata. Io mi trovavo disarmato ed allora andai dietro la strada comunale con un altro partigiano del quale non ricordo il nome ma che abita a S. Valentino. Fatti appena circa 150 metri vedemmo un individuo dietro una nostra postazione fatta sulla strada: era armato di machine-pistola che portava a tracolla ed in mano aveva una pistola «Berretta» cal. 9 corto. Appena lo vedemmo e gli demmo l'«alt», invece di fermarsi e prima che potessimo immobilizzarlo, mi sparò un colpo di rivoltella che fortunatamente non partì. Il partigiano che era con me l'ha riconosciuto per tale Rivi Rolando, essendo anch'esso del suo paese.

averlo disarmato, lo accompagnammo alle Piane di Monchiero al comando quanto era successo.

In fede: f.to Franchini Virgilio

...

scritto Dagnino Italo dichiaro che verso la fine di aprile primi di aprile 1945, trovandomi con un amico a Guasciola di Farneta presso il Comando della Brigata «Italia» partigiana, fui spettatore di uno scambio di domande e risposte relative alla morte reale o presunta di un ragazzino. Qualche giorno prima questo ragazzino in divisa da seminarista era stato ospite di quel Comando. Avevo avuto modo di sincerarmi che le voci di repubblicano a suo carico erano fondate, poichè egli aveva furtivamente preso il largo dopo aver rubato un'arma al Comando stesso.

In fede: f.to Italo Dagnini

...

Io sottoscritta Bassi Cristina fu Federico e di Prati Adelaide dichiaro

nata il 14-9-1918 a Vetrivola di Montefiorino (vi residente), che nell'aprile 1945 (non ricordo bene la data) mi trovavo in qualità di staffetta presso il Comando della Brigata «Tiranti» che trovavasi in località Piane di Monchio, al mattino credo del 10 aprile, verso le ore 11 si presentò al Comando un giovane chiedendo da bere. Non appena ebbe bevuto si allontanò. Il giorno successivo verso le ore 14 si presentarono al Comando di battaglia alcuni partigiani dalla formazione che trovavasi a Dignatico di Saltino, portavano con loro un giovane che riconobbi subito per il giovane che si era presentato il giorno precedente al Comando di battaglia. Seppi che non appena ebbe bevuto al Comando stesso, si era portato in località Dignatico dove chiese alla formazione partigiana di mangiare. Dopo avere mangiato con tutti gli altri partigiani, verso le ore 19 si era allontanato dalla formazione portando via la pistola al partigiano Ruggi Arturo (berretta cl. 9 corto). Il giorno successivo i partigiani che lo avevano catturato, dissero di averlo preso in un bosco adiacente a Dignatico dentro una postazione partigiana che trovavasi vuota, armato di machine-pistole con tre o quattro scatole di munizioni e la pistola di Ruggi Arturo. Seppi inoltre che mentre il partigiano Franchini Virgilio gli diede il «mani in alto» a questo tentò di sparare con la pistola, ma il colpo rimase in canna. Vestiva pantaloni scuri.

Ero pure presente quando fu interrogato, lo stesso giorno verso le ore 20, e disse «di essere stato inviato in montagna dal reggente del fascio di Castellaro (Reggio E.) per vedere dove si trovavano le postazioni partigiane, i comandi e le armi che avevano i partigiani». Inoltre disse che il reggente in compenso le aveva dato 500 (cinquecento) lire e non appena fosse tornato a casa con le informazioni e i dati di dove si trovavano i partigiani, le postazioni, ecc. ecc., l'avrebbe meglio ricompensato ed avrebbe mantenuto anche la sua famiglia.

Il giovane era un certo Rivi Rolando residente a S. Valerino di Reggio E. Disse che la machine-pistola l'aveva presa ai

partigiani di Cusciola e disse che se fosse riuscito a portare le armi rubate ai partigiani al reggente l'avrebbe ricompensato. Aveva pure la carta d'identità ed aveva la data di nascita falsificata. Disse che il reggente del fascio l'aveva istruito in merito dicendogli che se nessuno l'avesse disturbato doveva continuare il suo lavoro, se invece fosse stato fermato dai partigiani, che avesse detto che era venuto appositamente per arruolarsi nelle formazioni partigiane e che se i partigiani avessero fatto osservazioni per la sua giovane età, avesse mostrato la carta d'identità falsificata. Gli chiesero cosa avrebbe fatto se fosse stato rilasciato ed io fossi ritornata a Prignano come staffetta. Lui rispose che mi avrebbe fatta prendere dai fascisti, insisteva nel dire che se fosse stato rilasciato avrebbe continuato a fare la spia in danno del movimento partigiani. Il Rivi non fu né torturato né seviziato, ma confessò con una freddezza indescrivibile.

Il giorno successivo venne fucilato verso le ore 15 come spia.
In fede: f.to Bassi Cristina

Il giorno 7-7-1948, ad opera della quadra politica della Questura di Modena, veniva arrestato il partigiano BORSARI LUIGI perché imputato di concorso nell'omicidio della Balestri Irne da Cavezzo.

BORSARI LUIGI di Anchise, residente a Cavezzo, partigiano combattente, comandante di Divisione, detenuto nelle carceri di Modena. Il Borsari era già in stato di arresto a Cavezzo sotto la imputazione di blocchi stradali, scontri fra popolazione e polizia, ecc., essendo egli Sindaco del luogo.

Il Borsari Luigi non è responsabile della fucilazione della spia Balestri Irne, come dimostrato da documentazione, perché trovavasi a comandare le forze partigiane in altra zona.

Inoltre sono state fermate e interrogate, poi rilasciate, per lo stesso fatto le sottoelencate persone.

MURACCHINI NEVIO, riconosciuto partigiano combattente;
COVEZZI RUGGERO; POVERI DORINA; ZAVATTI PRESIDE.

CHI ERA LA BALESTRI IRNE.

La Balestri Irne era spia e delatrice di partigiani, aveva contatti con la Cattabriga (anch'essa nota spia) e con il comando tedesco di zona. Attraverso le sue informazioni sul movimento partigiano di quelle zone, diede la possibilità ai nazifascisti di effettuare rastrellamenti nel corso dei quali vennero arrestati partigiani.

Giustiziata il 7 marzo 1945.

DOCUMENTAZIONI

Io sottoscritto Scalambra Italo Emilio fu Cesare, nato a Gradizza di Copparo (Ferrara) e domiciliato a Ferrara, Via Carlo Majr n. 70, esercente.

dichiaro

che Borsari Luigi residente a Cavezzo (Modena) nel periodo tra il dicembre e circa la metà di marzo 1945 prestò ininterrottamente servizio, con il nome di battaglia Rodolfo, presso la Brigata partigiana « W. Tabacchi » da me comandata, in qualità di Commissario politico. Per tale funzione nel periodo predetto, il Borsari Luigi risiedette a Modena dove aveva sede il Comando della Brigata stessa. Dopo la metà di marzo del 1945 la persona in oggetto venne trasferita nelle montagne modenesi dove assunse il comando di un raggruppamento di brigate ed espletò tale incarico, nella zona predetta, fino alla liberazione.

In fede: f.to Scalambra Italo Emilio
(Segue firma autentica)

Foglio in carta bollata da L. 32

Ferrara 1 Giugno 1948

Io sottoscritto SCALAMBRA EMILIO = ITALIO fu Cesare, nato a Gradizza di Copparo (Ferrara) e domiciliato a Ferrara, Via Carlo Majr n. 70, esercente, dichiaro che Borsari Luigi residente a Cavezzo (Modena), nel periodo fra il dicembre 1944 e circa la metà di marzo 1945 prestò ininterrottamente servizio, con il nome di battaglia di "Rodolfo", presso la Brigata Partigiana W. Tabacchi da me comandata, in qualità di commissario politico. Per tale funzione, nel periodo predetto, il Borsari Luigi risiedette a Modena dove aveva sede il comando della brigata stessa. Dopo la metà di marzo del 1945 la persona in oggetto venne trasferita nelle montagne modenesi dove assunse il comando di un raggruppamento di brigate ed espletò tale incarico, nella zona predetta, fino alla liberazione.

In fede
(Scalambra Italo Emilio)
(segue firma autentica)

Di Registro n. 10535/5084

Ferrara add 1 (tre) giugno 1948. Millesecentocinquantesimo.
Certifico lo sottoscritto Dott. Pietro Palotti, Notaio, esercente e residente in Ferrara, incaricato presso il Collegio Notarile di detta città, previa rinuncia della parte all'assistenza dei testimoni, avendo i requisiti di legge, vera ed autentica la seguente firma del Sig. Scalambra Emilio fu Cesare, nato a Gradizza di Copparo (Ferrara) e domiciliato a Ferrara, Via Carlo Majr 70, esercente, maggioreno di sua piena diritto, della cui identità personale e piena capacità giuridica io Notaio sono certo, il quale ha, previa lettura, firmato l'atto suddetto alla mia presenza.

(firma illeggibile)

N. 2205 Reg. Leg.
DEBITO L. 8

TRIBUNALE DI FERRARA CIVILE

Si legitima la firma del Sig.
Dott. Pietro Palotti, Notaio di Ferrara
Ferrara 4/6/1948

Il Consigliere delegato
(illeggibile)

(Tribunale Civile e Penale - Ferrara)
(T-1007)

Registrato a Ferrara add 1 giugno 1948
al n. 2146, libro II*, Vol. 366; fol.
Rivista S. Cinquecentocinquantesimo
di cui L. 80
Cassa Notarile
L. 551

Il Procuratore Superiore
(illeggibile)

PH

Di repertorio n. 10536-5084.
Ferrara, addì 3 (tre) giugno 1949. (millenovecentoquarantanove).

Ferrara, addì 3 giugno 1949.
Certifico io sottoscritto dott. Pietro Feletti, notaio, esercente e residente in Ferrara, iscritto presso il Collegio notarile di detta città, previa rinuncia nella parte all'assistenza di testimone, avendo i requisiti di legge, vera ed autografa la su esesa firma del signor Scalambra Emilio Italo fu Cesare, nato a Gradizza di Copparo (Ferrara), domiciliato a Ferrara, Via Carlo Marz 70, esercente, maggiorenne di suo pieno diritto, della cui identità personale e piena capacità giuridica io Notaio sono certo il quale ha, previa lettura, firmato l'atto su indicato alla mia presenza.
(Firma illegibile)

N. 2265 Reg. Leg.
TRIBUNALE DI FERRARA - CIVILE
Si legalizza la firma del sig. Dott. Pietro Feletti, Notaio di Ferrara.
Ferrara, 4 giugno 1949.

Il Cancelliere Delegato
(Firma illegibile)
(Tribunale Civile e Penale di Ferrara)
(Timbro)

Registrato a Ferrara, addì 4 giugno 1949 al n. 8146, libbre II vol. 266, fol. Ricorso n. 551 (cinquecentocinquantesimo) di cui L. 80. Cassa Notarile L. 551.

Il Procuratore Superiore
(Firma illegibile)

A. N. P. I.
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D' ITALIA
Comitato Comunale di Mirandola

N. 2. - Prot. 50.
Mirandola, 25 maggio 1949.
Riferimento a nota: Dichiarazione.

UFFICIO STRALCIO

Dagli atti esistenti in questo Ufficio risulta che il partigiano Borsari Luigi fu Anchise, nato il 1-10-1921, fu trasferito dalla Brigata « Remo », operante nei comuni della bassa modenese e precisamente: Mirandola, Finale E., S. Felice, Camposanto, Medolla, Cavezzo, S. Possidonio, S. Prospero, a Modena, chiamato da quel Comando superiore partigiano nel dicembre 1944.

Da questa data ha cessato la sua attività nella Brigata « Remo » e non ebbe più nessun rapporto con le formazioni della zona.

In fede. Il Pex Comando
Il Commissario di Brigata: Eto Paltrinieri Tullio

Io Cattabriga Angiolino di Luigi, nato a Motta di Cavezzo (Modena), sotto la mia assoluta responsabilità, dichiaro quanto segue:

« Posso assicurare che Cattabriga Paola (mia sorella), Balestri Irene, Stefanini Carolina, Stefanini Eghe (figlia della Carolina) hanno fatto parte del servizio informazioni fascista durante il periodo dell'oppressione nazifascista. Mia sorella ha avuto contatto

DICHIARAZIONE

Io sottoscritto **SEVINI ROVERLO** abitante a Modena in Via Lameo

dichiaro che nel periodo che va dalla metà del mese di Dicembre 1944 fino verso la fine del mese di Marzo 1945 veniva a mangiare a casa mia a Macchiogno e a sera alla sera un partigiano che si faceva chiamare **ROGOLFO**, e che dopo la liberazione imparai che si chiamava **MORGANI Luigi** abitante a Cavezzo (Modena).

Il suddetto di lui presentato da una piazzetta del Comando Partigiano e che ora uso **SENZ** proprio il nome.

IN FEDE

SEVINI ROVERLO-Via Lameo -Modena-

Sevini Roverlo

con agenti informatori di fascisti: fra costoro conosco un certo Ligabue di Carpi e un certo Scanselli di cui non so altro. Essi, con soldi, promesse, regali, riuscirono a sapere molte cose. La Stefanini Carolina e sua figlia spingevano mia sorella e a volte si servivano di mia sorella stessa per inviare a Mirandola, alla brigata nera, nomi di partigiani ed altro materiale informativo. La Stefanini Carolina mi ha dato i nomi dei partigiani: Paris, Pacchioni e Luppi Francesco, ambedue di Modena. La Balestri Irne era una spia ed io l'ho vista spesso volte con mia sorella mentre confabulavano assieme. Ho notato pure che di giorno, in presenza di estranei, non si guardavano, anzi a volte si offendevano con male parole. I fratelli Remo ed Olivo Zanoli sono stati mandati in Germania perché non andavano d'accordo con mia sorella e questa di conseguenza fece i loro nomi.

In fede: f.to Cattabriga Angiolino

Lì, 19 maggio 1945

...

Io sottoscritto Carreri Augusto di Giuseppe, abitante a Cavezzo,

dichiaro

che la Balestri Irne di Cesare era al servizio dei nazifascisti e che fu fermata oltre Secchia. Ma questo non valse per fare cessare la sua attività di spia. Prima del rastrellamento di Cantone di Rovereto ogni giorno frequentava la zona e nel rastrellamento furono arrestati diversi partigiani e fucilati.

In fede: f.to Carreri Augusto

Io sottoscritto partigiano Carreri Augusto di Giuseppe, capo di Stato Maggiore del Btg. « Damasco » - 14. Brigata « Remo »,

dichiaro

che mio cugino Carreri Credo di Arturo fu comandato dal Comando di battaglione ad arruolarsi nella brigata nera di Cavezzo per riferire poi al Comando partigiano le notizie ed informazioni che potevano essere utili al C.V.L.

In seguito alla sua attività il partigiano Carreri Credo ci informò che la Balestri Irne svolgeva attività di spia al servizio dei nazifascisti.

In fede: f.to Carreri Augusto

...

Io sottoscritto partigiano Sabattini Roberto appartenente alla Brigata « Remo » - 4. Distaccamento di Cavezzo,

dichiaro

che nel periodo dell'ottobre 1944 al mese di marzo 1945, la Balestri Irne ha sempre mantenuto contatti con la brigata nera di Cavezzo in qualità di spia. Ero informato della sua attività dal partigiano Carreri Credo, che in quell'epoca militava nella brigata nera per conto del Comando partigiano. Il Credo faceva parte del mio gruppo.

In fede: f.to Sabattini Roberto

...

Io sottoscritto Bartoli Arnaldo fu Giusto, dichiaro che la Balestri Irne di Cesare fin dal giugno 1944 incominciò a fare ser-

Io CATTABRIGA ANGIOLINO di Luigi nato a Natta di Cavezzo (Modena)

sette la mia assoluta responsabilità, dichiaro quanto segue:
Fecce assicurare che:

Cattabriga Paola mia sorella

Balestri Irne

Stefanini Carolina

Stefanini Egle figlia della Carolina

hanno fatto parte attivamente del servizio informatori fascista durante il periodo dell'occupazione anti-fascista.

Mia sorella ha avuto contatti con agenti informatori dei fascisti, fra costoro conosco il nome di un certo Ligabue di Carpi e un certo Scanselli di cui non so altro, restare con soldi, promesse, regali riuscirono a sapere molte cose.

La Stefanini Carolina e sua figlia spingevano mia sorella e a volte si servivano di mia sorella stessa per inviare a Mirandola, alla Brigata Nera, nomi di partigiani ed altro materiale informativo.

La Stefanini Carolina mi ha dato i nomi dei partigiani (Paris Pacchioni e Luppi Francesco) ambedue di Modena.

La Balestri Irne era una spia ed io l'ho vista spesso volte con mia sorella mentre confabulavano assieme, ho notato pure che queste due di giorno, eppure in presenza di estranei non si guardavano, anzi a volte si offendevano con male parole.

I fratelli Remo e Olivo Zanoli sono stati mandati in Germania perché non andavano d'accordo con mia sorella e questa di conseguenza, fece i loro nomi.

Lì, 19/5/45.

In fede di firma
(Cattabriga Angiolino)

Cattabriga Angiolino

Il sottoscritto **Geminiano Geminio Fu Spreco** esprime la mia piena responsabilità dichiarando esplicitamente che nel periodo luglio 1944 al 15 aprile 1945 fui commissario prefetturale del Comune di Cavezzo (Modena).

In tale qualità ricevevo dal Comandante della Wehrmacht, **Teo. Le Rose**, in officina, la segnalazione che le nominate persone **Balestri Irme**, **la famiglia Morelli Alberto** e tale **sig. Gino De Fabrega**, erano di assoluta fiducia del comando stesso e di conseguenza dovevano essere aiutati e favoriti in ogni modo.

In fede di quanto scritto
Geminiano Geminio
Via Carlo Alberto 11

Esca, 11/6/1949

Modena, 11 4/7/1945

vizio come spia per i nazifascisti, dai quali le era stata assegnata la zona di Cantone Rovereto. Per la sua attività fu possibile ai nazifascisti fare un primo rastrellamento nel novembre 1944, per il quale furono internati, dopo la loro cattura, molti partigiani e popolazione. Responsabile anche di un secondo rastrellamento effettuato nella zona di Cantone di Rovereto e nei dintorni nel quale furono arrestati 5 partigiani, 3 dei quali furono fucilati a Rovereto.

In fede: f.to Bartoli Arnaldo
Io sottoscritto **Cavaliere Gino fu Giovanni**, abitante a Cavezzo,
dichiaro

che la **Balestri Irme** di Cesare, avendo il cognato nelle brigate nere locali, ha sempre svolto attività di spia in favore dei nazifascisti, riuscendo con la sua attività a far svolgere un primo rastrellamento in cui furono catturate ed internate parecchie persone. Continuando la sua attività anche oltre Secchia, diede la possibilità alla brigata nera di fare un secondo rastrellamento nel marzo 1945, ove furono catturati, in località Cantone, diversi partigiani e che fra questi, tre furono fucilati nelle vicinanze di Rovereto.

In fede: f.to Cavaliere Gino
Io sottoscritto partigiano **Cavaliere Gino**, abitante a Cavezzo, appartenente al 4. Distaccamento della Brigata «Remo», dichiaro che nel periodo del movimento partigiano, fui incaricato dal Comando del mio distaccamento a controllare l'attività che svolgevano certe persone sospette come spie a favore dei nazifascisti e possono confermare di aver visto la **Balestri Irme** di Cesare, recarsi parecchie volte nella sede della brigata nera ed a camminare in compagnia di questi per le vie di Cavezzo.

In fede: f.to Cavaliere Gino

...

Io sottoscritto partigiano **Zini Oriano** di Cirto, abitante a Cavezzo, appartenente alla Brigata «Remo», 1. Distaccamento di Cavezzo, dichiaro che la **Balestri Irme** di Cesare era ritenuta da tutto il movimento partigiano come una spia a favore dei nazifascisti fino all'autunno 1944, dato che aveva sempre dei contatti con la brigata nera di Cavezzo nella quale militava suo cognato. La sua attività di spia la svolse vicino al fiume Secchia e specialmente nella zona di Cantone Motta ed oltre Secchia nella zona di Rovereto.

Attraverso le sue informazioni sul movimento partigiano di quelle zone, diede la possibilità ai nazifascisti di effettuare rastrellamenti per cui i partigiani di quella zona furono costretti a rifugiarsi a Rovereto.

Nel febbraio 1945, spostando la sua attività nella zona di Rovereto, la **Balestri Irme** riuscì a scoprire la località maggiormente frequentata dai partigiani ed a riferirlo ai nazifascisti i quali, nei primi giorni del mese di marzo 1945, effettuarono diversi rastrellamenti.

In fede: f.to Zini Oriano

...

Io sottoscritto **Sabattini Roberto** di Pietro, dichiaro che la **Balestri Irme** di Cesare, fin dal giugno 1944, incominciò a fare

servizio come spia per i nazifascisti e che da essi le fu assegnata la zona di Cantone di Rovereto. Qui per la sua attività fu possibile ai nazifascisti fare un rastrellamento in novembre 1944, per cui furono internati, dopo la loro cattura, molti partigiani e civili. Si rese responsabile poi di un secondo rastrellamento effettuato nella zona di Cantone di Rovereto e nei dintorni ove furono arrestati cinque partigiani, tre dei quali fucilati a Rovereto.

In fede: f.to Sabattini Roberto

• • •

Io sottoscritto Geminiani Germino fu Supremo, sotto la mia responsabilità, dichiaro esplicitamente che nel periodo luglio 1944-aprile 1945 fui Commissario Prefettizio del Comune di Cavezzo (Modena). In tale qualità ricevetti dal Comandante tedesco tenente Hasc, in via confidenziale, la segnalazione che le nominate persone: Balestri Irme, la famiglia Morselli Alberto e tale signorina Cattabriga, erano di assoluta fiducia del comando stesso e di conseguenza dovevano essere aiutate e favorite in ogni modo.

In fede: f.to Geminiani Germino
Via Carlo Alberto 13 Cavezzo

• • •

Io sottoscritto Bevini Novello, abitante a Modena, Via Luosi, dichiaro che nel periodo che va dalla metà del mese di dicembre 1944 fino alla fine di marzo 1945, veniva a mangiare a casa mia a mezzogiorno ed alla sera un partigiano che si faceva chiamare « Rodolfo » e che dopo la liberazione imparai che si chiamava Borsari Luigi, abitante a Cavezzo (Modena). Il suddetto mi fu presentato da una staffetta del Comando partigiano che ora non ricordo il nome.

In fede: f.to Bevini Novello

• • •

Io sottoscritto partigiano Pioli Dino di Oddone, abitante a Cavezzo, appartenente al 2. Distaccamento della Brigata « Remo », dichiaro che nel periodo del movimento partigiano e precisamente dall'ottobre 1944 ai primi mesi del 1945, ci venne segnalato dalle staffette e dai collaboratori del nostro movimento l'attività di spia al servizio dei nazifascisti che svolgeva la Balestri Irme di Cesare, abitante a Cavezzo.

In fede: f.to Pioli Dino

• • •

Io sottoscritto Bertesi Enzo di Silvio, abitante a Cavezzo, dichiaro che la Balestri Irme di Cesare è stata fermata a Rovereto per qualche giorno essendo sospettata come spia. Questo però non fu sufficiente perché la sopra nominata era in quella zona per scoprire effettivamente se esistevano partigiani. La sua attività permise ai nazifascisti di conoscere qualche particolare sulla zona necessario per fare un rastrellamento in cui tra le persone che furono arrestate, tre vennero fucilati a Rovereto.

In fede: f.to Bertesi Enzo

• • •

Io sottoscritto Saltini Roberto di Vittorio, abitante a Cavezzo,

partigiano appartenente al 3. Distaccamento della Brigata «Remo», dichiaro che la Balestri Irne era in contatto coi nazifascisti, perchè vista da me personalmente a discutere con questi ed a passeggiare assieme per le vie di Disvetro. Dichiaro pure che nello stesso Comando partigiano ci fu segnalata come spia, perchè fermata ed interrogata in precedenza nella zona di Rovereto, zona in cui si recava anche dopo essere stata diffidata dal continuare nella sua attività.

In fede: f.to Saltini Roberto

Io sottoscritto Carpigiani Oscar di Fioravanto, abitante a Cavezzo, dichiaro che la Balestri Irne di Cesare nel periodo clandestino ha sempre svolto attività a favore della brigata nera locale e dei tedeschi, portandosi da una zona all'altra per riuscire a conoscere meglio i posti frequentati ai renitenti alla leva, per poi riferirlo a Cavezzo.

In fede: f.to Carpigiani Oscar

Io sottoscritto Bergamini Tonino di Amedeo, abitante a Cavezzo, dichiaro che la Balestri Irne di Cesare durante il periodo clandestino ha sempre svolto attività in favore della brigata nera locale e dei tedeschi, portandosi da una zona all'altra per riuscire a conoscere meglio i posti frequentati ai renitenti alla leva per poi riferirlo a Cavezzo.

In fede: f.to Bergamini Tonino

Io sottoscritto Cavioli Nino, abitante a Cavezzo, partigiano appartenente alla Brigata «Remo» e Commissario del Btg. «Damasco», dichiaro che il partigiano Carreri Credo, il quale militava nella brigata nera per conto del movimento partigiano, ci informò dell'attività di spia al servizio dei nazifascisti che svolgeva la Balestri Irne.

In fede: f.to Cavioli Nino

Io sottoscritto Marchi Nullo fu Luigi, abitante a Cavezzo, dichiaro che la Balestri Irne di Cavezzo, avendo il cognato nella brigata nera locale, ha sempre svolto attività di spia in favore dei nazifascisti, riuscendo con la sua attività a far svolgere un primo rastrellamento nel quale furono catturate ed interrogate parecchie persone.

Continuando la sua attività anche oltre il Secchia, diede la possibilità alla brigata nera di fare un nuovo rastrellamento nel marzo 1945, nel corso del quale furono catturati in località Cantone diversi partigiani, tre dei quali venivano fucilati nelle vicinanze di Rovereto.

In fede: f.to Marchi Nullo.

Io sottoscritto Sighinolfi Egidio di Alfredo, abitante a Cavezzo, dichiaro che la Balestri Irne di Cesare è stata fermata a Rovereto per qualche giorno essendovi ormai nota e sospettata come

spia. Questo non fu sufficiente perchè la sopra nominata desistesse dal frequentare quella zona, in quanto doveva scoprire se effettivamente esistevano dei partigiani. Con la sua attività permise ai nazifascisti di conoscere qualche particolare sulla zona e così nel marzo essi fecero un rastrellamento per cui molte persone furono fermate ed arrestate e tre di esse vennero fucilate a Rovereto.

In fede: f.to Sighinolfi Egidio

o o o

Io sottoscritto Bellodi Arturo di Mano, abitante a Cavezzo, dichiaro che la Balestri Irma di Cesare era al servizio dei nazifascisti; fu fermata oltre Secchia, ma questo non valse a fare cessare la sua attività di spia. Prima del rastrellamento di Cantone di Rovereto ogni giorno frequentava quella zona.

In fede: f.to Bellodi Arturo

Soliera 11 settembre 1949

Io sottoscritta CHIOSI ANTONIETTA in SABATTINI, fu Edoardo, abitante in via Carpi-Ravarino n° 2 di Limidi di Soliera.

DICHIARO

SOTTO la mia personale responsabilità quanto segue:
In una notte del marzo 1944, credo il 20 di marzo alle due, la mia casa fu invasa da una trentina di briganti neri.

Lo scopo della perquisizione, condotta con la brutalità ormai nota, era la cattura di mio figlio Severino, residente alla leva fascista e arruolato nelle formazioni partigiane.

Con violenza volevano sapere da mio marito dove si trovasse mio figlio. Cercai io di rispondere, sostenendo che non sapevo nulla, ed era vero, ma fui messa a tacere con insulti inqualificabili.

Finalmente se ne andarono.

Appena mi fu possibile scesi dal letto e sbirciai dalla finestra scendendone, sulla strada.

Da qui mi fu possibile vedere quanto avveniva e ancora meglio udire alcune voci chiamare: « Zagnoli, Zagnoli » e un altro terminare: « Roberto andiamo subito da Grossi » e si avviarono continuando a dire: « Ci raccomandiamo di non mancare oggi alle ore 17 a Carpi ».

In fede

Chiosi Antonietta

Il giorno 19 agosto 1949 la Questura di Modena arrestava le sottofotote persone accusate di concorso omicidio nella persona di Zanoli Roberto di Limidi, avvenuta il 6 o 7 marzo 1945:

LUGLI VASCO di Ettore, residente a Limidi di Soliera, riconosciuto Partigiano combattente, vice comandante della Divisione « Aristide ». Detenuto nelle carceri di Modena. Nell'agosto 1948 Lugli Vasco, unitamente al fratello Lugli Tullio, imputati di azioni sindacali ai danni di un proprietario per la divisione dei prodotti mezzadrili secondo il lodo De Gasperi, furono arrestati e subirono un unico interrogatorio nei primi 10 giorni di detenzione. Furono rilasciati soltanto nel marzo 1949 dopo circa 8 mesi, senza sapere il motivo esatto dell'arresto in quanto ad essi nessuna spiegazione venne data, e senza nessun processo.

GIBERTONI ALFONSINO fu Ulderico, residente a Limidi di Soliera, riconosciuto Partigiano combattente, vice comandante di Btg. Detenuto nelle carceri di Modena.

BRACCHI AMEDEO di Primo, residente a Migliarina di Carpi, riconosciuto Partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

CHI ERA ZANOLI ROBERTO.

Iscritto al partito fascista, sciarpa littorio, squadrista, marcia su Roma, distintosi per la sua faziosità, iscritto al p.f.r., noto quale delatore e spia. Partecipò a perquisizioni coi fascisti e tedeschi in cerca di partigiani.

DOCUMENTAZIONI

Io sottoscritta Chiosi Antonietta in Sabattini fu Edoardo, abitante in Via Carpi-Ravarino 2, Limidi di Soliera (Modena), dichiaro sotto la mia personale responsabilità quanto segue:

In una notte del marzo 1944, credo il 20 marzo alle 2, la mia casa fu invasa da una trentina di briganti neri. Lo scopo era la cattura di mio figlio Severino, residente alla leva fascista e arruolato nelle formazioni partigiane. Con violenza volevano sapere da mio marito dove si trovasse mio figlio. Cercai io di rispondere sostenendo che non sapevo nulla, ed era vero, ma fui messa a tacere con insulti inqualificabili. Finalmente se ne andarono. Appena mi fu possibile scesi dal letto e sbirciai dalla finestra socchiusa, nella strada. Da qui mi fu possibile vedere quanto avveniva e ancora meglio udire alcune voci chiamare: « Zagnoli, Zagnoli » e un altro terminare: « Roberto andiamo subito da Grossi ». E si avviarono continuando a dire: « Ci raccomandiamo di non mancare oggi alle ore 17 a Carpi ».

In fede: f.to Chiosi Antonietta

...
Io sottoscritto Mazzeri Camillo di Giacomo, residente a Carpi di Modena in Via Tre Febbraio, dichiaro sotto la mia personale responsabilità quanto segue: il noto tenente Ronchetti della g.h.r. di Carpi, agente presso le forze fasciste per conto delle formazioni partigiane, mi segnalò personalmente in vari incontri, nomi di spie, di iscritti alla repubblica di Salò. Fra gli altri ebbe a segnalarmi Zanoli Roberto di Limidi quale delatore iscritto al fascio repubblicano di Carpi. Inoltre dichiaro di aver visto, ritornando da Carpi dove lavoravo presso la Magneti Marelli, riuniti nella casa dello Zanoli di Limidi, oltre al Zanoli stesso, il reggente di Soliera Galli, quello di Carpi ing. Ferraris. Immediatamente dopo il rastrellamento di Limidi, nel marzo 1944.

In fede: f.to Mazzeri Camillo

...
Io sottoscritto Pellacani Agide di Pietro, residente a Limidi di Soliera in Via Lametta 10, dichiaro sotto la mia personale responsabilità quanto segue:

Ai primi di marzo del 1944 giunsero cartoline con le quali le persone di seguito descritte venivano precettate per essere portate in Germania. Si trattava della sig.ra Barbieri Rina in Vecchi, sig. Vecchi Oriole, abitante entrambi in Via Lametta 16, sig. Severi Aristide, abitante in Via Lametta 2, e il fratello mio Pellacani Settimo. Assieme al fu Vecchi Nando (fratello della sig.ra Vecchi) mi recai ai comandi fascisti di Modena per tentare di eludere quella deportazione. Ci fu risposto che ogni decisione in proposito dipendeva dalle autorità fasciste locali. Ci rivolgemmo allo Zanoli, conoscendone i precedenti di squadrista e per il suo aperto atteggiamento in favore della repubblica fascista. Egli ci portò a Soliera presso il reggente di quella sezione, certo Galli. Questi, appena interpellato sulla questione, andò sulle furie e, rivoltosi allo Zanoli, così si esprese: «Lo sai bene tu che sei fascista repubblicano come noi, come si svolgono queste cose; se prendo in mano un manganello vi stango tutti quanti; mi fate venire una testa così, da non capire più niente».

Lo Zanoli, vistosi qualificato per quello che era, ammutolì arrossendo.

In fede: f.to Pellacani Agide

...
Io sottoscritto dott. Mario Rebecchi di Costantino, veterinario comunale, residente a Soliera, Via Giacomo Matteotti 9, dichiaro di essere stato, il giorno 21 agosto 1949, invitato presso il Comando Stazione dei Carabinieri di Soliera, dal Commissario di P. S. dott. Tibis per essere interrogato su affari di giustizia come segue:

Prima domanda: «Può dire l'interrogato se il fu Zanoli Roberto stato o meno iscritto al fascio repubblicano?».

Risposta: «Per conoscenza personale e da informazioni assunte mi risulta che lo Zanoli non sia stato iscritto alla sezione di Soliera del p.f.r.» (Verbalizzato).

Seconda domanda: «Risponde a verità che l'interrogato ebbe a recarsi due volte dallo Zanoli durante la lotta di liberazione per invitarlo a iscriversi al p.f.r.?».

Io sottoscritto Mazzeri Camillo di Giacomo
residente a Carpi di Modena in Via 3 Febbraio

dichiaro

sotto la mia personale responsabilità quanto segue:
Il noto tenente Ronchetti della G.H.R. di Carpi, agente presso le forze fasciste, per conto delle formazioni partigiane, mi segnalò personalmente in vari incontri nomi di spie e di iscritti alla Repubblica di Salò; fra gli altri ebbe a segnalarmi Zanoli Roberto di Limidi quale delatore e iscritto al fascio Repubblicano di Carpi.

Inoltre dichiaro di avere visto ritornando da Carpi dove lavoravo presso la Magneti Marelli, riuniti nella casa dello Zanoli di Limidi, quest'ultime il reggente di Soliera Galli, quello di Carpi Ing. Ferraris, immediatamente dopo il rastrellamento di Limidi nel marzo 1944.

In fede.

Mario Rebecchi

In sottoscritto Dott. MARIO REBECCHI di Sontentino, federario
Comunale, residente a Sallera, V. Giacomo Matteotti 9 dichiara
di essere stato il giorno 21 agosto 1949 invitato presso il
Comando Stazione dei Carabinieri di Sallera dal Commissario di
P.S. Dott. Tibis per essere interrogato su affari di giustizia
come segue:

- 1*) domanda: può dire l'interrogato se e fu ZANOLI ROBERTO è
stato o meno iscritto ai fasci repubblicani - risposta:
per conoscenza personale e da inferenze assunte non
si risulta che lo Zanoli sia stato iscritto alla Sezio-
ne di Sallera del p.f.r. (verbalizzato)
- 2*) domanda: risponde a verità che l'interrogato ebbe a recarsi
due volte dallo Zanoli durante la lotta di liberazione per
invitarlo ad iscriversi al p.f.r. - risposta: effettiva-
mente ebbe allora a recarmi una o due volte presso lo
Zanoli, ma esclusivamente per ragioni professionali, posso
ammettere di avere parlato su questioni politiche genera-
li, ma non ricordo gli argomenti trattati. (verbalizzato)
- 3*) domanda: può dire l'interrogato le sue impressioni sul
comportamento dello Zanoli durante la lotta di liberazione
risposta: non sono a conoscenza di fatti specifici imputa-
bili allo Zanoli, ma è mia impressione personale che lo
Zanoli fosse allora in buoni rapporti con elementi repub-
blicani in particolare carpigiani. (non verbalizzato)

F.to Dott. Mario Rebecchi

Sallera il 6 settembre 1949

Risposta: « Effettivamente ebbi allora a recarmi una o due
volte presso lo Zanoli, ma esclusivamente per ragioni profes-
sionali; posso ammettere di avere parlato di questioni politiche ge-
nerali, ma non ricordo gli argomenti trattati ». (Verbalizzato).

Terza domanda: « Può dire l'interrogato le sue impressioni sul
comportamento dello Zanoli durante la lotta di Liberazione? ».

Risposta: « Non sono a conoscenza di fatti specifici imputa-
bili allo Zanoli, ma è mia impressione personale che lo Zanoli
fosse allora in buoni rapporti con elementi repubblicani, in parti-
colare carpigiani ». (Non verbalizzato dal maresciallo inquirente).

f.to Dott. Mario Rebecchi

REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA
COMUNE DI CARPI
ARMI ALLA PATRIA

L' ELENCO OFFERENTI

Comune di Carpi	L. 1000	Carli Alberto Ferraro	L. 1000
Partito Repubblicano	1000	Agostini Maria	1000
Comune di Raparosa	2500	Mariani Arturo	1000
Casalei Floriano	500	SPAMAG	2000
Gilotti Fratelli	1000	Gasparini Davide	1000
Velluzzi Andrea	1000	Vissani Giovanni	1500
Velluzzi Lisa	1000	M. Casanova Galli	1000
Berti Francesco	500	Gibertoni Siro	1000
Fagnola Arturo	500	Dott. Rubello Giuseppe	500
Pizzoli Emilio Gaetano	1000	Casoli Marino	500
Impiegato Ufficio Anonime	300	Galloni Onesto-Tino	1000
Vicenzi Prof. Mario	500	Calloni Valerio	1000
Stabile Gius.	2000	Manni Giuseppe	1000
Rag. Yelloni Michele	1000	Manni Gino	1000
Rag. Genova Eugenio	1000	Bignardi Siro	1000
Adelfo e Aldo Torelli	1000	Corsi Ferruccio	1000
Bellina Bruno	1000	Lugli Giuseppe	3000
Bonetti Primo	500	Giolitti Giuseppe	500
Carli Costa	1000	Gasparini Giovanni in Paolo	2000
Luca Bruno	3000	Pratesi Paolo	5000
Carli Ferraro	25000	Luppi Enrico	2000
Delbrasi Ferruccio	1000	Serrani Leo	1000
Rapetti Gino	5000	Sirelli Antonio	1000
Vicenzi Maria	1000	Onesti Siro	1000
Reggiani Oriole	500	Rag. Beardi Ermanno	2000
Cusumani Agostino	1000	Pollacchi Wilfredo	500
Vuochi Armando	1000	Lugli Umberto	5000
Rapetti Pio	1000	Fiorini Silvio	2000
Delvecchi Primo	1000	Congiu Siro	2000
Pilati Giovanni	1000	Sorpassi Dante	1000
Velluzzi Enzo Lorenzo	500	Puriziani Ottavio	500
Righi Guido	2000	Cusumani Vincenzo	500
Moratti Maximiliano	2000	Dott. Fratelli Callisto	2000
Vissani Ippolito	2000	Cusumani Roberto	500
Gilli Aldo	5000	Thompson Alfonso	3000
Macchioni Nello	5000	Pepi Valerio	1000
Garavanti Ezio	5000		

...
 Io sottoscritto Schiavi Valle di Gaetano e di n. n., residente a Carpi, Via Milazzo 424, dichiaro: Verso i primi di settembre, epoca in cui risiedevo a Budrione di Carpi, incontrai i tedeschi e brigate nere che mi fermarono e mi chiesero se sapevo dove abitava certo Pignatti Oriole e allora di rimando dissi che non conoscevo nessun Pignatti. In quell'occasione vidi il camion che aveva trasportato la brigata nera e i tedeschi fermo nel cortile del conte Foresti. Non sapevo che cosa cercassero dal Pignatti. Solo dopo seppi che i tedeschi e i fascisti cercavano il rifugio fatto dal Pignatti in un fondo di proprietà del sig. comm. conte Foresti.

In fede: f.to Schiavi Valle

...
 Io sottoscritto Pignatti Glauco di Emilio e della Corradi Leonilda di anni 26, residente a Budrione di Carpi (Modena), Via dei Morti 179, dichiaro che dopo che la mia casa era stata bruciata (10-9-1944), mi fu detto da mia madre che da qualcuno, del quale non posso precisare il nome in quanto non lo ricordo, della famiglia Fogliani, gli era stato riferito che il conte Foresti, trovandosi in un campo nelle adiacenze della mia casa, mentre i tedeschi e brigate nere la incendiavano, lo stesso Foresti avrebbe pronunciato queste testuali parole: «Cosa fanno? Non era quella la casa che dovevano bruciare». Contemporaneamente un gruppo di tedeschi e fascisti incendiò la casa di mio cugino Pignatti Oriole.

In fede: f.to Pignatti Glauco

...
 Io sottoscritto Pignatti Oriole di Alderigio e fu-Casalgrandi Contarda, di anni 31, residente a Budrione di Carpi di Modena, Via Bastiglia 118, dichiaro che verso i primi di settembre 1944 fui sorpreso dal figlio del comm. Foresti, Foresti Gianfranco, mentre uscivo dal rifugio che io e mio cugino Glauco avevamo costruito in un campo di proprietà del Foresti, condotto a mezzadria dalla mia famiglia. Accortomi della presenza del Foresti Gianfranco, chiusi in fretta l'uscita del rifugio, ma è evidente che Gianfranco non può non avermi visto, perchè quando mi accorsi di lui egli distava dal rifugio 4 o 5 metri ed anche perchè qualche istante prima, e cioè prima che mi accorgessi della sua presenza, sbadatamente esplosi dentro al rifugio un colpo di mitra.

Il Foresti Gianfranco lo vidi inoltre, da una fessura del rifugio, fare tre o quattro giri vicinissimo al rifugio stesso.

Sta di fatto che tre o quattro giorni dopo, i tedeschi e le brigate nere andarono a casa sua e uscirono lasciando il camion nel cortile del Foresti, portandosi sul luogo del rifugio ed esattamente sopra il rifugio che, malgrado le loro accurate ricerche, non gli permisero di scoprire poichè era molto bene mascherato.

Nessuno conosceva il rifugio all'infuori di mio cugino Glauco ed io.

In fede: f.to Pignatti Oriole

Il giorno 18-7-1949 la polizia di Modena arrestava la sotto-
notata persona accusata di concorso in omicidio nelle persone
dei fratelli Gobbi, giustiziati il 6-1-1945.

LUGLI VASCO di Ettore, residente a Liridi di Soliera, rico-
nosciuto Partigiano combattente, v. comandante della Divisione
«Aristide». Detenuto nelle carceri di Modena.

CHI ERANO I FRATELLI GOBBI.

I fratelli Gioacchino e Bruno Gobbi Mattioli fu Giuseppe,
iscritti al p.f.r., spia, responsabili di rastrellamenti dove furono
fucilati due partigiani ed altri arrestati. Giustiziati il 6-1-1945.

DOCUMENTAZIONI

Io sottoscritto Vecchi Arnide di Enrico, residente nel Comune
di Soliera n. 67, dichiaro che in data 25-10-44, nei pressi di
Soliera (zona vecchia - V. Sorsina) si effettuò un rastrellamento
con impiccagione del fratello Vecchi Ivo e Franciosi Triestino fu
Pio, abitante nella località sopra citata, da forze nazifasciste. Fra
i rastrellatori era pure Gobbi Bruno abitante in Rovereto. Io lo
conobbi di vista, anzi, mentre rincasava mi azzardai a chiedergli
che cosa succedeva. Egli mi fece entrare rispondendomi: «Va, ce
ria sono anche per te». Infatti alle ore 12,30, dopo che le forze
fasciste avevano finito le loro persecuzioni e derubate diverse
famiglie del rione, fui caricata in camion e portata al «Plaz Com-
mandantur» dove rimasi per 30 giorni. In quel periodo e durante
il tragitto fui trattata con brutalità.

In fede: f.to Arnide Vecchi

Io sottoscritta Morselli Lucia di Adolfo, residente nel Comune
di Soliera in V. Sersina, dichiaro che in data 25-10-1944, nei
presidi di Secchia (Serasina Soliera), è stato eseguito un rastrella-
mento con impiccagione dei partigiani Vecchi Ivo di Enrico e
Franciosi Triestino fu Pio, abitanti nella zona suindicata, da parte
dei nazifascisti. Fra questi era Gobbi Bruno abitante a Rovereto.
Io fui posta al muro per tutto il periodo che si svolse tale opera-
zione e così potei notare la collaborazione del Gobbi. Tengo a
precisare che prima di effettuare detto rastrellamento, si perqui-
sirono e si derubarono diverse famiglie del casggiato.

In fede: f.to Morselli Lucia

Io sottoscritta Serafini Leontina fu Alfonso, residente nel Co-
mune di Soliera, Via Roma, dichiaro quanto segue:

Nei primi di settembre del '44, trovandomi in servizio come
cuoca dei tedeschi, in località «Polveriera di Soliera», vidi due
ufficiali delle SS, italiani recarsi dal maresciallo tedesco; io, es-

Io sottoscritta MORSELLI LUCIA

Di Adolfo residente nel comune di Soliera in
via Serrasina,

DICHIARO

Che in data 25-ottobre 44 nei pressi di Secchia
(Serrasina Soliera) e' stata eseguita un
rastrellamento con impiccagione dei Partigiani
(VECCHI IVO di Enrico) e FRANCIOSI TRIESTINO
fu Pio abitante nella zona su indicata- da parte
dei nazi fascisti, fra questi si notava la presenza
collaboratrice "nemica" di GOBBI BRUNO
abitante a Rovereto.

Io fui posta al muro per tutto il periodo
che si svolse tale operazione, solo così
potei notare la collaborazione del GOBBI.
Tengo precisare che prima di effettuare
detto rastrellamento si perquisivano e
derubavano diverse famiglie del casggiato.

MI FIRMO

e Morselli Lucia

1953

sendo stata poco distante dai suddetti, potei udire quanto dissero: gli ufficiali delle SS. chiesero al maresciallo se nella polveriera e nel Comune esisteva un partigiano. La risposta di questi fu negativa, cioè che non esistevano. C'è da notare che in presenza di questi vi era pure un certo Gobbi Bruno, abitante a Rovereto ed altri militari tedeschi. Il Gobbi dichiarava invece che partigiani ne esistevano e parecchi, specie fra i lavoratori, pure se questi avevano i documenti in regola e, se fosse lui il comandante, li avrebbe fatti uccidere tutti quanti.

In fede: f.to Serafini Leontina

Io sottoscritto Suozzi Novello fu Augusto e della Gasparini Sofia, nato a Rovereto di Modena il 15-11-1912, residente a Carpi, Via Cavallotti 19, dichiaro che Gobbi Mattioli Giacomino fu Giuseppe, lo conobbi fino da ragazzo e che durante tutto il periodo dell'occupazione tedesca ebbe un comportamento poco serio e nei confronti dell'allora movimento partigiano. A testimonianza di quanto sopra, posso asserire: il Gobbi elemento poco controllabile per la sua attività e per i viaggi che egli compiva di sovente per località sconosciute; vantava profitti e guadagni esaltando i lauti premi che i tedeschi regalavano a coloro che ad essi prestavano servizi. Mi rammento bene che più di una volta, nella piazza di Rovereto, inneggiando alle forze occupanti, il Gobbi si vantava di avere l'autorità di mandare in Germania coloro che avessero avuto intenzioni contrarie alle sue, esibendo la tessera della g.n.r. e carte tedesche. Il Gobbi, essendo allora pedinato per la sua oscura attività, veniva sorpreso spesso ad incontrarsi con la figura poco seria e poco scrupolosa, cognata del noto repubblicano Balestri, la quale destava gli stessi sospetti del Gobbi, ed in seguito aveva altri incontri con il fratello, Gobbi Mattioli Bruno, repubblicano prestante allora servizio presso la polveriera di Soliera (Modena).

In fede: f.to Suozzi Novello

Io sottoscritto Ribaldi Umberto di Alfredo e della Bigarelli Adalgisa, nato a Rovereto di Novi (Modena) il 9-6-1924 ed ivi residente in Via Chiesa Nord 70, di professione impiegato, dichiaro quanto appresso:

Di aver conosciuto i fratelli Giacomino e Bruno Gobbi Mattioli fu Giuseppe sin dagli anni precedenti l'ultima grande guerra. Afferma pure che il Gobbi Mattioli Giacomino fu Giuseppe, sin dall'inizio dell'anno 1944, era alle dirette dipendenze dei reparti tedeschi (ciò che più mi rese curioso è che non seppi mai di quale dei tanti reparti egli facesse parte); certo è solo che il Giacomino non era né soldato, né operaio. Questo lo posso bene affermare avendo io avuto la possibilità di vederlo quasi sempre vestito a nuovo e di parlargli; tanto è vero che egli stesso mi fece la confidenza: « Non sono né soldato né operaio ».

Preciso che a quel tempo era spesso in possesso di favolose somme, di cui non appresi mai la provenienza. Posso aggiungere che ci incontravamo di sovente sia nei viaggi in treno (linea Carpi-Modena e ritorno), che per le vie di Modena con il Gobbi Giacomino e più volte mi invitò a « contribuire alla vittoria ». Egli mi

Il sottoscritto SUOZZI NOVELLO fu Augusto e della Gasparini Sofia, nato a Rovereto di Novi di Modena il 15/11/1912, residente in Carpi di Modena Via Cavallotti 19, dichiaro che: GORBI MATTIOLI GIACOMINO fu Giuseppe lo conobbi fin da ragazzo e che durante tutto il periodo dell'occupazione tedesca ebbe un comportamento poco serio nei confronti dell'allora movimento partigiano, e a testimonianza di quanto sopra posso asserire:

« che il Gobbi elemento poco controllabile nella sua attività per i viaggi che egli compiva per chiese dove, vantava proficui guadagni esaltando i lauti premi che i tedeschi regalavano a coloro che ad essi prestavano servizi. »

« Mi rammento bene che più di una volta nella piazza di Rovereto inneggiando alle forze occupanti, il Gobbi si vantava l'autorità di far mandare in Germania coloro che avessero avuto intenzioni contrarie alle sue, esibendo la tessera della g.n.r. e carte tedesche. »

« Egli, il Gobbi, essendo in allora pedinato per la sua oscura attività, si notava spesso incontrarsi con la figura poco seria e poco scrupolosa, cognata di un noto repubblicano, Balestri, la quale destava gli stessi sospetti del Gobbi ed in seguito aveva altri incontri con il fratello Gobbi Mattioli Bruno repubblicano prestante in allora servizio presso la polveriera di Soliera di Modena. »

In fede si firmo

Carpi il 6 Agosto 1949

Suozzi Novello

spiegava apertamente che sarebbe stato un ottimo mezzo per fare quattrini, perchè lo stipendio era buono (e qui una volta mi mostrò una discreta fila di biglietti da 500). Continuava dicendomi che il lavoro non era poi tanto e neanche compromettente, solo qualche informazione sul conto di chi sabotava le forze tedesche.

Ebbi modo di vederlo ancora in automobile con i tedeschi e repubblicani, in borghese. Dal luglio 1944 ebbi meno possibilità di incontrarlo per la mia assenza da Modena, ma quelle poche volte che mi ci recavo, lo vedevo sempre con le stesse fugure a far vita dispendiosa, il più delle volte nei paraggi dell'Accademia militare.

In seguito non lo vidi per parecchio tempo, ma quando, all'avvicinarsi della stagione invernale, si fece vivo nella sua Rovereto, lo vidi spesso volte in compagnia delle più note sospette spie dei dintorni, tipo la signorina Balestri detta la Sigaretta. Soltanto ultimamente ebbi un concetto più positivo di quella che poteva essere la sua attività tanto redditizia.

In fede: f.to Ribaldi Umberto

Io sottoscritto, Gemmi Adriana di Rodolfo nata il 17.0.1926
a S. Possidonio e qui residente, staffetta partigiana della for-
mazione "Brigata Nera" - dichiaro quanto segue:

nel periodo che va dall'autunno all'inverno 1944 avendo
una comunicazione dal comando nella quale si faceva pre-
sentare che Tullio Tullio era un elemento segnalato come
spia al servizio della Brigata Nera e posso pure dire che
aveva dei contatti con elementi delle BR. NN. locali,
inoltre in quell'epoca egli ha sempre circolato libera-
mente per il paese anche quando tutti dovevano andare
in giro.

IN FEDE:

Adriana Gemmi

S. Possidonio, 23.6.1949.

Dal giorno 8 al 10 agosto 1949, la polizia di Modena arre-
stava le sottoelencate persone accusate di concorso in omicidio nella
persona di Telia Tullio di S. Possidonio (Modena):

VACCARI BONFIGLIO di Alfredo, residente a S. Possidonio,
riconosciuto Partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di
Modena.

MAINI GUERRINO di Egidio, residente a S. Possidonio, rico-
nosciuto Partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

MARAZZI FEDERICO di Attilio, residente a S. Possidonio,
riconosciuto Partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di
Modena.

FERRARI GIUSEPPE di Mario, residente a S. Possidonio, ri-
conosciuto Partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di
Modena.

CERIATI TONINO di Vittorino, residente a S. Possidonio,
riconosciuto Partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di
Modena.

BELLODI ARTURO di Mario, residente a Cavezzo, riconosciuto
Partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

ANDREOLI ERASMO di Primo, residente a S. Possidonio, ri-
conosciuto Partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di
Modena.

ANGELINI RENATO di Giuseppe, residente a S. Possidonio,
riconosciuto Partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di
Modena.

ZALCHI ARISTIDE, residente a S. Possidonio, riconosciuto
partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

CHI ERA TELIA TULLIO.

Tullio Telia, delatore, spia, elemento fascista. Il suo compor-
tamento ed i contatti con i tedeschi e con i fascisti, hanno messo
in evidenza che era al loro servizio.

E' stato fucilato il 21 dicembre 1944.

DOCUMENTAZIONI

Io sottoscritto Bonomi Ernesto fu Bonfiglio e di Castellini
Cleofe, nato a Concordia il 21-5-1908 e residente a S. Possidonio,
dichiaro quanto segue:

Fui chiamato a far parte della guardia nazionale repubblicana
il giorno 20-10-1943 e prestai servizio nel magazzino di Mi-
randola fino alla fine del maggio 1944. Quando fui trasferito per
chiusura magazzino a prestare servizio a Medolla, a Villa Re-
bucci, presso il magazzino tedesco assieme ad altri militi. In
questo periodo, prestando io servizio soltanto la notte, di giorno

venivo a casa. Nel settembre del 1944 fui chiamato da Bonini Rinaldo nel suo ufficio il quale mi domandò se volevo fare il passaggio dalla g.n.r. alla brigata nera.

Nell'ufficio, in quel momento, era presente Elia Giosuè. Di fronte al mio rifiuto, il Bonini cercò di persuadermi con queste parole: « Io non capisco il perchè tu, che sei sempre stato uno dei nostri migliori, oggi sei così restio a fare questo passaggio, mentre altri, che prima non si erano mai interessati di niente, ora sono i nostri migliori camerati. Ad esempio guarda questo » e mi indicava con un segno il Tella.

Dopo di che io risposi che mi lasciasse alcuni giorni per pensarci sopra. Ci salutammo ed uscii.

Da quel giorno non mi presentai più in quell'ufficio.

In fede: f.to Bonomi Ernesto

Io sottoscritta Borsari Giuseppina di Celso, nata a S. Possidonio il 19 marzo 1895 e ivi domiciliata, madre di Caduto partigiano, dichiaro che Tella Tullio fu Italo, nel periodo della lotta partigiana, ha sempre girato liberamente per il nostro Comune anche nei momenti più difficili, quanto tutte le persone cercavano di nascondersi perchè avevano paura di essere fermate dai tedeschi o dalle bb. nn.

Posso inoltre dichiarare che una volta mio figlio Ernesto (che poi venne ucciso) mi domandò se vedevo spesso girare lungo la strada il Tella; io gli risposi di sì. Mio figlio disse di stare in guardia, perchè anche al comando dei partigiani era stato segnalato come una spia al servizio della bb. nn.

In fede: f.to Borsari Giuseppina

Io sottoscritta Gelmini Adriana di Adolfo, nata il 17-8-1926 a S. Possidonio e ivi residente, staffetta partigiana della formazione brigata « Remo », dichiaro quanto segue:

Nel periodo che va dall'autunno all'inverno 1944, avemmo una comunicazione dal Comando partigiano, nella quale si faceva presente che Tella Tullio era un elemento segnalato come spia al servizio della bb. nn. e, posso dire pure, che aveva dei contatti con elementi della brigata nera locale. Inoltre, in quell'epoca, egli ha sempre circolato liberamente per il paese quando tutti temevano ad andare in giro.

In fede: f.to Gelmini Adriana

(Seguono con le stesse dichiarazioni: Carrara Alderigo di Pietro, abitante a Novi, Bonetti Ivo di Leonida da S. Possidonio, Borellini Tonino di Giuseppe, nato a S. Possidonio, Bonfatti Aze-glio di Pietro da Medolla, Sgarbi Napoleone fu Angelo da S. Possidonio).

Io sottoscritto Ferrari Delfino di Antonio, residente a S. Possidonio (Bellaria), dichiaro quanto segue: L'anno 1946 vendetti ai fratelli Antonio e Oreste Tella una pianta di ciliegie che loro stessi raccolsero allorchè le ciliegie furono mature. In tale circostanza ebbi occasione di udire una conversazione fra gli stessi fratelli Tella; tenuta sulla pianta durante il lavoro. Antonio, che

era assente nel periodo della guerra, chiedeva ad Oreste se sapeva il perché il fratello era stato prelevato dai partigiani, Oreste rispose così: «Noi, in casa, gli dicevamo sempre che aveva un brutto contegno e la mamma specialmente gli diceva: «Vedrai, ti capiterà qualche cosa, tu dovresti stare a casa, non andare in giro mentre tutti stanno nascosti, ma tu cosa vai a fare in piazza?».

f.to Ferrari Delfino

Il 10-6-1949 ad opera dei carabinieri di Sassuolo (Modena) è stato arrestato, sotto la imputazione di concorso in omicidio ai danni di Ninzoli Orlando da Sassuolo, la sottoannotata persona:

FONTANA EFREM di Ugo da Sassuolo, riconosciuto Partigiano combattente, comandante di Btg. Detenuto nelle carceri di Modena.

Inoltre sono state fermate, interrogate poi rilasciate per lo stesso fatto, le sottoannotate persone:

BARBOLINI GIUSEPPE di Lazzaro, residente a Sassuolo, riconosciuto Partigiano combattente, comandante di Divisione, ferito durante un combattimento, decorato di medaglia d'Oro al V. M. Egli veniva fermato con metodi brutali, gli fu imposto con la forza di salire sulla camionetta e trasportato alla Questura di Modena sotto numerosa scorta di polizia, come se si trattasse di un bandito.

FERRARI SERGIO di Erminio, residente a Vitriola di Montefiorino, riconosciuto partigiano combattente.

REBUTTINI GIUSEPPE fu Candido, residente a Montefiorino, riconosciuto partigiano combattente, Commissario di Brigata.

RIOLI AMADIO di Domenico, residente a Modena, Via Garaceto 95, riconosciuto partigiano combattente, V. Intendente di Divisione.

CHI ERA NINZOLI ORLANDO.

Il Ninzoli Orlando era interprete al comando tedesco di Sassuolo, conosciuto quale fanatico fascista, spia e delatore di partigiani, entrò a far parte nelle formazioni partigiane col solo scopo di fornire informazioni su di esse al comando tedesco. Riconosciuto partigiano nella Brigata « Bigi ». Fucilato l'8-4-45.

DOCUMENTAZIONI

Io sottoscritto Olivotti Quintino di Ignazio e della fu Maria Olivotti, abitante a Sassuolo, Via Mazzini 65, dichiaro quanto segue: il sig. Ninzoli Orlando di Sassuolo effettuava servizio presso il comando tedesco della S.S. in qualità di interprete. Dichiaro inoltre che nel mese di ottobre 1943 il sopracitato Ninzoli Orlando accompagnava un gruppo di tedeschi a perquisire le abitazioni per rintracciare un militare tedesco che pochi giorni prima aveva disertato. Nella prima decade di maggio 1944 mi trovai in Piazza Vitt. Emanuele II (ora Piazza Martiri Partigiani) con un gruppo di concittadini quando fummo avvicinati dal Ninzoli il quale mi minacciò perché, secondo lui, io parlavo del suo operato. In fede. f.to Olivotti Quintino

Io sottoscritto Gianetti Lino fu Lente e di Nota Boss classe 1920 nato a Sassuolo Correggio (Reggio E.) residente a Sassuolo in Via Madiai la Via 28 dichiaro quanto segue:

Nel febbraio 1944 a Sassuolo nei pressi del Caffè Teatro Garani ebbe una discussione con Ninzoli Orlando di Dante interprete presso il Comando Tedesco di Sassuolo. Il Ninzoli mi fece presente che era necessario che lo aiutassi in qualità d'interprete presso il Comando Tedesco. Io risposi che non ero un venduto e che non intendevo poi lavorare nel nemico. Il Ninzoli invece violentemente e si allontanò.

Poco dopo si presentò insieme a due carabinieri e mi fece arrestare. Tradotto nella caserma di Sassuolo il Ninzoli fece pressioni presso il Maresciallo Comandante la Stazione di Sassuolo Pesennato affinché desse un esempio e mi consegnasse ai Tedeschi.

Il Maresciallo dei carabinieri tentò di convincere il Ninzoli dicendo che erano tutti Italiani e che non si doveva fare del male ai propri fratelli. Il Ninzoli insisté affinché fosse dato un esempio.

Dopo un lunga discussione fui rinchiuso in cella di sicurezza ove rimasi sino a sera e fui in seguito liberato dietro l'intercessione di alcuni miei amici.

Sassuolo, 1/3/49

In fede
Lino Gianetti

Io sottoscritto Gianotti Lino fu Santo e di Rota Rosa, residente a Sassuolo, dichiaro quanto segue: nel febbraio 1944 a Sassuolo, nei pressi del Caffè Teatro Carani ebbi una discussione con Ninzoli Orlando di Dante, interprete presso il comando tedesco di Sassuolo. Nella discussione il Ninzoli mi fece presente che era necessario che io l'aiutassi in qualità di interprete presso il comando tedesco. Alla risposta che non ero un venduto e che non intendevo collaborare col nemico, il Ninzoli inveis violentemente contro di me e si allontanò. Poco dopo si presentò assieme a due carabinieri e mi fece arrestare. Tradotto nella caserma di Sassuolo, il Ninzoli fece pressione presso il maresciallo comandante la Stazione di Sassuolo Possennato, affinché desse un esempio e mi consegnasse ai tedeschi. Il maresciallo dei carabinieri tentò di convincere il Ninzoli dicendo che eravamo tutti italiani e che non si doveva fare del male ai propri fratelli. Il Ninzoli insistè affinché fosse dato un esempio. Rimasi, dopo lunga discussione fui rinchiuso in cella di sicurezza dove restai fino a sera.

In fede: f.to Gianotti Lino

Io sottoscritto Bertolini Antonio fu Adelmo, residente a Sassuolo, dichiaro quanto segue: nel febbraio 1944, ero presente alla discussione avvenuta nei pressi del Caffè Teatro di Sassuolo fra Ninzoli Orlando e Gianotti Lino. Il Ninzoli abbandonò la discussione e poco dopo ritornò assieme ai due carabinieri e fece arrestare il Gianotti. Vedemmo il Gianotti allontanarsi fra i due carabinieri seguito dal Ninzoli ed entrare in caserma.

In fede: f.to Bertolini Antonio

La stessa dichiarazione è stata firmata da Medici Aldino fu Francesco di Sassuolo.

I sottoscritti BORDOLINI ANTONIO fu Giulio e fu Lemisari Evania nato e residente a Sassuolo e Medici Aldino fu Francesco e della Saldenari Ana nato e residente a Sassuolo dichiarano quanto segue:

Nel febbraio 1944 eravamo presenti alla discussione, avvenuta nei pressi del Caffè Teatro di Sassuolo, fra Ninzoli Orlando e Gianotti Lino. Il Ninzoli abbandonò la discussione e poco dopo ritornò insieme a due carabinieri e fece arrestare il Gianotti.

Vedemmo il Gianotti allontanarsi fra i due carabinieri seguito dal Ninzoli ed entrare nella Caserma.

In fede

Bertolini Antonio

Medici Aldino

4/5/49

Il 20 luglio 1949 ad opera dei carabinieri di Castelfranco E. sono state arrestate le sottornotate persone sotto la imputazione di avere partecipato ad un prelevamento di generi e denaro nel marzo 1945 all'agrario De Stefani, abitante a Recovato di Castelfranco E. per cento dei comandi partigiani e che attualmente si trovano nelle carceri di Modena.

NATALINI BRUNO di Eliseo, residente a Manzolino di Castelfranco E., riconosciuto partigiano combattente, detenuto nelle carceri di Modena.

NATALINI DANTE di Eliseo, residente a Manzolino di Castelfranco E., riconosciuto partigiano combattente, ferito, detenuto nelle carceri di Modena.

ALBERTI MARIO di Luigi, residente a Manzolino di Castelfranco E., riconosciuto partigiano combattente, detenuto nelle carceri di Modena.

PO' ALFONSO di Adolfo, residente a Recovato di Castelfranco E., riconosciuto partigiano combattente, detenuto nelle carceri di Modena.

MACCAFERRI ENZO di Primo, residente a Manzolino di Castelfranco E., riconosciuto partigiano combattente, detenuto nelle carceri di Modena.

MELOTTI RENATO di Celso, residente a Rastrellino di Castelfranco E., riconosciuto partigiano combattente, detenuto nelle carceri di Modena.

1968

CORPO VOLONTARIO DELLA LIBERTÀ*
aderente al C.L.N.
Comando Zona/1a S.A.P.

AI COMANDI DISTINTI

Oggetto=Segnalazione

Si segnala che un certo BONFRESCHI Ugo di Modena (San Faustino) è delatore di partigiani e spia pericolosa, egli ha contatti con elementi che sono al servizio dell'Ufficio Politico dell'O.P.. Inoltre siamo informati che tutta la famiglia del BONFRESCHI si presta allo spionaggio. Pertanto si ordina la cattura del BONFRESCHI e di sottoporlo a regolare interrogatorio per accertare le sue responsabilità.

15 Novembre 1944



Il 13 gennaio 1949 la polizia di Modena, arrestava le sotto-
notate persone sotto l'accusa di omicidio nella persona di Bon-
freschi Ugo:

FONTANA ERMANNO di N. N., residente a Modena, Via
V. Grasolfi 91, riconosciuto partigiano combattente. Ferito due
volte durante la guerra di liberazione contro i nazifascisti. E' ef-
fetto di bronco-polmonite; detenuto nelle carceri di Modena.

TIRELLI ROLANDO di Erminio, residente a Modena, Via Ca-
nalino 366, riconosciuto partigiano combattente; detenuto nelle
carceri di Modena.

MENONI ANCELO ELIA di Francesco (Tompson), residente
a Modena, partigiano combattente, decorato di medaglia d'argento
al V. M., ferito durante la guerra di liberazione, già detenuto
nelle carceri di Pisa per fatti riguardanti la guerra di liberazione.

CHI ERA UGO BONFRESCHI DA S. FAUSTINO (MODENA).

Ugo Bonfreschi era un fascista fazioso che conduceva durante
il periodo dell'occupazione una sfrenata campagna antipartigiana.
Fu segnalato allora al Comando partigiano come delatore e spia
con la seguente segnalazione: « Si segnala che certo Bonfreschi
Ugo di Modena (S. Faustino) è delatore di partigiani e spia pe-
ricolosa, che ha contatti con elementi che sono al servizio del-
l'ufficio politico e dell'O. P. Riceve spessissimo in casa propria
e trova sempre la porta aperta un tipo in divisa di cui si ignora
ancora il nome. Siamo certi che egli è responsabile della delazione
che determinò la individuazione da parte della repubblicetta,
della casa presso la quale erano capitati Walter e Carlo. Quanto
sopra segnaliamo di dovere ».

Il Walter ed il Carlo erano partigiani operanti in quella zona.

DOCUMENTAZIONI

CORPO VOLONTARIO DELLA LIBERTÀ*
aderente al C.L.N.
COMANDO PROVINCIALE S.A.P.

OGGETTO: Segnalazione.

Si segnala che un certo Bonfreschi Ugo di Modena (S. Fau-
stino) è delatore di partigiani e spia pericolosa. Egli ha contatti
con elementi che sono al servizio dell'ufficio politico e dell'O. P.
Inoltre siamo informati che tutta la famiglia del Bonfreschi si
presta allo spionaggio. Pertanto si ordina la cattura del Bonfreschi
e di sottoporlo a regolare processo per accertare le sue respon-
sabilità.

15 novembre 1943.
(Timbro)

IL COMANDO

1967

Io sottoscritta Bassi Maria fu Antonio, abitante a Cibeno di Carpi, Via Pilastri 3, dichiaro quanto segue:

Nell'agosto del 1944 (non ricordo il giorno) si rifugiò in casa mia un certo Bisi Umberto, ferito da arma da fuoco con due proiettili nel ventre (ferita cagionata dal medesimo su se stesso incidentalmente). Visto le sue gravi condizioni, ci preoccupammo di trasportarlo all'ospedale di Carpi per farlo medicare. Il giorno dopo venimmo tutti e due, io e mio marito, arrestati dalla brigata nera e trasportati a Carpi, in carcere. Dato che mio marito era ammalato e dato le sue gravi condizioni, ci trasportarono all'ospedale Civile da dove ne approfittammo per fuggire. Dopo otto giorni latitanza, mio marito si rifugiò a Campogalliano a casa di contadini; io invece andai a Modena, in Via Cavedoni (casa Bonfreschi, ove c'era una base di partigiani). Facevo di tutto: portavo via degli ordini, facevo da mangiare per i partigiani; in sostanza facevo quello che era necessario fare. Mi recavo allora spesso volte nel negozio da Bonfreschi Ugo per acquistare il mangiare. Dato che in quel periodo la roba scarseggiava, il Bonfreschi si mostrava con me molto gentile, però ogni qualvolta mi dava della roba cercava sempre di sapere qualcosa sul conto dei partigiani. Mi ero spacciata per vedova e gli dicevo che facevo da mangiare per della gente che io non conoscevo, ma che però non erano partigiani e che non sapevo neanche cosa fossero i partigiani. Quanto suo modo di fare mi insospettì ed io feci presente varie volte ai partigiani che venivano al recapito di stare attenti, perché il Bonfreschi voleva sapere qualche cosa. Dichiaro inoltre che una sera vennero al recapito alcuni partigiani vestiti da brigate nere, mangiarono e poi partirono per andare fuori in azione. Li seguii fino nel cortile e mentre stavo per rincasare sentii e vidi una persona che, data l'oscurità, non riconobbi e che scappava. Al mattino seguente andai in negozio dal Bonfreschi per comperare un etto di caffè in polvere ed il suddetto mi chiese se ieri sera in casa mia vi erano i repubblicani, io gli risposi a che gioco giocava dato che prima mi chiedeva sempre se in casa venivano dei partigiani ed ora invece mi chiedeva se venivano dei repubblicani.

Il giorno 8 dicembre 1944, di fronte alla chiesa di S. Faustino successe un conflitto fra un partigiano ed un fascista, in quel giorno che continuamente la brigata nera e agenti i borghese gironzolavano nei paraggi. Insospettita da ciò alla sera quando arrivò un gruppo di partigiani, li avvisai e li consigliai di andarsene via perché non era prudente restare nella zona. Infatti verso le ore 17 arrivò nel cortile un camion di brigate nere che circondò la casa. Appena li vidi, io uscii di casa per la porta secondaria; i fascisti mi videro e mi chiesero dove andavo. Risposi loro che andavo al gabinetto ed invece scappai e mi nascosi. I fascisti, visto che non ritornavo, cominciarono a sparare forse per intimorirmi. Seppi dopo che prelevarono tutte le persone che si trovavano a pianterreno e le portarono dentro all'Accademia.

Trattennero una donna per tre giorni e le chiesero se mi conosceva e che cosa facevo, ma ella rispose che non sapeva niente di me.

In fede: f.to Bassi Maria

Prignano li 12/8/49

Io sottoscritto Macchioni Umberto di Eugenio
abitante a Prignano, dichiaro quanto segue:

Ricordo che nell'anno 1944 sfollò in questo paese la
famiglia Menturo Francesco e ho avuto occasione di
vederlo una volta, il figlio Martino Alfredo in divisa
della Brigata Nero mentre si recava a casa dei propri familiari

In fede
Umberto Macchioni

Il giorno 26 aprile 1949 la Polizia di Modena arrestava le
sottotestate persone accusate di concorso omicidio nella persona
di Martino Alfredo:

PAPA FILIPPO, residente a Modena, riconosciuto partigiano
combattente, comandante della Brigata «Costrignano»; detenuto
nelle carceri di Modena.

PARENTI EZIO, residente a Modena, riconosciuto partigiano
combattente, Commissario della Brigata «Costrignano»; detenuto
nelle carceri di Modena, attualmente ricoverato all'Ospedale di
Mirandola.

Inoltre è stato fermato per circa un mese il partigiano Mar-
chetti Carlo per lo stesso motivo.

CHI ERA MARTINO ALFREDO.

Martino Alfredo, appartenente alla 72.a Legione bb. nn.,
operante nel Prignano, partecipò a vari rastrellamenti. Fucilato il
5 agosto 1944.

DOCUMENTAZIONI

Io sottoscritto Canovi Fortunato di Giuseppe, abitante a Pri-
gnano (frazione di Castelvetro), dichiaro che nel 1944, non ri-
cordo con precisione la data, sfollò in questo paese la famiglia
Martino Francesco, proveniente dal Volturno, con la quale ebbi
più volte possibilità di parlare. In questi incontri si parlò del
figlio Martino Alfredo, il quale a dire dei familiari, si trovava
in quel tempo nella zona di Pavullo, nella brigata nera.

In fede: f.to Fortunato Canovi

Io sottoscritto Macchioni Umberto di Eugenio, abitante a
Prignano, dichiaro quanto segue: ricordo che nell'anno 1944 sfollò
in questo paese la famiglia Martino Francesco, ed ho avuto occa-
sione di vedere una volta il figlio Martino Alfredo in divisa da
brigata nera, mentre si recava a casa dai propri familiari.

In fede: f.to Macchioni Umberto

Io sottoscritto Grossi Egidio di Virginio, abitante a Prignano,
dichiaro quanto segue: sono venuto a conoscenza che il Martino
Alfredo era nella brigata nera a Pavullo dai familiari di questo,
i quali ne parlavano in pubblico.

In fede: f.to Grossi Egidio

Il 29 marzo ad opera della squadra politica della Questura di Modena venivano arrestate le sottinotate persone perché imputate di concorso omicidio nella persona del dott. Pallotti Carlo di Modena:

BENASSI ENNIO, residente a S. Donnino (Modena), partigiano combattente; detenuto nelle carceri di Modena.

SARNESI SAVINO, residente a S. Donnino (Modena), riconosciuto partigiano combattente; detenuto nelle locali carceri di Modena.

MALETTI DANTE, residente a S. Donnino (Modena), riconosciuto partigiano combattente; detenuto nelle locali carceri di Modena.

Inoltre per lo stesso motivo sono state fermate e rilasciate dopo diversi giorni di detenzione le sottinotate persone:

SEVERI WALTER di Pietro, riconosciuto partigiano combattente.

SCARAMELLI WALTER fu Camillo, residente in Via Vignolese, Modena, riconosciuto partigiano combattente.

BASCHIERI FERNANDO.

BISI ERMANNINO di Antonio, residente a S. Damaso (Modena), riconosciuto partigiano combattente.

COSTANZINI COSTANTINO di Fulgenzio, residente a Paganine (Modena), riconosciuto partigiano combattente.

CHI ERA PALLOTTI CARLO.

Il Pallotti Carlo era spia e seviziatore di partigiani. Il Pallotti era veterinario, ha aderito alla repubblica di Salò prestando servizio all'Accademia di Modena, svolgeva la sua professione ai danni dei partigiani che venivano arrestati dai nazifascisti. Sevizia i partigiani in modo da renderli irriconoscibili, facendo loro iniezioni di benzina, quindi le dava fuoco. Raggiunto dalla giustizia popolare il 9 gennaio 1945. Da notare che essendosi il Pallotti rifiutato di uscire dalla casa di abitazione ed essendosi ribellato ai partigiani che avevano l'ordine di prelovarlo, avendo questi di conseguenza dovuto sparare, trovarono la morte la di lui moglie ed i figli Luciano e Maria Luisa, rispettivamente di 15 e 13 anni. A prelovarlo furono mandati due tedeschi facenti parti delle formazioni partigiane; pertanto essi furono gli esecutori materiali.

DOCUMENTAZIONI

Io sottoscritto Po' Giuseppe, dichiaro, sotto la mia personale responsabilità, che il giorno 10 novembre 1944, pochi istanti prima che il mio povero figliolo Emilio venisse passato per le armi, ebbi la possibilità di avvicinarmi a rischio della mia vita,

DICHIARAZIONE

Io sottoscritto Po' GIUSEPPE dichiaro sotto la mia responsabilità che il giorno 10 novembre, pochi istanti prima che il mio povero figliolo Emilio venisse passato per le armi, ebbi la possibilità di avvicinarmi, a rischio della mia vita, sul luogo del suo martirio e di parlargli.

Egli era stremato nel corpo e ormai privo della vista.

Desideravo soltanto porre fine a tanto strazio con la morte.

Nel breve conversare che ci venne concesso egli precisò che fra i suoi seviziatori figurava pure il veterinario Pallotti essendoci conosciuto nella zona dei "Mulini Nuovi" che egli frequentava da parecchi anni per via della sua professione.

In fede

Po' Giuseppe

Po' Giuseppe

DICHIARAZIONE

Io sottoscritta Sala Irene dichiaro sotto la mia personale responsabilità che fra coloro che ebbero ad interrogare ed in seguito seviziarlo il mio povero figlio Gemiliano e il mio povero marito Giulio Bisi figurava pure un certo Dott. Pallotti.

Questo sopra lo appresi in un colloquio che io ebbi con loro due giorni prima che essi venissero fucilati in Piazza Grande.

Durante il colloquio io potei constatare che tante mie miserie quanto mio figlio avevano subito gravi ingiurie nel corpo; il povero Giulio aveva tre unghie in una mano, e a mio figlio Gemiliano avevano fatto iniezioni con acido nella schiena e quindi dato alle fiamme. Egli portava orribili piaghe delle ~~XXXX~~ grandezza di qualche centimetro su tutta la schiena, atroce il questo barbara azione era visto il culetto Pallotti: esse ebbero a denunciarmi i miei due.

IN FEDE

Po' SALA IRENE

Sala Irene

sul luogo del martirio e di parlargli. Egli era stato straziato nel corpo ed era ormai privo della vista. Desiderava porre fine a tanto strazio con la morte. Nel breve conversare che gli venne concesso egli precisò che fra i suoi seviziatori figurava pure il veterinario Pallotti, assai conosciuto nella zona dei Mulini Nuovi che egli frequentava da parecchi anni per la sua professione.

In fede: f.to Po' Giuseppe

Io sottoscritta Sala Irene, dichiaro sotto la mia personale responsabilità che fra coloro che ebbero ad interrogare ed in seguito a seviziarlo il mio povero figlio Geminiano ed il mio povero marito Giulio Bisi figurava pure un certo dott. Pallotti. Quanto sopra lo appresi in un colloquio che ebbi con loro due, due giorni prima che essi venissero fucilati in Piazza Grande. Durante il colloquio potei constatare che tanto mio marito quanto mio figlio avevano subito gravi ingiurie nel corpo: al povero Giulio mancavano tre unghie in una mano; a mio figlio Geminiano avevano fatto iniezioni con benzina nella schiena e quindi dato alle fiamme. Egli portava orribili piaghe della grandezza di qualche centimetro su tutta la schiena. Autore di questa barbara azione era stato il suddetto Pallotti, come ebbero a denunciarmi i miei due familiari.

In fede: f.to Sala Irene

Il 29 giugno 1949 ad opera della squadra politica della Questura di Modena venivano arrestate le sottinotale persone perché imputate di concorso omicidio nelle persone di Tina ed Alberto Morselli e Cattabriga (madre e figlia) e di rapina ai danni dei medesimi:

BELLODI ARTURO, residente a Cavezzo, riconosciuto partigiano combattente, comandante di battaglione; detenuto nelle carceri di Modena.

RATTIGHIERI NELLO, residente a Cavezzo, benemerito della guerra di liberazione; detenuto nelle carceri di Modena.

SICHINOLFI EGIDIO, residente a Cavezzo, partigiano combattente; detenuto nelle carceri di Modena.

RUOSI EDMONDO, residente a Cavezzo, riconosciuto partigiano combattente; detenuto nelle carceri di Modena.

ARTIOLI BRUNO, residente a Cavezzo, riconosciuto partigiano combattente; detenuto nelle carceri di Modena.

CAVALIERI JAURES, residente a Cavezzo, riconosciuto partigiano combattente; detenuto nelle carceri di Firenze.

CAVALIERI MORIS, residente a Cavezzo; detenuto nelle carceri di Modena.

Inoltre sono stati fermati e poi rilasciati i seguenti per lo stesso fatto:

RONCHETTI GIUSEPPE di Primo, riconosciuto partigiano combattente.

BERGAMINI VISCARDO fu Abele, riconosciuto partigiano combattente.

MORSELLI REMO.

CHI ERANO I FRATELLI ALBERTO E TINA MORSELLI.

Delatori e spie di partigiani. Accompagnavano i tedeschi ed indicavano loro le case dei partigiani e le saccheggiavano. Avevano contatti col comando tedesco di zona e la loro casa era una base tedesca.

Furono responsabili di vari rastrellamenti.
Giustiziati il 10 aprile 1945.

CHI ERANO I CATTABRIGA (madre e figlia).

Spie e delatrici di partigiani. Erano legate mani e piedi ai Morselli. Spesse volte si recavano a Mirandola al comando della brigata nera segnalando i nomi dei partigiani. Responsabili di aver fatto internare in Germania i fratelli Remo e Olivo Zanoli.
Giustiziati il 10 aprile 1945.

LI 1/8/49

Io sottoscritto Benelgi Alves di Aniccare residente a Cavezzo in via "Concordia" dichiaro quanto segue:
Posso attestare che durante il periodo "landestini" riscossi da Bellodi Arturo (comandante partigiano) la somma di L. 150000 (cento. Inquantesima) le quali mi disse erano state prelevate da Morselli ~~XXXXXX~~ Alberto.

Detta somma fu consegnata al cassiere del Comitato di Liberazione Goriotti Sindo abitante in via di Mezzo Cavezzo.

In fede

Benelgi Alves

Sind. Goriotti

1967

DOCUMENTAZIONI

Io sottoscritto Gavioli Sindo fu Adolfo, residente a Cavezzo, Via di Mezzo, cassiere dell'ex C.L.N., posso certificare che durante tale prelievo mi fu consegnato da Baraldi Alves la somma di L. 150.000 (centocinquantamila) la quale fu prelevata a Morselli Alberto da Motta.

Tale somma fu adoperata per le spese giornaliere che si incontravano per il sostentamento dei partigiani rifugiati presso famiglie della zona, col consenso del C.L.N.

In fede: f.to Gavioli Sindo

Io sottoscritto Carreri Augusto di Giuseppe, sotto la mia personale responsabilità, dichiaro quanto segue: in una riunione tenuta come di consueto presso la famiglia Borghi, poco dopo del combattimento di Concordia, i partigiani di Motta di Cavezzo dissero di avere recuperato in quella azione di guerra due biciclette ed altro materiale vario, il quale, a loro richiesta, fu ai medesimi lasciata dal comando, poichè a Fossa di Concordia durante il combattimento sopra citato, essi perdettero diverse biciclette.

In fede: f.to Carreri Augusto

Io sottoscritto Gavioli Nino di Adolfo, dichiaro quanto segue: una sera, trovandomi ad una riunione di partigiani presso la famiglia Borghi, sita in Via Malaspina, il gruppo dei partigiani di Motta ci disse di avere recuperato alcune biciclette ed indumenti; decidemmo, tutti consenzienti, dietro loro richiesta, di lasciarli. Essi attestavano e noi ne eravamo a conoscenza, che durante il combattimento di Concordia avevano perduto le biciclette ed altra roba.

In fede: f.to Gavioli Nino

Io sottoscritto Bonfatti Veliardo di Manfredo, residente a Cavezzo, posso con certezza dichiarare che i partigiani di Motta, ad una riunione, dissero di avere recuperato delle biciclette. Gli stessi chiesero fossero loro lasciate perchè durante il combattimento a Fossa di Concordia le avevano perdute.

I presenti disposero affinché le tenessero.

In fede: f.to Bonfatti Veliardo

Io sottoscritto Coppelli Antonio fu Alfredo, abitante a Carpi Via G. Rossa 62, sono in grado di certificare che durante il periodo della guerra partigiana veniva recuperato dalle singole unità combattenti e attraverso azioni di guerra del materiale, il quale veniva consegnato ai quei partigiani che durante i combattimenti ne avevano perduto.

In fede: f.to Coppelli Antonio

Io sottoscritto Baraldi Alves di Amilcare, residente a Cavezzo, dichiaro quanto segue: posso attestare che durante il pe-

L. 30/8/49

Io sottoscritto Gavioli Sindo fu Adolfo residente a Cavezzo in via di Mezzo quale cassiere del movimento di Liberazione posso certificare che durante tale periodo mi fu consegnato da Baraldi Alves la somma di L. 150.000 la quale fu prelevata a Morselli Alberto da Motta.

Tale somma fu adoperata per le spese giornaliere che si incontrarono per il sostentamento dei partigiani rifugiati presso famiglie della zona, col consenso del Comitato di Liberazione.

In fede di quanto sopra

Baraldi Alves

Gavioli Sindo

riodo clandestino riscossi da Bellodi Arturo, comandante partigiano, la somma di L. 150.000 (centocinquantamila), dicendomi che la somma era stata prelevata da Morselli Alberto. Detta somma la consegnai al cassiere del C.L.N. Gavioli Sindo, abitante in Via di Mezzo, Cavezzo.

In fede: f.to Baraldi Alves

Io sottoscritta Cattabriga Angiolina di Luigi, nata a Motta di Cavezzo (Modena), sotto la mia personale responsabilità, dichiaro quanto segue: posso assicurare che Cattabriga Paola (mia sorella), Balestri Irne, Stefanini Carolina, Stefanini Egle (figlia della Carolina), hanno fatto parte del servizio informazioni fascista durante il periodo dell'occupazione nazifascista. Mia sorella ha avuto contatti con agenti informatori e fascisti; fra costoro conosco il nome di un certo Ligabue di Carpi e un certo Scanselli di cui non so altro. Costoro, con soldi, promesse e regali, riuscivano a sapere molte cose. La Stefanini Carolina e sua figlia spingevano mia sorella ed a volte si servivano della stessa per inviare a Mirandola, alla brigata nera, nomi di partigiani ed altro materiale informativo. La Stefanini Carolina mi ha dato i nomi dei partigiani Paris Pacchioni e Luppi Francesco, ambedue di Motta. La Balestri Irne era una spia ed io l'ho vista spesso volte con mia sorella mentre confabulavano assieme.

Va notato pure che queste due di giorno, oppure in presenza di estranei non si guardavano, anzi a volte si offendevano a vicenda con male parole. I fratelli Remo ed Olivo Zanoli sono stati mandati in Germania perchè non andavano d'accordo con mia sorella e questa di conseguenza fece i loro nomi.

f.to Cattabriga Angiolina

TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MODENA

ha pronunciato la seguente sentenza nell'opuscolo:

CONTRO

1° VELLI ALBERTO, di Modesto e fu Incerri Felice, nato a Modena il 6 Gennaio 1897 ivi residente - detenuto dal 13-7-1929

2° GIACOBAZZI CONFUCIO di Forte e di Vendelli Felice, nato a Fontalgine il 20-3-1890 1903 ivi residente - possidente colpito di mandato di cattura arrestato il 26-9-1929 e processato

IMPUTATI

del delitto di omicidio nell'Art. 333 P.P. in relazione all'Art. 375 n.2 C.P. commesso la notte da 6 al 7 Giugno 1929 in qualità di Modena

CONDANNA

V. gli Art. 39 e 331 C.P. 422 e 429. 430 C.P.P. dichiara Velloni Alberto e Giacobazzi Confucio colpevoli del delitto loro scritto e li condanna alla pena della reclusione per anni 3 al pagamento solidale delle spese processuali e tasse di studio nonché pure in solido alla rifusione dei danni alla parte lesa, represso lo sp. ex di costituzione di causa civile da liquidarsi accordando un provvisorio di L.5.000

Atti 26 Settembre 1929

CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
Aderente al C.L.N.
IIa Divisione Modena P.

Ai COMANDI dipendenti

Si dispone che il collaboratore e spia antifascista GIACOBAZZI Confucio da Magreta sia catturato e punito per le armi.

20 Aprile 1945



Documentazione sugli arresti di partigiani per azioni di guerra avvenuti durante il periodo compreso nella amnistia ed attualmente in carcere.

Ad opera della squadra investigativa della Questura di Modena, venivano arrestate le seguenti persone, in data 20 dicembre 1948, perchè imputate di concorso omicidio nella persona di Confucio Giacobazzi da Magreta:

GUERRIERI ADALCISO fu Clinio, residente a Villa Ganaceto (Modena), partigiano combattente, capo di Stato Maggiore di formazione; detenuto nelle carceri di Modena.

OLIVI RENZO di Alessandro, residente a Villa Ganaceto (Modena), riconosciuto partigiano combattente, Commissario di Btg., Sottotenente, ex perseguitato dal fascismo arrestato nel marzo 1944, torturato e seviziato dopo breve periodo di detenzione riusciva a fuggire; attualmente detenuto nelle carceri di Modena.

NADALINI SIGISFREDO di Onesto, residente a Villa Ganaceto (Modena), riconosciuto partigiano combattente; detenuto nelle carceri di Modena. La famiglia Nadalini è una vecchia famiglia di antifascisti; tutti furono perseguitati dal fascismo; la loro casa era una delle migliori basi partigiane. L'accusa mossagli ha trovato pretesto dal fatto che la salma del criminale è stata riesumata nel fondo che detta famiglia conduce a mezzadria.

Inoltre per lo stesso motivo sono state fermate e rilasciate dopo diversi mesi di detenzione le sottorotate persone:

DALLARI LAURO di Oreste, residente a Gargallo di Carpi, riconosciuto partigiano combattente, comandante di brigata

NADALINI DANILO di Sigisfredo, residente a Ganaceto (Modena), benemerito della guerra di liberazione.

NADALINI ROMA di Sigisfredo, residente a Villa Ganaceto (Modena), riconosciuta partigiana combattente col grado di sottotenente.

IMBENI NADALINI GIUSTINA di anni 60, residente a Villa Ganaceto (Modena), benemerita della guerra di liberazione.

CHI ERA CONFUCIO GIACOBAZZI DI MAGRETA (MODENA).

Collaboratore ed amico inseparabile del famigerato maggiore delle brigate nere Velloni Alberto. Violentatore di donne che addestrava servendosi di stupefacenti; fu condannato il 19 settembre

1929 dal Tribunale di Modena assieme al camerata fascista criminale repubblicano Vellani Alberto a tre anni di reclusione oltre ai danni.

Il Giacobazzi espatriò in Francia per qualche anno. Nel 1940 Confucio Giacobazzi ritornò in Patria, iniziò su larga scala il traffico dei formaggi allora bloccati, per conto dei tedeschi.

Razziò nei Comuni di Formigine e limitrofi 4.000 forme di formaggio; la sua casa era trasformata nella base più importante del comando tedesco della zona. Il Vellani nello stesso tempo passava al servizio della repubblica di Salò presso il comando operativo di Modena nell'ex Accademia Militare.

Venne segnalato il 15 aprile 1945 al Comando di Divisione Modena Pianura come spia.

DOCUMENTAZIONI

Il 15 aprile 1945 veniva fatta al Comando 2.a Divisione Modena Pianura la seguente segnalazione: « Il noto Vellani (Giuldein), maggiore della brigata nera all'Accademia (rastrellatore), è stato visto mercoledì scorso 4 c. m. presso Magreta in intima conversazione con Giacobazzi Confucio, già segnalato come collaborazionista e trafficante di formaggio oltre il Po per i tedeschi. I due sono legati da vecchia amicizia, frequentando spesso il comando tedesco dove il Giacobazzi è ricevuto con molto riguardo per i suoi servizi. Ci segnalano che lo stesso è stato visto lungo la strada (Via Giardini) dirigersi velocemente verso Modena il giorno 14 c. m., due ore prima del rastrellamento delle brigate nere, durante il quale è caduto il comandante del distaccamento Roncaglia Sergio (Uccello).

È stato disposto che una nostra squadra proceda alla cattura di questo collaborazionista e spione ».

(Copia conforme).

CORPO VOLONTARIO DELLA LIBERTÀ

aderente al C.L.N.

IL DIVISIONE MODENA P.

Ai Comandi dipendenti

Si dispone che il collaborazionista e spia nazifascista Giacobazzi Confucio di Magreta sia catturato e passato per le armi.
20 aprile 1945. (Timbro)

IL COMANDO

Io sottoscritto Clelio Vando di Giuseppe e della Bertolani Argia, abitante a Magreta in Via Casone, dichiaro che fui assunto come donna di servizio dal Giacobazzi nel 1939, e che per tutto l'anno egli rimase quasi sempre in carcere. Tornò a casa nel 1940 e si diede immediatamente al commercio. Con questa attività Giacobazzi ha realizzato grandi profitti sotto la repubblicetta di Salò. Avvenuta l'occupazione tedesca incominciò a commerciare il formaggio coi tedeschi. A casa venivano spesso fascisti e tedeschi. Tra i fascisti vi era il fondatore del fascio Foldari Mario, il

To poter mi ha i mesi Annunio di Anacleto e della Solardi Nella casa a Formigine il 9.4.45.

W. residente in Via Cassone 1000

Si chiama questo negozio.

ho lavorato il 21 aprile Giacobazzi Confucio (Confucio) mi ha ragionato, sul formaggio Giacobazzi (Confucio) e dunque abbiamo parlato di affari di speculazione e di

meo fatto e al riguardo il loro e a questo proposito

le 2 tronche di formaggio allora già a vedere con di lui e della moglie Annunio Solardi.

Nell'aprile 1945 fu affetto in servizio dal formaggio

per custodia in un magazzino di formaggio via Venezia e roccia fissa delle cassette delle cassette

Giacobazzi di Formigine, a disposizione del tedesco. Il magazzino di formaggio con

a completa disposizione dei tedeschi; il formaggio era controllato dal comandante tedesco della

zona di Formigine e dallo stesso Giacobazzi che con molta prudenza si dava da fare per mettere

a disposizione un quantitativo sempre sempre maggiore.

Il formaggio ricevuto in casa propria

quasi ogni giorno i tedeschi che si intrattenevano

Il Giacobazzi riceveva visite anche da fascisti

delle brigate nere, Vando e Fivola ~~questo~~ Vando

Capitano maggiore delle Brigate nere Vellani ritardò

che veniva l'11 e il 12 dicembre come il Vellani, e chiese a me personalmente il fascio non mi

trovavo sotto le mie mani che l'essendo di una classe di cui non ne ho dato alcun conto.

Il noto Vellani (Giuldein) capiere della 56.ma alla Anacleto (rastrellatore) è stato visto mercoledì scorso (4 Aprile) presso Magreta in intima conversazione con Giacobazzi Confucio, già segnalato come collaborazionista, trafficante di formaggio oltre il Po per i Tedeschi.

I due sono legati da vecchia amicizia, frequentando spesso il Comando tedesco dove il Giacobazzi è tenuto molto in conto per i suoi servizi.

Ci segnalano che lo stesso è stato visto lungo la strada (Via Giardini) dirigersi velocemente verso Modena il giorno 14, 2 ore prima del rastrellamento della 56.ma, durante il quale è caduto il Comandante del distaccamento Roncaglia Sergio (Uccello).

È stato disposto che una nostra squadra proceda alla cattura di questo collaborazionista e spione.

15/4/1945

1945

maggiore Vellani con altri delle brigate nere, sempre in divisa. Offriva brindisi e con il maggiore Vellani si tratteneva molto confidenzialmente. Offriva spesso burro e formaggio ai briganti neri ed essi lo accettavano; gli affari privati il Giacobazzi li trattava in ufficio.

Veniva pure a trovare il Giacobazzi il comandante tedesco della Piazza di Formigine, poiché egli acquistava il formaggio dalle cascine e lo teneva a disposizione dei tedeschi.

In fede: f.to Oleari Vanda

Io sottoscritto Oleari Renato di Giuseppe, residente in Via Cesare 2, Formigine (Modena), dichiaro che sono contadino del Giacobazzi e perciò posso affermare di averlo visto con i tedeschi che si recavano spesso a casa sua dove erano ricevuti con grandi onori. Nel periodo della repubblicetta di Salò ero ricercato perché renitente. Il Giacobazzi però credeva che mi fossi presentato al servizio militare. Per nascondermi e sottrarmi alla cattura dei tedeschi e dei fascisti avevo fatto una buca in campagna, dentro la quale mi potevo nascondere nei momenti di pericolo. Quando il Giacobazzi se ne accorse, ordinò a mio padre di chiuderla.

Il Giacobazzi ha attivamente collaborato coi tedeschi.

In fede: f.to Oleari Renato

IL TRIBUNALE CIVILE E PENALE DI MODENA

ha pronunciato la seguente sentenza nella causa penale

CONTRO

1). Vellani Alberto di Modesto e fu Incerti Emilia, nato a Modena il 6 gennaio 1897, ivi residente defunto dal 13-7-1929.

Giacobazzi Confucio di Dante e di Vandelli Estellina, nato a Formigine il 20 marzo 1903, ivi residente, possidente, colpito da mandato di cattura, arrestato il 26-9-1929 presenti,

IMPUTATI

del delitto di cui agli art. 63 e 331 P. P. in relazione all'art. 336 n. 2 C. P., commesso la notte dal 6 al 7 giugno 1929, in quel di Modena.

OMISSIS

Visti gli art. 39, 331 P. P. e 422, 429, 430 C. P., dichiara Vellani Alberto e Giacobazzi Confucio colpevoli del delitto loro ascritto, li condanna alla pena di reclusione per tre anni, al pagamento solidale delle spese processuali e tassa di sentenza, nonché pure il soldo alla rifusione dei danni della parte lesa, copie e spese e costituzione di causa civile da liquidarsi accordante una provvisoria di L. 5.000.

Addì, 26 settembre 1929.

Io sottoscritto Vecchi Armino di Anacleto, residente in Via Cavezzo 40, Formigine, dichiaro che ho conosciuto il Giacobazzi Confucio il quale è stato sempre grande affarista, speculatore. Il suo passato è alquanto losco e a questo proposito le cronache dei giornali ebbero a parlare di lui e delle angherie da lui commesse. Nell'ottobre 1944 fui assunto in servizio dal Giacobazzi per cu-

stodire un magazzino di formaggio che egli raccoglieva nelle cascine del Comune di Formigine e che teneva a disposizione dei tedeschi. Il formaggio era controllato dal comando tedesco della Piazza di Formigine e dallo stesso Giacobazzi il quale con molta premura si dava da fare per metterne a disposizione dei tedeschi un quantitativo sempre maggiore. Il Giacobazzi riceveva in casa propria quasi ogni giorno i tedeschi che si intrattenevano per ore. Egli riceveva visite anche dai fascisti e dalle brigate nere. Veniva a trovarlo un certo capitano o maggiore delle brigate nere Veliani. Ricordo che verso la fine di novembre questi chiese a me personalmente perchè non mi trovavo sotto le armi; risposi che essendo di una classe anziana non ero stato richiamato. Pure i fascisti venivano ricevuti con grandi onori. Giacobazzi ha sempre collaborato per tutto il periodo repubblicano; egli era tenuto nella massima considerazione dal comando tedesco e anche da quello fascista.

In fede: F.to Vecchi Arminio

N.B. - Le chiavi del magazzino del formaggio le teneva in casa il Giacobazzi, lo stesso alcune volte andai a ritirarle in casa sua per aprire il magazzino.

65^a Brigata d'Assalto

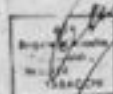
WALTER TABACCHI

Modena 3.2.545

AL COMANDI DISCRETI

O. S. C. S. F. C. Carlo Mognani, già esitante in Via S. Anna -
Modena - Spia repubblicana.

Si dispone che l'individuo in oggetto, pericoloso spione
fascista (già segnalato dalle stesse radio allente) sia cat-
turato e passato per le armi.



CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
Aderenti al C.L.S.
Comando Prov. Le S.A.P.

Al Comandi discreti

OGGETTO: spionaggio

Viene a conoscenza che è affilato nelle vostre zone (vicino
al bosco) certo Mognani Leopoldo di locazione: si tratta di una
spia repubblicana già segnalata dal nostro servizio di informazione,
egli è una delle più pericolose spie.

Si consta che in questi giorni ha preso contatto con provo-
catori e spie che provengono dal bolognese e che sono stati indirizzati
a svolgere le loro attività di spionaggio in la zona del carpignano.

Vi invitiamo quindi a procedere alla cattura del Mognani
e procedere per processarlo e passarlo per le armi se risulterà
positivo quanto sopra.

2 Febbraio 1945



IL COMANDO

Il 25 novembre 1948 la squadra investigativa della Questura
di Modena arrestava le sottornotate persone sotto l'accusa di con-
corso omicidio nella persona dell'avv. Ramazzini Carlo:

MARCHETTI ARSENIO di Alfeo, residente a Modena, rico-
nosciuto partigiano combattente; detenuto nelle carceri di Modena.

ROVATTI NELLO di Augusto, residente a S. Cataldo di Mo-
dena, riconosciuto partigiano combattente. Il Rovatti è affetto
da imperfezioni fisiche, per cui, nonostante abbia superato il 25.0
anno di età, pesa 30 chilogrammi e non può camminare da solo,
ma deve essere accompagnato. Detenuto nelle carceri di Modena

SILVESTRI RENZO di Ernesto, residente a Modena, Via Mauro
Capitani 41, riconosciuto partigiano combattente; detenuto nelle
carceri di Modena.

Inoltre, per lo stesso motivo, sono state fermate e rilasciate
dopo un tempo imprecisato le seguenti persone:

MESCHIARI BRUNO, riconosciuto partigiano combattente.

PREVIDI MARIA.

VERZANI WALTER fu Paolo, riconosciuto partigiano com-
battente.

CHI ERA L'AVV. RAMAZZINI CARLO.

Nota quale fascista fazioso, squadrista, organizzatore delle
squadre di punizione assieme a certo Baschieri Virginio ex fe-
derale fascista ed altri, Denunciato quale delatore e spia dai par-
tigiani, si smascherò particolarmente nel rastrellamento che fu
operato dai tedeschi e dalle brigate nere nella zona partigiana
di Carpi-Soliera e che provocò la morte ad otto combattenti. Fu
in quell'occasione che il Comando partigiano, attraverso il suo
servizio di informazione, lo scopersse e spiccò mandato di cattura.
Il Ramazzini partecipò di persona al rastrellamento effettuato dalle
brigate nere a Cantone di S. Cataldo, nel corso del quale furono
catturati partigiani e fu il Ramazzini che fece il rapporto del-
l'operazione al colonnello Petti, quando il reparto dei rastrellatori
rientrò in Accademia.

Giustiziato il 14 giugno 1945.

DOCUMENTAZIONI

In sottoscritta Evangelisti Nella in Baraldi di Enrico, residente
a Limidi di Soliera, Via Ranchi, dichiaro che il giorno 27 marzo
1945 e precisamente due giorni dopo il rastrellamento per il
quale i miei due cognati erano fuggiti da casa, si recò nella mia
abitazione il mio padrone Ramazzini e mi chiese se avevo
trovato i miei cognati. Dopo avergli detto che non li avevo più
visti dal giorno 26 marzo 1945, egli mi diceva: « Se fossero

restati a casa non erano in pericolo. Essi dovevano recarsi come Pierontini in Via Ravarino».

In fede: f.to Evangelisti Nella

Io sottoscritto Mercedes Mazzucato ved. Capitani, dichiaro che mio marito trovava unico ostacolo alla sua attività partigiana nella zona di S. Cataldo la spia avv. Ramazzini Carlo.

In fede: f.to Mercedes Capitani e Dante Capitani

Io sottoscritto Mazzali Alfio di N. N. e di Mazzali Cesira, residente a Villa Ganaceto (Modena), dichiaro di avere udito in una trasmissione di Radio Londra, nel gennaio 1945, fra i nomi di spie e traditori fascisti che i partigiani dovevano colpire, quello dell'avv. Ramazzini Carlo.

In fede: f.to Mazzali Alfio

Io sottoscritto Baracchi Severino fu Filippo, residente a Modena, Via Giardini 383, dichiaro di avere udito in una sera d'inverno nel 1944, in una trasmissione di radio clandestina (Radio Londra), un comunicato riguardante anche l'avv. Ramazzini Carlo di Modena. Dopo avere rivolte parole di incitamento ai partigiani a continuare la lotta, la radio disse che il Ramazzini era un elemento pericoloso, una spia fascista ed un traditore dei partigiani e che essi dovevano prendere posizione in merito.

Dichiaro di avere udita questa trasmissione a Nonantola, Via Mura, Palazzo Ebrei, ma non ricordo il nome della famiglia, essendo una famiglia sfollata.

In fede: f.to Baracchi Severino

c.c.c. (Timbro)

65.a BRIGATA D'ASSALTO «WALTER TABACCHI»

OGGETTO: Carlo Ramazzini già abitante in Via S. Anna, Modena, spia pericolosa.

A tutti i Comandi dipendenti

Si dispone che l'individuo in oggetto, pericoloso spione, fascista (già segnalato dalla radio alleata), sia catturato e passato per le armi.

(Timbro della Brigata)

IL COMANDO
F.to Omar

*Io sottoscritto Giuseppe Alfio di N. N.
e di Mazzali Lenza residente a Ganaceto
Modena dichiaro di avere udito
in una trasmissione di Radio Londra del
gennaio 1945 nella quale lo stesso radio
dichiarò come un traditore fascista
incitando i partigiani a colpire fra i nomi
della radio alleata ricordo bene quello
dell'Avv. Ramazzini Carlo
In fede di primo spione
Antonio Neri*

La polizia di Modena arrestava le sottonotate persone sotto l'imputazione di concorso omicidio nella persona di Morandi Leopoldo.

FERRARI NINO di Ugo, residente a Modena, Via Nonantolana 247, riconosciuto partigiano combattente, arrestato il giorno 1-2-1949; detenuto nelle carceri di Modena.

SOLA ARMANDO di Giovanni, residente a S. Damaso, Modena, Via Vignolese, riconosciuto partigiano combattente, arrestato il 1-2-1949; detenuto nelle carceri di Modena.

MORANDI Giuseppe fu Eugenio, residente a Sassuolo, Via Cavedoni 22 (Modena), riconosciuto partigiano combattente, arrestato il 28-10-1948; detenuto nelle carceri di Modena.

MAINI IOSE' fu Guglielmo, residente a Modena, riconosciuto partigiano combattente, arrestato il 28-10-1948. Durante il periodo della repubblicetta di Salò è stato arrestato due volte e torturato dagli aguzzini dell'Accademia di Modena; detenuto nelle carceri di Modena.

PICCININI REMO di Umberto, residente a Modena, Via Norantolana 251, riconosciuto partigiano combattente, comandante di squadra, arrestato il 26-12-1948; detenuto nelle carceri di Modena.

CHI ERA MORANDI LEOPOLDO,

Morandi era uno squadrista, intimo amico e collaboratore dell'ex fiduciario del gruppo fascista « Duilio Sinigaglia » Ansaloni Amos. Nemico acerrimo del movimento di liberazione. Ad ogni piè sospinto esaltava Mussolini ed il suo regime. Conosciuto dal C.V.L. come spia fascista al servizio del colonnello Petti. Nel marzo 1944 venne messo a contatto dal comando repubblicano con un gruppo di spioni provenienti da Bologna e diretti nella zona del carpignano per compiere opera di delazione e di spionaggio.

Giustiziato il 6 maggio 1945.

DOCUMENTAZIONI

CORPO VOLONTARIO DELLA LIBERTA'

aderente al C.L.N.

COMANDO PROVINCIALE S.A.P.

c.c.d.

OGGETTO: Segnalazione.

Siamo a conoscenza che è sfollato nella vostra zona (vicino al Secchia) certo Morandi Leopoldo di Lodovico. Si tratta di una spia repubblicana già segnalata dal nostro servizio di informazioni: egli è una delle spie più pericolose.

Ci consta che in questi giorni ha preso contatto con provo-

catori e spie che provengono dal bolognese, che sono stati indirizzati a svolgere la loro attività di spionaggio nella zona del carpi-giano. Vi invitiamo quindi a procedere alla cattura del Morandi e a passarlo per le armi se risulterà positivo quanto sopra.

Febbraio 1945. (Timbro)

IL COMANDO

o o o

Io sottoscritto Malagoli Giuseppe, dichiaro sotto la mia completa responsabilità quanto segue: ho conosciuto il defunto Morandi Leopoldo durante alcuni anni nel negozio di trattoria gestito da mia madre Pederzani Lina come ex squadrista appartenente al p.n.f., intimo amico e collaboratore dell'ex fiduciario dell'ex gruppo fascista «Dulio Sinigaglia», Ansaloni Amos. Più volte egli è venuto nella trattoria suddetta unitamente all'Ansaloni e ad altri ex ufficiali, quali Manfredini Guido, Lusvardi Aldo, Martinelli Vito e il prof. Marenzi. Egli nelle discussioni di politica ha sempre, per quello che posso dire, fatto apologia del defunto regime, esaltando la persona di Mussolini, e dato che in quegli anni 1941-42-43, egli assieme agli amici suddetti parlava degli avvenimenti bellici in corso, dichiarava apertamente che la guerra era vinta.

Per quello che riguarda il suo comportamento dopo il 25 luglio fino all'8 settembre, nulla posso dire a suo carico, in quanto egli non frequentava più la trattoria di mia madre. Non ebbi più occasione di incontrarlo.

In fede: f.to Malagoli Giuseppe

Il 10 giugno 1949 ad opera della squadra investigativa della Questura di Modena, venivano arrestate le sottopotate persone perchè imputate di concorso omicidio nelle persone di: Giuseppe Prandini, Carlo Mucchi, Umberto Matteotti, Giuseppe Bonilauri, Mario Monti, tutti di Sassuolo:

- FONTANA EFREM, residente a Sassuolo, riconosciuto partigiano combattente, comandante di Btg.; detenuto nelle carceri di Modena.

BRAGLIA FRANCESCO, residente a Sassuolo, riconosciuto partigiano combattente, capo squadra; detenuto nelle carceri di Modena.

TAGLIATI GAUDENZIO, residente a Sassuolo, riconosciuto partigiano combattente, ispettore di Btg., sevizato dai nazifascisti; detenuto nelle carceri di Modena.

CHI ERANO MATTEOTTI, PRANDINI, MUCCHI, BONILAURI, MONTI.

Il Monti Mario era un delatore di partigiani, in stretto contatto con il comando tedesco di Sassuolo. Molte volte si vedeva in giro con ufficiali tedeschi. Responsabile di un rastrellamento effettuato dai tedeschi verso la fine del 1944, in località Palazzine di Sassuolo. Giustiziato il 13 maggio 1945.

Matteotti Umberto: delatore ai danni del movimento partigiano. Era in contatto diretto con il comando della brigata nera di Sassuolo. Iscritto al p.r.f., fece arrestare, dietro delazione, due giovani. Giustiziato il 13 maggio 1945.

Il Bonilauri, il Mucchi ed il Prandini erano elementi fascisti. Hanno preso parte alle squadre punitive nel periodo del ventennio fascista bastonando pacifici cittadini. Hanno aderito alla repubblica di Salò; anche in questo periodo non hanno mancato di farsi distinguere, dimostrandosi fascisti accesi, delatori ai danni del movimento di liberazione. Giustiziati il 13 maggio 1945.

DOCUMENTAZIONI

Io sottoscritto Braglia Antonio fu Gaetano di anni 44, abitante a Sassuolo, dichiaro quanto segue: la sera dell'aprile, vigilia di Pasqua 1937, mi trovavo a casa in compagnia con Braglia Fernando, Seghizzi Angiola, Tagliani Virginio. Alle ore 23 venni il Seghizzi Roberto presentarsi alla porta sanguinante ed avvertirci che una squadra di fascisti era diretta verso la mia abitazione. Udito ciò ci precipitammo fuori per trovare scampo alla minaccia fascista composta dai seguenti individui: Matteotti Umberto, Mucchi Carlo, Maggiore Fiori, Sghedoni (detto Braghetta) e Cervi Augusto. Al fatto seguirono episodi strazianti sia nella mia famiglia che nel vicinato.

In fede: f.to Braglia Antonio

Io sottoscritto Seghizzi Roberto fu Angelo, nato a Formigine di anni 39, residente a Sassuolo, dichiaro quanto segue: la sera della vigilia di Pasqua dell'anno 1937 mi trovavo a letto quando udi delle voci che mi chiamavano, Riconobbi quelle di Matteotti Umberto, Mucchi Carlo, Sghedoni (Braghetta). Altri due partecipanti sono rimasti sconosciuti. Essi mi invitavano a scendere. Appena giunto di fronte a loro, questi senza proferire parola cominciarono a torturarmi e nel frattempo mi chiesero dov'era l'abitazione di Braglia Antonio. A seguito di questo fatto si verificarono scene disgustose che non mancarono di avere serie conseguenze per coloro che, all'udire delle urla, si portarono nei pressi della mia abitazione.

La signora Muratori Paolina, in stato di gravidanza, dovette subire un intervento chirurgico.

In fede: f.to Seghizzi Roberto

Io sottoscritto Tagliani Virginio di Francesco, dichiaro quanto segue: la sera dell'aprile, vigilia di Pasqua dell'anno 1937, mi trovavo verso le ore 23 in casa di Braglia Antonio, sita a Borgo Venezia (Sassuolo). In quell'occasione si trovavano pure presenti Braglia Fernando, Seghizzi Angiola. Fummo avvertiti dal sig. Seghizzi che una squadra armata di manganello, composta dal maggiore Fiori e Cervi era alla nostra ricerca. In seguito a questo fatto mia moglie che si trovava in stato di gravidanza, di quattro mesi, nel vedere il Seghizzi percosso dai fascisti e nel sentire che anch'io ero cercato, ebbe un aborto con intervento chirurgico immediato. Il giorno seguente fui avvicinato in Piazza Garibaldi dal segretario del partito fascista locale in quale mi impose di non parlare del fatto avvenuto, dietro minaccia di essere inviato al confino con mio zio. Mi interessai di avere il certificato medico per denunciare il fatto, ma ebbi un rifiuto dalle autorità di allora.

In fede: f.to Tagliani Virginio

Io sottoscritta Muratori Paolina di Guglielmo, nata a Formigine ed abitante a Sassuolo, dichiaro quanto segue: la vigilia di Pasqua del 1937, nella mia abitazione di Borgo Venezia (Sassuolo), fui svegliata da urla. Abbandonai il letto e scesi nella strada e vidi diversi fascisti armati di manganello che percuotevano alcuni abitanti del luogo. Un gruppo di fascisti si avvicinò anche a me con fare minaccioso, chiedendomi dove si trovava mio marito. Fra i fascisti riconobbi Matteotti Umberto, Mucchi Carlo, Sghedoni (custode delle prigioni). Vedendo a terra Serri Remigio e impressionatami dalla scena, temendo che la stessa sorte potesse toccare a mio marito provai un forte choc nervoso e, trovandomi in stato di avanzata gravidanza, dovetti subire un grave intervento chirurgico.

In fede: f.to Muratori Paolina

Io sottoscritto Dallari Renzo di Pietro di anni 20, residente a Sassuolo, Via Casiglie (Palazzine), dichiaro quanto segue: durante la guerra e liberazione lavoravo presso la Ditta Capelli Al-

fredo, sita in Sassuolo, Piazzale Teggia. Ogni giorno, mattino, mezzogiorno e sera, per recarmi al lavoro, ero costretto a passare vicino al comando tedesco sito in Via Paolo (Casine). Non ricordo con precisione il mese dell'anno 1944 (mi pare fosse dall'ottobre al novembre) in cui cominciai a vedere spesso volte tale Monti Mario il quale era da me conosciuto fin da ragazzo, avendolo visto spesso in visita alle colonie fluviali elio-terapiche « Principe di Piemonte », site in frazione Borgo Venezia, in compagnia del Federale di Modena, recarsi presso il suddetto comando. Anzi preciso che nel febbraio 1945 (non ricordo il giorno), erano le ore 16 circa quando passavo vicino al predetto, un soldato russo prigioniero dei tedeschi, mi chiese un pezzo di pane: mi fermai per dare il pane al prigioniero ed il quell'istante vidi il Monti Mario che parlava con un ufficiale tedesco appartenente al detto comando. Ricordo questo particolare poichè dopo quattro o cinque giorni che vidi il Monti a contatto coi tedeschi, fu effettuato un rastrellamento in località Palazzino, dove fu asportato una ingente quantità di mobilio.

In quel periodo ero a contatto con tale Debbi Pellegrino comandante di un distaccamento della Brigata « Italia », operante nella zona, al quale denunci ai quello che avevo visto circa i contatti del Monti Mario col comando tedesco.

In fede: f.to Dallari Renzo

Io sottoscritto Gandini Renzo fu Quirino di anni 46, residente a Sassuolo in Via Caula 23, fui messo nella milizia repubblicana dall'ottobre '43 e nel settembre '44 passai nella brigata nera, sempre per ordine del presidente del Comitato di Liberazione Nazionale di Sassuolo in qualità di informatore. Dichiaro quanto segue: nel novembre 1944 mi trovavo in Piazza Garibaldi di Sassuolo in compagnia del comandante delle brigate nere Messori Arturo. Fummo avvicinati da Matteotti Umberto il quale indicò ai Messori due giovani che si trovavano nella medesima piazza e, qualificandoli come elementi indesiderabili, invitava il Messori ad andare a chieder loro chi fossero perchè, a parer suo, erano sospetti.

Tutto ciò lo riferii, il giorno medesimo, come era mio dovere, al Presidente del C.L.N. di Sassuolo.

In fede: f.to Gandini Renzo

In data 28 aprile 1949, ad opera della squadra investigativa della Questura di Modena, venivano arrestate le sottototote persone imputate di concorso omicidio dei 14 fascisti uccisi nelle carceri di Carpi il 14-15 luglio 1945:

BISI UMBERTO (Omar) di Giovanni, residente a Rovereto di Novi, riconosciuto partigiano combattente, comandante la Brigata « W. Tabacchi », decorato di « Bronze Stara » e proposto per la decorazione di medaglia d'oro; detenuto nelle carceri di Parma.

LANCELLOTTI GREGORIO fu Carlo, residente a Fossoli di Carpi (Modena), riconosciuto partigiano combattente; detenuto nelle carceri di Modena.

MORETTI EGISTO di Ruggero, residente a Novi, riconosciuto partigiano combattente; detenuto nelle carceri di Modena.

BENEDETTI ADELMO di Alfonso, residente a S. Marino di Carpi, riconosciuto partigiano combattente; detenuto nelle carceri di Modena.

RACNI ENORE di Italo, residente a Budrione di Carpi riconosciuto partigiano combattente; detenuto nelle carceri di Reggio Emilia.

MORA VALENTINO di n. n., residente a Migliarina di Carpi, riconosciuto partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

MALAVASI WALTER di Antonio, residente a Budrione di Carpi, riconosciuto partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

CHI ERANO I 14 FASCISTI GIUSTIZIATI NELLE CARCERI DI CARPI

CHI ERA FONTANESI ALFONSO.

Fontanesi Alfonso da Reggio E., di anni 30, aderì alla repubblichetta di Salò subito dopo la sua costituzione arruolandosi nelle bb. nn., si dimostrò fazioso e violento. Partecipò a rastrellamenti e massacri compiuti nella zona del basso modenese. Responsabile diretta dell'assassinio consumato il 20 settembre 1944 a Saliceta Buzzalino (Campogalliano), in cui venivano trucidati 4 partigiani. Partecipò ai fatti di Limidi nel novembre 1944 e a tutte le stragi compiute a Carpi.

CHI ERA SILVESTRI GIULIO.

Silvestri Giulio da Campogalliano, di anni 32, fascista fazioso, seviziatore di patrioti. Fu reggente del fascio repubblicano di Campogalliano dal settembre 1943 all'aprile 1944. Trasferitosi a Carpi assunse, in un primo tempo, il comando delle bb. nn. ed in seguito della g.n.r. Silvestri ed i suoi aguzzini si resero colpevoli delle stragi più orribili fra le quali si ricorda l'incendio di

32 caso a Limidi di Soliera, la uccisione del valoroso combattente Righi Sarno, oltraggiato e orrendamente mutilato, l'assassinio di 22 patrioti il 2 dicembre 1944 nella zona di S. Martino, Limidi e Cortile. Silvestri era un super-criminale il quale si addebitò le responsabilità delle sevizie più atroci e di innumerevoli massacri.

CHI ERA REGGIANI ALDO.

Reggiani Aldo da Campogalliano, di anni 21. Aguzzino fedele al servizio del capitano Silvestri. Responsabile diretto dell'assassinio del partigiano Pivetti Enzo e dei partigiani Meschieri e Bruni. Membro effettivo del gruppo che compiva le fucilazioni e le torture più atroci.

CHI ERANO DALLARI SESTO, VAILATI G. MARIA, GRIMINELLI UMBERTO.

Questi, come il Reggiani, sono direttamente responsabili di stragi ed uccisioni in massa, di torture e di sevizie: essi appartenevano al gruppo Silvestri. Nel rastrellamento di Limidi (fine marzo 1945) si resero responsabili dell'assassinio dei partigiani: Ronchetti Carlo, Podenzoli Ornello, Vellani Sindo, Volpi Carlo, Cerradi Virgilio e di altri undici partigiani.

CHI ERA MARTELLI GUSTAVO.

Martelli Gustavo da Perugia, di anni 21. Giovane fazioso, arruolatosi nelle bb. nn. subito dopo la loro costituzione. Si distinse in diverse occasioni, dimostrando particolare crudeltà, tanto da meritarsi il grado di tenente per meriti speciali. Tra l'altro partecipò al massacro i 16 martiri nella piazza di Carpi. Luogotenente e braccio destro del capitano Silvestri che affiancò sempre in tutti i crimini commessi. Responsabile dell'uccisione del partigiano Lodi Aigiso di Gargallo.

CHI ERA NERI LUIGI.

Neri Luigi da Bologna, di anni 46. Brigante nero che aveva seguito i tedeschi nella loro opera di distruzione e di saccheggio fino al Brennero. Vantava l'uccisione di 12 persone.

CHI ERA FATTORINI GIUSEPPE.

Fattorini Giuseppe da Perugia, di anni 21, ufficiale della g.n.r., consocio del Silvestri e del Martelli, insieme ai quali partecipò alle nefande azioni sopradescritte.

CHI ERA PINCELLA WALTER.

Pincella Walter da Crevalcore, di anni 41. Fascista repubblicano appartenente alla g.n.r.; partecipò a vari rastrellamenti della bassa bolognese, nel corso dei quali furono saccheggiate e bruciate numerose case di abitazioni private ed assassinate parecchie persone e partigiani.

CHI ERA PANTALEONI DANTE.

Pantaleoni Dante da Carpi, di anni 31. Fascista repubblicano appartenente all'ufficio politico O.P. Partecipò ai massacri di Monchio, Susano, Costrignano, nel corso dei quali furono trucidate 320 persone compreso donne, bambini e vecchi. Ha partecipato anche al rastrellamento del 1. dicembre a Cortile ed alle rappresaglie del giorno dopo.

CHI ERA ZAMELLA MASSIMILIANO.

Zamella Massimiliano da Ferrara, di anni 32. Membro dell'ufficio politico repubblicano di Carpi, maresciallo della g.n.r., partecipò a vari rastrellamenti della montagna reggiana nel corso del quale venivano assassinate decine di persone e patrioti. Prese parte di persona all'uccisione dei partigiani Meschieri Sergio e Bruni Alfonso, quale comandante del plotone di esecuzione. Fu presente inoltre a tutti i crimini commessi dai repubblicani nella zona di Carpi, Novi, Campogalliano, Soliera.

CHI ERA PIRÒNDI ARMANDO.

Pirondi Armando da Carpi, di anni 48. Adori, dopo essere stato squadrista, al fascio repubblicano e si arruolò nel distaccamento di Carpi nelle bb. nn. di cui vestì la divisa fino all'ultimo giorno. Partecipò al rastrellamento di Gargallo ed all'uccisione del partigiano Lodi Adalgiso che venne catturato in seguito a sua delazione.

CHI ERA BERGONZINI ARDUINO.

Bergonzini Arduino da Bologna, di anni 37. Milite della bb. nn. Catturato nei giorni dell'insurrezione confessò di aver partecipato a rastrellamenti e di avere preso parte all'uccisione di nove patrioti.

N. B. - Si fa presente che i repubblicani citati appartenevano tutti alla bb. nn. che ha operato a Carpi fino alla Liberazione.

Il 23-2-1949, ad opera della Questura di Modena, veniva arrestata la sottofotata persona imputata di concorso in omicidio nella persona dell'ex colonnello Marano:

CORNIA WILLIAM fu Romeo, riconosciuto partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

CHI ERA IL COLONNELLO MARANO.

Ufficiale della repubblicetta di Salò, rimasto in servizio fino all'ultimo giorno e cioè fino al 25 aprile 1945. Di passaggio da Modena durante i giorni della Liberazione. Disperso.

1986

Il 29-12-1948, ad opera della Questura di Modena, venivano arrestate le sottoelencate persone perché imputate di concorso in omicidio nella persona di Barbieri Gino:

COLOMBINI DOMENICO di Bruno, riconosciuto partigiano combattente, residente a Saliceta S. G. Modena. Detenuto nelle carceri locali.

NERI GIORGIO di Pietro, residente a Saliceta S. Giuliano, riconosciuto partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

FANCINELLI REMO di Giuseppe, residente a Saliceta S. Giuliano (Modena), riconosciuto partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

CHI ERA BARBIERI GINO.

Barbieri Gino da Modena, fascista, squadrista, manganeillatore, iscritto al p.f.s., faziioso. Giustiziato il 14-5-1945.

N. B. - La Procura di Bologna letti gli atti di procedimento penale a carico dei partigiani soprannominati, dichiara non doversi procedere contro tutti gli imputati per essersi estinti i reati loro ascritti per effetti di amnistia in data 17 maggio 1949.

Malgrado non vi sia altra imputazione, i tre partigiani si trovano tuttora in carcere.

DOCUMENTAZIONI

Io sottoscritto Montanari Athos fu Luigi e di Lei Bibiana, abitante a Modena, Via Gallucci 6, dichiaro quanto segue: nel marzo 1936, non ricordo con precisione il giorno, mi trovavo in Piazza d'Armi e discutevo di politica con un uomo di cui ora non ricordo il nome. Mentre si parlava si avvicino un certo Barbieri Gino, da me conosciuto perché assieme lavoravamo al Gas di Modena, il quale, sentendo la discussione, mi disse del sovversivo; mi disse inoltre che mi avrebbe fatto fare la fine di tanti altri. Dopo due giorni, dietro sua denuncia, fui arrestato e mi fecero fare 16 giorni di carceri in S. Eufemia.

Io sottoscritto Luigi Montanari Athos

Io sottoscritto Luigi Enzo, abitante a Modena, Viale Storchi n. 172, dichiaro quanto segue: il giorno 21 aprile 1935 mi trovavo lungo la Via Emilia, all'altezza di Piazza Tassoni, quando vidi fascisti recanti un bastone con i ritratti dell'ex duce. Due di essi suonavano una chitarra, un altro il mandolino e suonavano « Giovinezza ». Io naturalmente passavo e non mi preoccupavo di vedere cosa succedeva, ma ad un tratto vidi che uno di essi tentò di colpirmi con un grosso bastone alla testa che fortunatamente evitai. Colpito invece alla spalla restai dolorante per 8 o

10 sottoscritto SILVESTRI Mario fu Belio abitante a Modena Viale Storchi 517 dichiaro quanto segue:

Visto la fine del 1944 (non ricordo con precisione il giorno) transitavo sul cavallavia per recarmi al lavoro presso il Capo FANTOVARI maestro "FRANCO" abitante in Via Carlo 27 (Modena), quando fui fermato da tre individui in divisa da Brigata nera e armati che mi chiesero i documenti, io non avevo la carta d'identità, avevo solo l'attestamento ferroviario.

Mi misero su una panchina controllarono i documenti e mi dissero di andarmene, ma mi si avvicino un certo BARBIERI Gino (che faceva parte ai tre che mi fermarono e che pure lui indossava la divisa da Brigata nera) e mi disse due forti coltellate dopo di che mi disse pure lui di andarmene.

Devo dire bene il BARBIERI perché abitava a Modena in Via Carlo Lucchi e poco vicino a casa mia.

Da tener presente che a quell'epoca io ero esiliato in località S. senza ragione per aver transitato sul cavallavia.

IN FIDE

Silvestri Mario

IL PROCURATORE GENERALE DELLA REPUBBLICA IN BOLOGNA

Letti gli atti del procedimento penale:

- COLOMBINI DOMENICO di Bruno di anni 30 DETENUTO
- NERI GIORGIO di Pierino di anni 25 nato a Modena DETENUTO
- FANCINELLI REMO di Giuseppe di anni 27 Modena DETENUTO P.F.S.
- MARETTI VALTER di Felice di anni 34 LATITANTE

IMPUTATI

- Colombini, Neri, Fancinelli
- a) del reato di cui all'art. 404 C.P. per averci presentati la sera del 14-3-45 nella qualità di agenti della Questura di Modena senza essere tali
- b) procurato persona a scopo di omicidio art. 118 ~~SENZA EFFETTO PER AMNISTIA~~
- 405 41 n. 3 C.P. contro Gaspari Gino la sera del 14-3-45
- c) di omicidio premeditato e con scelerato art. 118 575 577 n. 3 e 4 C.P. in persona di partigiano Gino in Ugento di Modena il 14-3-45
- d) occultamento di cadavere art. 118 418 C.P. del predetto Barbieri in Comune di Modena il 14-3-45
- Maretti Valter
- di concorso con Colombini, Neri e Fancinelli nei delitti di giustiziato di persona, procurato di persona, omicidio vol. prem. e con scelerato
- e di occultamento di cadavere in danno di Barbieri Gino (art. 118 11 2 n. 2 art. 418 n. 2 575 577 n. 3 e 4 n. 418 C.P.)

OMISSIS

P.G.N.

V. art. 309 C.P.P. e 181 C.P. 1 e 2 D.P. 29-4-46 n. 4 chiedo che la Sez. Istruttoria dichiaro chiusa la formale Istruzione, dichiaro non doversi procedere contro tutti gli imputati per essere estinti i reati loro ascritti per effetto di amnistia, revocati il mandato di cattura emesso dal G.I. di Modena il 29-1-49 ed ordino la scarcerazione di Colombini Domenico, Neri Giorgio e Fancinelli Remo se non risultino detenuti per altre cause.

Bologna 17 maggio 1949

Il Sost. Procuratore Generale
Fio. Pace

1985

10 giorni. Riconobbi nell'aggressore un certo Barbieri Gino che io ben conoscevo perchè abitante in Via Carlo Zucchi (Modena), poco distante da casa mia.

f.to Lugli Enzo

Io sottoscritto Dugoni Aldo, abitante a Modena, Viale Storchi n. 393, dichiaro quanto segue: Nel lontano periodo che intercorrevava la guerra d'Africa, vidi in Via Emilia, mentre transitava un corteo di fascisti, staccarsi da questo il fascista Barbieri Gino e scagliarsi contro un giovane che stava guardando una vetrina e che non si era levato il cappello. Lo colpì con uno schiaffo e, dopo aver fatto ciò, il Barbieri tornò in corteo.

f.to Dugoni Aldo

Io sottoscritto Silvestri Marino fu Celso, abitante a Modena, Viale Storchi 517, dichiaro quanto segue: Verso la fine del 1944 (non ricordo con precisione il giorno), transitavo sul Cavalcavia per recarmi al lavoro presso il capomastro Mantovani Franco abitante in Via Cerca 27, quando fui fermato da tre individui in divisa la brigata nera ed armati che mi chiesero i documenti. Io non avevo la carta d'identità, avevo solo l'abbonamento ferroviario. Dopo avermi controllato i documenti mi dissero di andare, ma mi si avvicinò un certo Barbieri Gino (il quale faceva parte dei tre che mi avevano fermato e, pure lui, in divisa da brigata nera) che mi diede due forti schiaffoni, dopo di che mi disse: « Andate pure! ». Conoscevo bene il Barbieri perchè abitava a Modena in Via Carlo Zucchi e cioè vicino a casa mia. Da tenere presente che in quell'epoca io ero sfollato in località S. Anna, ragione per cui transitavo sul cavalcavia.

f.to Silvestri Mario

Io sottoscritto Testi Dante fu Probo, residente in Bastiglia, ex perseguitato politico, dichiaro che Barbieri Gino, ex manganellore, fascista della prima ora, sciarpa littorio, nell'anno 1926 in località S. Clemente (Bastiglia), assieme ad una squadra di fascisti, minacciò di schiaffeggiarmi. Mi disse, tra l'altro, in tono di minaccia, che non dovevo più farmi vedere in paese, altrimenti mi avrebbe fatto la pelle.

Tutto questo perchè io ero per lui un pericoloso antifascista.

f.to Testi Dante

N. 384-49 RG

IL PROCURATORE DELLA REPUBBLICA DI BOLOGNA

letti gli atti nel procedimento penale

contro

COLOMBINI DOMENICO di Bruno di anni 23 - detenuto

NERI GIORGIO di Pierino di anni 23 n. a Modena - detenuto,

FANCINELLI REMO di Giuseppe di anni 29 n. a Modena detenuto P. A.C.,

MASETTI WALTER di Primo di anni 34 n. a Modena - latitante

Imputati

COLOMBINI, NERI, FANCINELLI

a) del reato di cui all'art. 494 per essersi presentati la sera del 14-4-45 nella qualità di agenti della Questura di Modena senza essere tali;

b) sequestro persona a scopo omicidio, art. 110, 605, 61 N. 2 C. P., contro Barbieri Gino la sera del 14-5-45;

c) di omicidio premeditato e con sevizie, artt. 110, 575, 577 n. 3 e 4 C. P., in persona di Barbieri Gino in Cognento di Modena il 14-5-45;

d) di occultamento di cadavere, artt. 100, 412 C. P., del predetto Barbieri Gino a Cognento di Modena il 14-5-45.

MASETTI WALTER; di concorso con Colombini, Neri e Fancinelli nei delitti di sostituzione di persona, sequestro di persona, omicidio vol. premeditato con sevizie e di occultamento di cadavere in danno di Barbieri Gino (artt. 110.2 n. 2, 494, 605, 61 n. 2, 577 n. 3 e 4 N. 412 C. P.)

OMISSIS

P. Q. M.

Visto l'art. 639 cpo e 151 cp 1, 2 cp 22-6-46 n. 4 chiede che la Sez. Istruttoria dichiar. chiusa la formale istruzione, dichiar. non doversi procedere contro tutti gli imputati per essersi estinti i reati loro ascritti per effetto di amnistia, revochi il mandato di cattura emesso dal G. I. di Modena il 29-1-49 ed ordini la scarcerazione di Colombini Domenico, Neri Giorgio e Fancinelli Remo ove non risultino detenuti per altra causa.

Bologna, 17 maggio 1949.

IL SOST. PROCURATORE GENERALE

1.° Pace

E' estratto conforme. Bologna 19 maggio 1949.

IL SEGRETARIO DI SEZIONE

1.° illeggibile

Neri e Colombini, malgrado siano stati assolti in istruttoria a Bologna, sono tuttora in carcere per contestazione aperta contro il loro proscioglimento ordinato dalla Procura della Repubblica di Bologna.

Il giorno 5-3-1949, ad opera della Questura di Modena, sono state arrestate le sottinotate persone perchè imputate di concorso in omicidio ai danni di 6 fascisti i quali detenuti nelle carceri di Mirandola, durante il trasferimento alle carceri di Modena, nei pressi di Bomporto, tentavano la fuga. I partigiani della polizia che li accompagnavano in quella circostanza, dovettero fare fuoco contro i fuggitivi perchè questi, all'intimazione di fermarsi, continuarono la fuga. Il fatto avvenne nei giorni che seguirono immediatamente la Liberazione.

LUPPI PRIMO di Giuseppe, residente a Mirandola, riconosciuto partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

BIGNARDI ERMES di Ettore, residente a Cavezzo, riconosciuto partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

SILVESTRI NELLO, benemerito della guerra di Liberazione. Detenuto nelle carceri di Modena.

BERGONZINI FRANCO di Antonio, residente a Mirandola, riconosciuto partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

Nell'anno '47-'48 sono stati arrestati dalla Polizia di Modena, sotto l'imputazione di concorso in omicidio per i fatti della « Corriera fantasma » (Concordia), i seguenti partigiani:

MALAVASI GALLIANO di Liberio, residente a Concordia, riconosciuto partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

CAVAZZA EMORE fu Vittorio, residente a Concordia, riconosciuto partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

BUGANZE CESARE di Arturo, residente a Concordia, riconosciuto partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Firenze.

PAVESI ROBERTO, benemerito della guerra di Liberazione. Altre decine sono stati fermati e successivamente rilasciati.

CASO « CORRIERA FANTASMA ».

Per quanto riguarda la questione della scomparsa della già famosa « Corriera Pontificia » il 17 maggio, come asserisce la stampa ad orientamento antipartigiano, il fatto è solo nella fantasia di coloro che per ragioni politiche di parte avevano ed hanno interesse di utilizzare tale argomento di propaganda contro il movimento partigiano italiano. La stessa stampa asseriva che la corriera pontificia, proveniente da Brescia, trasportava degli ex ufficiali e brigantisti non presi nella stessa città con destinazione al proprio domicilio. La « corriera », giunta nei pressi di Concordia, sarebbe stata fermata dalla polizia partigiana la quale, dopo di avere perquisito i passeggeri e trovando fra di essi degli ex appartenenti alla brigata nera, li avrebbe prelevati e successivamente fucilati (così sosteneva la stampa e la P. S.).

Contemporaneamente però alla campagna di stampa inscenata dai giornali, di cui sopra, locali e nazionali, il Vaticano, di fronte al grave scalpore suscitato, era costretto a fare un comunicato nel quale veniva reso di pubblica ragione il fatto che nessuna corriera della Commissione Pontificia era mai scomparsa. Malgrado questo, gli organi di P. S. e della Magistratura, continuarono nella loro opera di persecuzione contro la Resistenza e, trovando nei pressi di Concordia cadaveri di fascisti e tedeschi uccisi, cercavano di dimostrare che trattavasi degli scomparsi della suddetta corriera. Per dimostrare all'opinione pubblica italiana la veridicità dei fatti, malgrado tutte le smentite ricevute dai fatti, continuarono per oltre due anni a scavare fosse nella zona di Concordia ed a fare arresti di partigiani e di collaboratori della guerra di liberazione. Ogni volta gli arrestati venivano sottoposti a duri interrogatori e trattenuti in carcere per tempo indeterminato. Decine di partigiani, dopo giorni, settimane e mesi, venivano rimessi in libertà perchè nulla si poteva ed essi imputare.

Va ricordato che durante la guerra di Liberazione, in detta zona, vi furono vari combattimenti contro i repubblicani e tedeschi, nel corso dei quali furono loro inflitte numerose perdite: è quindi naturale che vi fossero e che vi siano probabilmente ancora sepolti fascisti e tedeschi nelle campagne, così come possono trovarsene ovunque.

Il 14 dicembre 1948, ad opera della polizia, venivano arrestati, sotto l'accusa di concorso in omicidio consumato ai danni di Ortensi Alberto, le sottototate persone:

RINALDI GIOVANNI, benemerito della guerra di Liberazione. Detenuto nelle carceri di Modena.

TAROZZI LUIGI di Amedeo, residente a S. Cesario, riconosciuto partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Modena.

BRANCOLINI PRIMO, benemerito della guerra di Liberazione. Detenuto nelle carceri di Modena.

COLLINA BRUNO, benemerito della guerra di Liberazione. Detenuto nelle carceri di Modena.

Inoltre sono stati fermati e poi rilasciati i sottototati:

BORELLI GIOVANNI, **FACCIOLI ELISEO**, **GANDOLFI GUIDO** e **TAROZZI CESARE**.

CHI ERA ORTENSIS ALBERTO.

Fascista conosciuto dai partigiani quale spia repubblicana, ha denunciato e fatto arrestare i patrioti Negrini, Albertini, Carini e Torrini trovati dopo la Liberazione sepolti nella fossa di San Ruffillo a Bologna.

Giustiziato nel maggio 1945.

Documentazione sui Partigiani denunciati a piede libero per fatti inerenti alla Guerra di Liberazione Nazionale fino al 31 Luglio 1949.

Nel maggio del 1945 veniva giustiziato in Fiorano (Modena) l'ex maresciallo delle brigate nere Cioni Giovanni; per questo motivo la Polizia di Modena denunciava le sottototate persone:

MALAVASI EMILIO, benemerito della guerra di liberazione.

BALESTRAZZI ONELIO di Antonio, residente a Fiorano, riconosciuto partigiano combattente.

DOLCE PIETRO di Pietro, residente a Fiorano, riconosciuto partigiano combattente, comandante di formazione.

RICCI GIULIO, benemerito della guerra di liberazione.

VIVI GIACOMO di Stefano, residente a Nirano di Sassuolo, riconosciuto partigiano combattente.

BONACCORSI NILDE, benemerita della guerra di liberazione.

CHI ERA L'EX MARESCIALLO DELLE BB. NN. CIONI GIOVANNI

Cioni, come sottufficiale delle brigate nere ha prestato servizio all'Accademia di Modena fino al 22 aprile 1945, data della liberazione di Modena. Era conosciuto nella zona di Fiorano col nome di « mostro vivente »; era il boia della nostra provincia. E' stato indicato quale seviziatore di decine di partigiani, ha partecipato a varie decine di eccidi di partigiani compiuti nella provincia. Partecipò all'uccisione di cinque patrioti nello stesso Comune di Fiorano. Il Cioni era conosciuto come uno dei peggiori criminali che operavano nella nostra provincia. Il 22 aprile si dava alla macchia e verso la metà di maggio 1945 veniva catturato da una squadra di partigiani che lo giustiziarono in località Fiorano di Modena.

Il 16 maggio 1945 venivano identificate dalla squadra politica della Questura di Modena come autore dell'uccisione di Ricchetti Cesare di Modena le sottornotate persone:

MENONI ANGELO ELIA (Thompson) di Francesco, residente a Modena, riconosciuto partigiano combattente. Detenuto nelle carceri di Pisa per altri fatti riguardanti la guerra di liberazione.

MARASTONI NANDO di Giuseppe, residente a Modena, riconosciuto partigiano combattente.

CIPRIOLI GUERRINO di Alberto, residente a Modena, riconosciuto partigiano combattente.

CHI ERA RICCHETTI CESARE DI MODENA.

Il Ricchetti era sottufficiale della brigata nera, collaboratore diretto del criminale Boni Ascanio, già comandante delle brigate nere del Comune di Nonantola e condannato dalla C.A.S. a 30 anni di reclusione. Seviziatore di partigiani, ha partecipato a rastrellamenti nella zona di Nonantola incendiando case.

Fucilato il 16 maggio 1945.

Il 31 agosto 1949 venivano invitati a comparire davanti al Giudice Istruttore di Modena le sottoelencate persone imputate di concorso omicidio nella persona di Pradella Tullio di S. Giacomo delle Segnate (Mantova):

VIRGILIO REMO di Ciro, residente a Vallalta (Modena), riconosciuto partigiano combattente.

MAMBRINI TELESFORO di Adelmo, residente a Vallalta (Modena), riconosciuto partigiano combattente.

TALASSI RIZIERO, residente a Concordia di Modena.

FANTI UMBERTO, residente a Concordia di Modena.

GHISELLI REMO, residente a Concordia di Modena.

CHI ERA PRADELLA TULLIO DA S. GIACOMO DELLE SEGNATE (MANTOVA).

Squadrista, sciarpa littorio, maresciallo della milizia v. s. n., fondatore del fascio repubblicano di S. Giacomo delle Segnate, nonché reggente di questo.

DOCUMENTAZIONI

Io sottoscritto Virgili Remo di Ciro, nato e domiciliato a Concordia, partigiano combattente riconosciuto dalla Commissione Emilia-Romagna, dichiaro: Sono stato arrestato sul lavoro il giorno 30 marzo 1949 dai carabinieri di Concordia e tradotto prima nelle carceri di Rovere (Mantova) quindi in quelle di Mantova, sotto la imputazione di omicidio ed occultamento di cadavere nella persona di Pradella Tullio di S. Giacomo Segnate (Mantova). Detto individuo scomparve circa nel gennaio del 1945 ed era squadrista, sciarpa littorio, maresciallo della M.V.S.N., fondatore del fascio repubblicano di S. Giacomo Segnate, nonché reggente del medesimo paese. Per tale accusa sono stato detenuto nelle carceri di Rovere e di Mantova per la durata di 35 giorni, indi rilasciato senza processo per essere di nuovo chiamato a rispondere davanti al Tribunale di Modena poco tempo dopo, sotto la stessa imputazione aggravata, per di più, dall'accusa di falso di fronte agli organi giudiziari, per cui la faccenda si trova ancora in istruttoria.

In fede: f.to Virgili Remo

Io sottoscritto Talassi Riziero, partigiano, dichiaro di essere stato arrestato il 21 marzo 1949 dai carabinieri di S. Giacomo delle Segnate (Mantova) e in seguito tradotto nel carcere mandamentale di Rovere (Mantova). Motivo dell'arresto: imputato di collaborazione nell'occultamento di un cadavere ritenuto quello di certo Pradella Tullio di S. Giacomo delle Segnate (Mantova). Detto individuo scomparve circa nel gennaio del 1945 ed era squadrista, sciarpa littorio, maresciallo della M.V.S.N., fondatore del fascio repubblicano di S. Giacomo delle Segnate, nonché reggente del medesimo. Per tali accuse sono stato interrogato varie volte, trattenuto per due mesi circa, indi rilasciato per essere di nuovo chiamato a rispondere davanti al Tribunale di Modena, poco tempo dopo, sotto la stessa imputazione.

In fede: f.to Talassi Riziero

Nel maggio del 1945 venivano denunciate dalla polizia di Modena le sottotolate persone, accusandole di violenza aggravata e rapina, di sequestro di persona ai danni di Ferrari, Luigi da San Pancrazio (Modena).

TELLERI GIOVANNI di Giuseppe, residente a Monchio di Montefiorino, riconosciuto partigiano combattente, capo di Stato Maggiore di Brg.

BURSI ALDO di Guglielmo, residente a Prignano (Modena), riconosciuto partigiano combattente, comandante di distaccamento.

LIBBRA GIUSEPPE di Domenico, residente a Marano di Prignano (Modena), riconosciuto partigiano combattente.

RICCHETTI ADELMO, benemerito della guerra di Liberazione.

MORELLI CATERINA, benemerita della guerra di Liberazione.

PISTONI LIVIO, benemerito della guerra di Liberazione.

FRANCHI LUIGI, residente a Prignano di Modena, riconosciuto partigiano combattente.

BORBI GUERRINO, residente a Prignano (Modena).

CHI ERA FERRARI LUIGI DA S. PANCAZIO (MODENA).

Ferrari Luigi e figli Teobaldo, Pietro ed Anna sono fascisti di vecchia data. Luigi era sottufficiale della bb. nn., fazioso, unitamente ai figli hanno partecipato a vari rastrellamenti.

N. B. - La imputazione di rapina e sequestro di persona non risponde a verità, perchè i partigiani fecero un prelevamento di generi alimentari nel giorno stesso della liberazione di Modena.

Documentazione sui partigiani arrestati per fatti di guerra e prosciolti in istruttoria o dietro giudizio perchè il fatto non costituisce reato o per insufficienza di prove.

Il giorno 3 febbraio 1949, la polizia di Modena arrestava i sottotitoli sotto l'accusa di concorso in omicidio nella persona di Mastroianni Pietro:

BANDIERI GIUSEPPE di n. n., residente a Campogalliano, riconosciuto partigiano combattente.

ALDINI DUILIO, benemerito della lotta di Liberazione.

LUCLI SERCIO di Alfredo, residente a Campogalliano, Via Barchetta, riconosciuto partigiano combattente, commissario di Btg.

PATELLI SERCIO di Augusto, residente a Campogalliano, Via del Popolo, riconosciuto partigiano combattente.

BIZZARRI VINCENZO di Primo, residente a Campogalliano, riconosciuto partigiano combattente, segretario dell'A.N.P.I. comunale.

CHI ERA MASTROIANNI PIETRO.

Agente di P. S. che prestava servizio nella Questura repubblicana, fazioso e delatore di partigiani, seviziatore di patrioti, investigatore sul movimento partigiano. Raggiunto dalla giustizia popolare il 3-6-1945.

I suddetti partigiani, dopo 5 mesi di detenzione, sono stati prosciolti in istruttoria perchè il fatto loro ascritto è stato riconosciuto azione di guerra.

Il 23 gennaio 1949, la polizia traeva in arresto le sottostate persone sotto l'accusa di concorso in omicidio nella persona di Anna Maria Bacchi:

CAVALCANTI CESARE di Celso, residente a Freto (Modena), riconosciuto partigiano combattente, comandante di squadra. Il Cavalcanti ha avuto un fratello caduto in combattimento per la liberazione di Modena.

ZAGNI GIANCARLO di Nando, residente a Modena, riconosciuto partigiano combattente.

CHI ERA ANNA MARIA BACCHI.

Studentessa in farmacia, fascista. Con l'avvento della repubblicetta di Salò, la signorina Bacchi Anna Maria, si dava ad organizzare la raccolta di furo, di denari, di indumenti « pro armi alla patria ». Il fratello repubblicano, tenente del reparto U. P., appartenente all'Ufficio Politico del comando sito nell'Accademia di Modena, prestò servizio fino al 22 aprile 1945. Fu il braccio destro del famigerato capitano Nespoli. La sorella Anna Maria lavorava col fratello per conto dell'Ufficio Politico della Accademia, fornendo tutte le informazioni possibili, dove era conosciutissima dagli ufficiali del comando repubblicano che la chiamavano « Nini ». Il 22 febbraio 1945 il servizio d'informazione della divisione « Modena P. » faceva le seguenti segnalazioni ai comandi dipendenti: « Vi informiamo che la signorina Anna Maria Bacchi, residente in Viale della Pace (Modena) è spia pericolosa: lavora con il fratello Bacchi Gianfranco noto seviziatore dei partigiani. Essa svolge opera di spionaggio. La signorina Anna Maria Bacchi si incontra molto e spesso col fratello e, quando non lo incontra, telefona al comando dell'Accademia e fornisce informazioni sui partigiani. Pertanto sarà bene che prendiate provvedimenti in merito perchè la Bacchi è pericolosa ».

Raggiunta dalla giustizia popolare il 6 aprile 1945.

I suddetti partigiani sono rimasti in carcere per circa tre mesi e rilasciati perchè il fatto loro ascritto è stato riconosciuto azione di guerra.

Il 2-5-1949 sono stati arrestati dalla Questura di Modena le sottoelencate persone perchè imputate di concorso in omicidio di Volponi Gino da Monte Balanzone:

PAPA FILIPPO fu Giuseppe, residente a Modena, Via Podgora, riconosciuto partigiano combattente, comandante della Bgr. « Costrignano », decorato di « Bronze Star ». Detenuto nelle carceri di Modena.

PARENTI EZIO di Egisto, residente a Modena, Via Emilia Ovest, riconosciuto partigiano combattente, commissario della Bgr. « Costrignano ». Detenuto nelle carceri di Modena.

LUPPI FLAVIO di Ventura, residente a Modena, Mulini Nuovi, riconosciuto partigiano combattente. Rilasciato dal carcere dopo 4 mesi di detenzione.

CHI ERA VOLPONI GINO.

Il Volponi non ha mai appartenuto alla Bgr. « Costrignano ». Era un elemento equivoco, frequentava molto spesso i tedeschi ed i repubblicani, pure frequentando di tanto in tanto le zone partigiane dove cercava di fare mercato nero.

Fu giustiziato il 5 agosto 1944.

(Riconosciuto partigiano combattente per errore).

Il Luppi Flavio di Ventura veniva scarcerato perchè prosciolto in istruttoria poichè il fatto non costituisce reato, essendo stata riconosciuta la sua qualifica di partigiano e come tale non responsabile delle azioni comandatigli. Il Parenti e il Papa Filippo, per lo stesso fatto, trovarsi tuttora in carcere quali mandanti. Essi stessi sono inoltre imputati quali mandanti della fucilazione di tale Martino appartenete alla 72, brigata nera operante nella zona del Frignano (Modena), del quale si parla in altra parte della documentazione.

1997

Durante la guerra di Liberazione è stato fucilato Pozzuoli Vittorio perch, a nome dei partigiani, si presentava in casa di persone facendosi dare denaro ed altri generi. Zona Prignano (Modena).

La Questura di Modena, nel settembre '48, arrestava i sottonotati partigiani, imputati per concorso in omicidio del sopra citato ladro:

COMUNCOLI ANTONIO, residente a Prignano, riconosciuto partigiano combattente.

CHIAPPELLI LODOVICO, residente a Prignano, riconosciuto partigiano combattente.

I sopra citati partigiani, arrestati nel settembre 1948, assolti alla Corte d'Assise di Modena nel giugno 1949, dopo 10 mesi di detenzione, perchè è stata riconosciuta la legittimità della azione i guerra.

Nel maggio 1947 venivano arrestati i sottonotati partigiani, imputati di concorso in omicidio ai danni del parroco d Crocette (Pavullo) don Lenzi:

CIRRI ERMANNO, riconosciuto partigiano combattente.

Manfredi Loris, riconosciuto partigiano combattente.

CANTERGIANI.

ALABASTRI PIETRO, riconosciuto partigiano combattente.

MANNI PIETRO, riconosciuto partigiano combattente.

PEDRONI, riconosciuto partigiano combattente.

I sopracitati partigiani, con sentenza della Corte d'Assise di Modena, in data 19 luglio 1949, sono stati assolti dopo 26 mesi di detenzione per insufficienza di prove, ad esclusione del Manfredi Loris il quale è stato scarcerato per non avere commesso il fatto. Lo stesso Pubblico Ministero, nel dibattimento, ha fatto le seguenti dichiarazioni: « Con sicurezza assoluta nessuna responsabilità è scaturita nel corso del processo ».

Azioni di rappresaglia contro il movimento partigiano.

Oltre ai 413 arrestati, tuttora in carcere, denunciati a piede libero o prosciolti in istruttoria perché per la loro imputazione è stata riconosciuta la causa di guerra, dal 1946 ad oggi oltre 2.000 partigiani sono stati fermati temporaneamente o interrogati per fatti di guerra.

Qualsiasi assassinio avvenuto in questi anni da parte di sconosciuti e rimasto impunito, ha dato appiglio per aprire inchieste, fare interrogatori, fermi ecc. a danno di partigiani combattenti o di famiglie benemerite del movimento di Liberazione Nazionale, spesso o nella base di lettere anonime o di semplici voci.

Citiamo alcuni casi:

CASO RIZZI. Da oltre un anno è stato fatto il processo a carico di alcuni indiziati rimasti in carcere parecchi mesi. Essi sono stati assolti per insufficienza di prove.

Continuarono pertanto gli interrogatori, i fermi, gli arresti di altri partigiani (a tutt'oggi una quarantina circa).

ALTRI CASI DI RAPPRESAGLIA IMPUTATI DI PRESUNTO OCCULTAMENTO DI ARMI

Io sottoscritto Aleotti Ernesto fu Angelo e della fu Zecchi Giuseppina, nato il 25 maggio 1904 a Novi e residente a Brvereto di Novi (Modena) in Via Gigliola, dichiaro di essere stato arrestato il giorno 14 luglio 1949 alle ore 11 nella mia abitazione, dai carabinieri della Stazione di Novi. La causa dell'arresto si desumeva facilmente dalle frasi dell'insulto rivoltemi quale «porco comunista» e «partigiano responsabile dell'ANP L.».

Appena prelevato dalla mia abitazione, per un tratto di 700 od 800 metri di strada, fui percosso con schiaffi e pugni.

Fui accompagnato in un posto dove era già stato scavato un fusto di benzina; mi si disse che era pieno di munizioni ed assieme ad un altro compagno fui invitato a caricarlo su di un camion, dopo di che fui portato in caserma a Novi. Qui giunto fui isolato da tutti e portato in una soffitta dove rimasi per tre giorni con poco da mangiare e da bere.

Alle ore 13 del 14 luglio incominciò l'interrogatorio da parte di tre carabinieri e dall'appuntato. Essi volevano sapere cosa dovevamo fare delle armi trovate, cosa della quale io non ero a conoscenza. Rispondeva quindi negativamente alle loro domande, ma essi, colti dall'iva, cominciarono a percuotermi in tutte le parti del corpo con le mani e con un legno. A questo atto pre-

sero parte un carabiniere e un appuntato. Visto che nonostante le percosse io non potevo spiegare il ritrovamento delle armi, mi sottoposero ad un getto d'acqua. Non so dire per quanto tempo, poiché ero quasi privo di sensi.

Dopo di questo mi rivoltarono sotto la pompa facendomi ingoiare l'acqua. A questo tortura non potevo resistere, date le condizioni in cui mi avevano ridotto. Per questo, dopo ogni tentativo, mi riportarono in soffitta lasciandomi privo di ogni assistenza. Solo un carabiniere ebbe compassione del mio stato e mi diede conforto moralmente e materialmente, aiutandomi ad uscire fuori per respirare un po' di aria e portandomi una minestra che aveva acquistato a poca distanza dalla caserma.

Il giorno 21 luglio fui rilasciato. Alla mia uscita il maresciallo mi disse che ero libero perché ero stato arrestato in sbaglio dai carabinieri, ma che sarei stato sorvegliato ugualmente.

In fede di quanto sopra

f.to Aleotti Ernesto

Io sottoscritta Succizi Emilia fu Augusto e della Gasparini Sofia, nata a Rovereto ed ivi residente in Via 4 Novembre n. 4, dichiaro che il giorno 26 agosto 1949 fui chiamata alla caserma del C.C. di Novi Giuntavi, un carabiniere di nome Filippi, m'introdusse nell'ufficio del comandante la Stazione, maresciallo Bellotti Agostino, che mi fece gentilmente accomodare e, con cortesia, cominciò ad interrogarmi chiedendomi le generalità e se ricordavo di essere passata per la piazza di Rovereto accompagnata da una donna anziana, una maestra di Cavezzo, due mesi prima della Liberazione, cioè nel 1945.

Dissi che non ricordavo essendo troppo il tempo passato da allora. Il maresciallo insisteva affinché stuzzicassi la mente a ricordarmi di quel piccolo particolare. « Tanto — egli affermava — è tanto poco quello che le chiediamo ». Mi disse ancora il maresciallo che se avessi detto questo egli mi avrebbe portato a casa immediatamente, ma restando ferma nella mia deposizione, egli ordinò ad un carabiniere di trattenermi in cucina dove dovevo rimanere fino al suo rientro.

Erano le 23 quando dalla cucina fui condotta in camera di sicurezza dove rimasi sino alle ore 9 del giorno successivo per essere poi condotta ad un altro interrogatorio, con le medesime domande. Mi dicevano, fra l'altro, che in camera di sicurezza le idee mi si sarebbero rischiarate e la memoria sarebbe tornata.

All'affermazione che non ricordavo affatto d'essere passata per Rovereto con una donna, il maresciallo insinuò: « Ha paura che l'ammazzino? ». Ed io chiesi: « Ma chi? ». Ed il maresciallo di rimando: « Ma i compagni, se lei li tradisce ».

Dopo di questo fui rimessa in camera di sicurezza dove mi consegnarono il vitto. Erano passate le 24 ore da quando ero entrata in caserma.

Dalla cella fui fatta uscire dopo due giorni e precisamente il 29-8, per essere sottoposta ad un altro interrogatorio. Mi furono richieste le stesse cose ed io naturalmente risposi nei medesimi termini dei precedenti interrogatori. Fu allora che il maresciallo Bellotti, stanco e preso non so da qual pensiero, mi disse: « Inventi

qualche cosa purché risponda». Per tutta risposta dissi che se egli voleva sapere la verità, quella l'avevo già detta e che non era il caso di inventare frivole. Fui di nuovo rinchiusa in camera di sicurezza per restarvi fino al giorno 2 settembre 1949, data in cui subii l'ultimo interrogatorio dal maresciallo Bellotti, il quale mi disse che se proprio non volevo dir nulla, loro sarebbero ugualmente arrivati al loro scopo e così mi avrebbero punita del male che io avrei fatto (di che male? Che io sappia non ne ho mai fatto). Dopo di ciò fui rimessa in libertà.

In fede di quanto sopra

f.to Succi Emilia

Rovereto, li 17 settembre 1949.

Io sottoscritto Ronchetti Ermes di Silvio e della Benatti Elba, nato a Rovereto di Novi (Modena, il 20 marzo 1920 ed ivi residente in Via Polenta 20, di professione segantino, dichiaro quanto appresso: il giorno 12 agosto 1949 fui chiamato alla caserma del CC. di Novi. Non appena diedi al carabiniere Sciacca le mie generalità, cercate e trovate che ebbe le chiavi, mi cacciò in camera di sicurezza dicendomi che dovevo restare a disposizione perché il Maresciallo doveva interrogarmi.

Dopo due ore in permanenza di camera di sicurezza, mi fecero uscire per portarmi all'interrogatorio del maresciallo Bellotti. Questi incominciò dicendo che io avevo chiuso con saldatura un bidone (fusto) contenente 15 (quindici) mitra, postivi da certo Corsini.

Negai l'accusa ed allora fui rimesso in camera di sicurezza. Per tutto il resto della giornata ed il giorno successivo fu lasciato indisturbato nella mia cella. Soltanto alle ore 18 del terzo giorno (14 agosto) fui chiamato a rispondere al secondo interrogatorio fattomi sempre dallo stesso Maresciallo. Alle mie continue negazioni e per la mia insistente preoccupazione per la moglie ammalata, il maresciallo mi disse che mi avrebbe messo in libertà dopo di aver giurato la mia innocenza, ma poi soggiunse: «Cosa vuoi giurare? Sei un comunista?».

In fede: f.to Ronchetti Ermes

Rovereto, li 20 agosto 1949.

Io sottoscritto Forapani Giuseppe di Enrico, abitante a Rovereto, Via Gigliola 4, dichiaro quanto appresso: la notte dal 13 al 14 c. m., alle ore 24 circa, si presentava alla mia abitazione il maresciallo dei carabinieri Bellotti della Stazione di Novi, accompagnato da un carabiniere, il quale mi faceva alzare da letto dicendo che aveva bisogno di parlarmi.

Appena mi vide, mi disse di prendere la vanga. Eseguito il suo ordine, mi disse subito che non ve n'era più bisogno.

Il carabiniere che lo accompagnava mi caricò sulla propria bicicletta e mi accompagnò nel podere del contadino Rattighieri, a circa un Km. dalla mia abitazione. Durante il percorso, il carabiniere (di nome Sciacca) mi disse se ricordavo questa strada. Alla mia risposta che non avevo niente da ricordare, mi disse: «Fa una croce sulla strada perché non la rivedrai mai più».

Arrivati sul podere suddetto, vidi che sotto un filare di viti

c'erano già due carabinieri fermi. Vicino a loro era stata scavata una buca, presso la quale vi era un bidone contenente delle munizioni.

Appena ci fummo fermati il maresciallo si avvicinò a me e disse: « Questa volta ci sei caduto. Nessuno più ti salverà ». Voleva evidentemente alludere alle munizioni scavate, incolpandomi di occultamento di armi.

Alla mia risposta negativa il maresciallo mi diede fortemente due schiaffi e sputandomi nello stesso tempo in faccia. Voleva sapere da me dove erano le armi delle munizioni suddette.

Di fronte ai miei dinieghi, per ordine del maresciallo, i carabinieri presenti, in numero di tre, cominciarono a percuotermi. Uno mi teneva stretto e gli altri mi battevano (compreso il maresciallo).

Questo è durato per circa 15 minuti. Poiché io rimanevo sulla negativa, mi buttarono dentro la buca, gettandomi terra addosso. Nello stesso tempo l'appuntato dei carabinieri mi saltò sul petto pestandomi bestialmente e dicendo: « Ora dovrai parlare, altrimenti qui sarai seppellito ».

Finalmente, credo dopo due ore circa, mi tirarono su dalla buca e dopo di avermi messo le manette, mi fecero sedere per terra.

L'appuntato mi si era seduto vicino e continuando a interrogarmi, ogni tanto mi tirava i capelli e mi stringeva con le mani la gola.

Fui poi caricato su un camioncino e accompagnato alla caserma dei carabinieri di Novi.

Al mattino successivo, alle ore 10,30, vennero dentro alla mia cella l'appuntato con altri due carabinieri (Sciacca e Filippi) e cominciarono di nuovo la battuta della notte, che durò per circa un'ora.

Nel pomeriggio dello stesso giorno verso le ore 15 mi prelevarono dalla cella e mi portarono in cucina, dove fui sottoposto ad un altro interrogatorio e, come nel precedente, fui percosso. Alla sera il carabiniere Sciacca che mi portò da mangiare mi disse: « Fa presto a mangiare perché dovrai partire alla volta delle carceri di Modena » e nel medesimo tempo mi diede due schiaffi.

Durante la notte e giorni successivi, ogni ora circa, o il carabiniere o il maresciallo, mi venivano a fare una visita nella quale, oltre ad essere interrogato, mi picchiavano come al solito.

Il giorno 20 c. m. fui messo finalmente in libertà.

In data odierna mi sono recato dal dott. Giovanni Braghiroli per una visita (vedi referto medico).

In fede; f.to Forapani Giuseppe

DOTT. GIOVANNI BRAGHIROLI

Modena

Corso Duomo 12, Tel. 38-64

22 luglio 1949.

Forapani Giuseppe di Enrico, di anni 28, è stato da me visitato in data odierna e trovato affetto da ecchimosi sottotorbitale destra e da ecchimosi alla regione scapolo-omeroale sinistra.

F.to Dott. Giovanni Braghiroli

(Secondo legge in carta libera).

Denuncia contro maltrattamenti verso detenuti partigiani

(Copia)

ALLA PROCURA DELLA REPUBBLICA

Presso il Tribunale di

MODENA

Ill.mo signor Procuratore della Repubblica

Io sottoscritto Masi Cleto fu Luigi, residente in Prunazzo, Via Galvana 8, espongo quanto segue: in occasione delle indagini fatte dalla polizia giudiziaria per l'esecuzione capitale dei fascisti e criminali Vignali Arnaldo, Garagnani Luigi, Garofani Alberto e Cavallotti Luigi, il 19 agosto 1948 venni fermato dai carabinieri. Subii un primo interrogatorio da parte del tenente Nino Rizzo e del maresciallo Silvestro Cau, il quale mi tirò fortemente i testicoli dicendomi che mi voleva far venire giù l'ernia e poi mi colpì ripetutamente e violentemente con un grosso bastone nodoso.

Intanto mi interrogavano insistendo per sapere dove erano le ossa del Garofani che, il maresciallo Cau diceva, gli appartenevano. La sera dello stesso giorno venni nuovamente interrogato e durante questo interrogatorio, alla presenza di alcuni carabinieri fra cui l'autista e il carabiniere Linguetti, il maresciallo Cau si avventò su di me, mi sbottonò i pantaloni, mi strappò i peli attorno al membro e, dopo avere fatto tutto ciò, mi sputò in bocca, ingiuriando me e i partigiani.

Il giorno successivo venni interrogato per la terza volta. Nella stanza c'era solo il maresciallo Cau il quale, tra l'altro, mi disse: « Se non mi dici la verità ti dò una infinità di stangate e ti faccio diventare tubercolotico. Guarda di giurare di fronte a quel Cristo là » e così dicendo mi diede un forte schiaffo sull'occhio sinistro facendomela sanguinare.

Avendogli io risposto che la verità l'avevo già detta, egli prese a stangarmi senza remissione con un bastone con l'anima di ferro ricoperto di vimini, lungo circa un metro. Mentre faceva ciò diceva: « Tu hai minacciato il Cavallotti, a casa tu hai pure un mitra ».

Nonostante le mie negative il maresciallo Cau continuò a bastonarmi e smise solo quando ne fu stanco. Ne uscii con il braccio sinistro e la gamba sinistra nera dai lividi e dolorante, tanto che poi alle carceri di S. Eufemia marcai visita ottenendo da quel dottore la soddisfacente risposta: « Sono lividi, passeranno subito, non c'è alcun pericolo ».

Presente a tale visita medica fu anche certo Galletti Giorgio che fu visitato dopo di me.

Mentre ero in carcere in S. Eufemia, i carabinieri mi vennero

a prendere e mi condussero alla caserma di Castelfranco E. dove il tenente Rizzo mi disse: « Se firmi una dichiarazione che non sei stato picchiato, ti mandiamo a casa. Questa serve per smentire gli articoli di certi giornali ». Io risposi: « Se voi fate una dichiarazione dove mettete che sono stato picchiato la firmo, altrimenti, no ». Mi fu allora sottoposta una dichiarazione dicendo che c'era scritto che mi avevano picchiato, lo che non so leggere, mi sono fidato di tale affermazione ed ho firmato. Poi fu ricondotto in S. Eufemia.

Qualche giorno dopo fui chiamato, credo dalla S. V. o da un vostro sostituto, assistito da un cancelliere, al quale, dietro sua richiesta, confermai che ero stato portato a Castelfranco e che dal ten. Rizzo mi era stata chiesta una dichiarazione che non ero stato picchiato e che io invece ne avevo firmata una dove c'era scritto, secondo quanto mi avevano assicurato i carabinieri, che ero stato effettivamente picchiato. Allo stesso magistrato che mi contestò perché avessi sottoscritto nella detta dichiarazione che mi ero fatto dei lividi e la ferita cadendo dalla bicicletta, risposi che nessuna dichiarazione del genere avevo fatto e che avevo firmato il verbale scritto dai carabinieri perché essi mi avevano detto che conteneva il racconto delle botte che mi avevano dato.

Molti detenuti nelle carceri di S. Eufemia, fra i quali Anderlini Mario residente a Bazzano, Marzoli Aristide residente ad Anzola Emilia, Galletti Giorgio più sopra indicato ed altri che credo siano tuttora in carcere e cioè: Lugli Vasco, Donati Gino, Tassoli Guido, Bandieri Cesarina e Cappelli Ermes, ricevettero subito da me il racconto delle sevizie e delle violenze subite e videro i lividi e le lesioni da me riportate.

Poiché dai fatti suesposti emerge che sono stati commessi vari reati a mio danno, denuncio i fatti stessi alla S. V. perché sia proceduto a norma di legge contro i responsabili e nello stesso tempo, per quanto possa occorrere, propongo querela contro i medesimi responsabili per tutti quei reati che in ossequio alle leggi, i fatti esposti concretano.

Io sottoscritto mi permetto di richiamare l'attenzione della S. V. Ill.ma sul fatto che, nella fattispecie, non è applicabile l'art. 16 del C.P.P. in quanto si tratta di reati di ingiurie e minacce e perciò che si riferisce ai reati di percosse e di lesioni, non si tratta di un mezzo di coazione fisica che si fosse reso necessario per respingere una violenza o per vincere una resistenza alla autorità, ma di maltrattamento e violenza inflitte ad un detenuto per indurlo a parlare.

Con riserva di costituirmi parte civile.

Con ossequi

f.to Masi Cleto

Modena, li 16-11-1948.

N.B. - MASI CLETO, circa un mese fa, è stato di nuovo arrestato dal maresciallo Cau Silvestro della Stazione dei Carabinieri di Castelfranco E., dietro l'accusa di falso riguardante la denuncia sopra accennata delle torture e sevizie fatte dal Cau allo stesso.

ZUFFI SEVERINO, cl. 1925, di Castelfranco, Via Carletto 2.
Arrestato la prima volta il 6 febbraio 1947 e rilasciato il 14

giugno dello stesso anno per l'uccisione di tre fascisti torinesi e delle due spie De Angeli e Cocchi.

Arrestato nuovamente l'8 giugno 1949 e rilasciato il 15 dello stesso mese per lo scoppio della famosa «bomba di Manzolino», durante lo sciopero dei braccianti.

Egli è stato rilasciato in condizioni menomate, con evidenti segni di squilibrio mentale, causato dall'inumano trattamento subito in Questura nel corso dell'interrogatorio. A casa è ritornato infatti con lividi sul volto e in varie parti del corpo e con i segni visibili nei polsi per i tagli causati dalle catenelle. Esistono a questo proposito due dichiarazioni:

Prima. - lo sottoscritto TREBBI GIUSEPPE, dichiaro di avere visto Severino Zuffi il giorno 10 giugno 1949 nei locali del corpo di guardia della Questura di Modena che camminava zoppicando, col viso gonfio e pieno di lividi.

Seconda. - lo sottoscritto FIORAVANTE GUAZZALOCA di Ferdinando, abitante a Manzolino di Castelfranco, dichiaro che il giorno 10 giugno, trovandomi in stato di arresto presso la Questura di Modena per gli incidenti accaduti a Manzolino durante lo sciopero dei braccianti, ebbi modo di vedere Zuffi Severino, il quale aveva le mani gonfie e presentava lividi in volto. Egli ebbe a dichiararmi che questo era stato causato dalle percosse ricevute in Questura durante gli interrogatori.

Nell'intento di curare il giovane compagno, i partigiani della zona decidevano di trasferirlo nella provincia di Pistoia con esito negativo, sicchè il 30 giugno lo Zucchi ritornava a Manzolino. Peggiorando sempre più le sue condizioni, il primo luglio veniva ricoverato presso la casa di cura «Villa Maria» a Bologna e preso in cura dal dott. Alessandro Bruscaroli, specialista in malattie nervose, dove rimaneva fino al 23 luglio. Ma le condizioni del giovane, che nel frattempo era ritornato a casa, riprendevano a peggiorare, sicchè veniva ricoverato presso la casa di cura «Al Colli» di Bologna dove veniva prelevato alcuni giorni dopo dalla polizia di Bologna e trasferito alle carceri di S. Giovanni in Monte. Di qui il 23 settembre u. s. passava alle carceri di S. Eufemia di Modena.

Qui le guardie carcerarie hanno dovuto ricorrere più volte alla camicia di forza nei confronti dello Zuffi, suscitando l'indignazione degli altri carcerati. Il 27 settembre le autorità giudiziarie di Modena, nel più stretto riserbo, provvedevano a ricoverarlo presso il manicomio giudiziario di Reggio E., come se si trattasse di un pazzo criminale. La famiglia è stata tenuta all'oscuro della grave decisione presa dalle autorità.

(Copia)

VILLA MARIA CASA DI CURA - POLICLINICO

Bologna, 3 ottobre 1949.

Si certifica che Zuffi Severino di anni 25, di Castelfranco E. (Via Carletto 2), al momento dell'ingresso in questa casa di cura (1. luglio 1949), era affetto da grave malattia nervosa (sindrome depressivo-ansiosa), con evidenti segni di esaurimento somatico.

In fede.

Il Medico curante dott. Alessandro Bruscaroli
specialista in neuro-psichiatria

Manzolino, 3 ottobre 1949.

Attesto di avere prestato assistenza sanitaria al giovane Zuffi Severino di Pietro, residente a Manzolino di Castelfranco E., dal 22 maggio 1949 al 6 giugno successivo, perchè riscontrato infermo di colite subacuta recidiva, con diarrea.

Il presente viene rilasciato a richiesta in carta non munita di bollo legale per gli usi consentiti dalle vigenti leggi sul bollo.

In fede: f.to Dott. Lodovico Mantovani

(Copia)

DOTT. LODOVICO MANTOVANI

Medico Condotta



A Castelfranco, come in altre zone, i partigiani sono costretti, sotto gli insulti dei familiari dei repubblicani, a scavare le fosse per la ricerca dei cadaveri dei giustiziati per fatti di guerra.

BALESTRI ADOLFO.

Fermato il 23 novembre 1945 e tradotto in caserma a Castelfranco E., vi rimaneva dalla mattina alla sera.

Motivo: perquisizione armi.

Arrestato il 13-11-46 e rilasciato 17-12-46, accusato ingiustamente di fatti avvenuti nella zona.

Ricercato l'11-2-47 per omicidio, costretto alla latitanza per un periodo di due mesi, fino a quando cioè non fu proclamata la sua innocenza.

Chiamato in caserma dal maresciallo Cau nel luglio 1947 perchè sospetto di possedere munizioni, veniva poi rilasciato subito dopo.

Arrestato il 16-2-48 dal maresciallo Morelli di S. Agata Bolognese con l'imputazione di avere ucciso una donna e ferito un uomo, veniva rilasciato cinque giorni dopo essendo stata riconosciuta la sua innocenza.

Fermato l'11-6-48 e tradotto in caserma dal maresciallo Cau per aver trovato a 500 metri dalla sua abitazione 3.000 colpi di arma da fuoco. Veniva successivamente rilasciato.

Arrestato il 5-7-48 e trattenuto in camera di sicurezza per quattro giorni perchè imputato di omicidio. Dopo lunghi interrogatori veniva rimesso in libertà.

Arrestato il 22-10-48 alle ore 4 del mattino da funzionari di polizia, si trova tuttora trattenuto in carcere per fatti relativi alla guerra di liberazione.

RENATO MELOTTI.

Arrestato il 6-5-46 per sequestro di persona, rilasciato il 21 dello stesso mese.

Arrestato il 26-11-46 per sequestro di persona, rilasciato il 22 dello stesso mese.

Arrestato nell'ottobre del 1948 si trova tuttora in carcere per fatti relativi alla guerra di liberazione.

ZUFFI ROBERTO di Massimiliano.

Arrestato il 31-5-49 per l'esplosione di un ordigno in località Manzolino, rilasciato il 6 agosto successivo.

ZUFFI RUGGERO di Massimiliano di anni 22.
Arrestato il 31-5-49 per l'esplosione di un ordigno in località
Manzolino, rilasciato il 6 agosto successivo.

GALLETTI ADELMO fu Antonio di anni 32.
Fermato il 31 maggio 1949 per l'esplosione di un ordigno e
rilasciato in giornata.

CANTONI ANTONINO di Lodovico di anni 33.
Fermato il 31-5-49 per l'esplosione di un ordigno a Man-
zolino, rilasciato il primo luglio successivo.

I documenti presentati in questa raccolta sono
un estratto fra tutti quelli che si riferiscono
ai fatti avvenuti nella provincia di Modena
ed ha carattere interno.